

FRIULI NEL MONDO



Luglio 1987
Anno 36 - Numero 393

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

A Majano la giornata di friulani nel mondo

Il significato di un incontro

di OTTORINO BURELLI

Facciamo un passo indietro, ma soltanto per attraversare oltre vent'anni di storia nostra, vissuta con gli emigranti di questo secondo dopoguerra: sono cambiate le geografie del mondo intero e sono cambiate le generazioni che hanno creato nuove condizioni di vita per sè e per i loro figli. Non siamo più agli anni Cinquanta segnati da quell'amarissimo disperdersi della nostra gente ad ogni vento, qualsiasi fosse la sua direzione, purché favorevole per un posto di lavoro e un brandello di speranza per il futuro. Oggi, vigilia degli anni Novanta e prossimi al Duemila, possiamo addirittura cambiare terminologia: parliamo di nostri corregionali all'estero, con più verità di quanto possiamo dire con la definizione sempre dura di «emigrati» lo si può constatare ad ogni loro incontro, ad ogni manifestazione in Italia e fuori, in Europa come in Canada o in Austrialia. Dire loro che sono emigrati, anche se resta vero il loro essere partiti da questa terra, è una definizione che sta loro fin troppo stretta: maturati con dignità, affermati con successo, riconosciuti con meriti indiscussi, sono nostri «corregionali all'estero», a pieno titolo nei Paesi che li hanno ospitati.

È per questa nostra gente che Friuli nel mondo — con un crescendo che si è allargato anno dopo anno, a partire con un punto fisso dal 1966 — promuove la «Giornata dell'emigrante», ventunesima quest'anno a Majano, dove ci si dà appuntamento per il tradizionale incontro estivo. E quest'anno, come e più delle altre passate edizioni, l'hanno voluto, questo incontro, la Pro Loco con tutte le sue collaudate e prestigiose strutture del loro Festival e l'Amministrazione Civica che ha dato il suo caloroso appoggio morale e materiale. La macchina logistica si è già messa in moto con una serie di manifestazioni che, senza nulla togliere alle precedenti, avranno una risonanza ed un richiamo regionale: alle personalità che porteranno il loro contributo ai lavori del convegno, si abbineranno mostre, musiche, danze e spettacoli.

Ma molto di più conterà lo spirito della giornata che, come sempre, vuol essere un omaggio e un riconoscimento a questa nostra gente che, sempre più, ha la possibilità di tornare in patria per rivedere il proprio paese e la propria famiglia: quello che soprattutto vuol essere l'incontro di Majano è la dimostrazione concreta e felice di un abbraccio affettuoso a questi nostri «emigrati» che hanno saputo «vincere l'emigrazione» per arrivare ai livelli di eguaglianza sociale, economica e culturale nel contesto dei molti popoli che li hanno accolti come «lavoratori». A Majano, come nei venti altri paesi del Friuli negli scorsi venti anni, si vuol dire ancora una volta che la nostra gente non si è perduta, non si è dissolta, non si annullava nell'anonimo di terre e di popoli lontani e tanto diversi: a Majano si vuol riconfermare l'esistenza viva, operosa, robusta e ininterrotta di un secondo Friuli che abita il mondo. Un secondo Friuli che non ha mai, nemmeno nei momenti più difficili e al limite della sopportazione, non ha mai dimenticato la sua terra di nascita, la sua appartenenza ad un popolo, la sua storia e la sua cultura.

Con questa gente del secondo Friuli che ritorna da tutto il mondo vogliamo ripetere la giornata dell'incontro fraterno: non per un puro sentimentalismo — ma i sentimenti hanno pure un loro spazio insostituibile, perché coincidono con l'anima di un popolo — ma per ricomporre, sia pure in maniera ideale e per solo poche ore, la nostra identità umana. Questa identità che vogliamo conservare, valorizzare, difendere e trasmettere alle nuove generazioni, come sostanza — e qui entrano anche i sentimenti come parte viva di una cultura originale — di continuità spirituale e materiale, sta al centro del nostro incontro, senza distinzioni di Paesi e di confini: perché è la radice comune da cui tutti siamo nati. A Majano si ripeterà ancora tutta la nostra testarda volontà di non «sparire» nel grande mondo: con lo sforzo di tutti, con il contributo di tutti, superando coscientemente le tentazioni di cedere, soprattutto in questi anni di conformismo e di facili assimilazioni. È già tanto, e forse nessuno si aspettava che ci arrivassimo, che gli anni Novanta ci vedano sulla breccia, attenti ad ogni rischio: se questa attenzione saprà resistere, vedremo rifiorire in tutto il mondo, non più una diaspora di uomini della nostra terra, ma un'autentica primavera di friulanità.

L'incontro annuale dei nostri corregionali all'estero, rientrati per le ferie estive in Friuli, avrà luogo a Maiano, il prossimo 2 agosto, domenica centrale del Festival del Gallo.

Friuli nel Mondo, in collaborazione con la Pro Loco e l'Amministrazione civica di Maiano, ha predisposto il programma della giornata, con inizio alle ore 9 (S. Messa) e alle 10 per i lavori congressuali che avranno termine alle 12.30. Ai partecipanti saranno offerti una ricca «cartella del convegnista» e il buonopranzo che dà diritto ad un forte sconto, bevande incluse senza limitazione.

Nel pomeriggio «grandi manifestazioni» con balli popolari, gruppi di fisarmoniche e bande friulane e austriache. La giornata, ricca di interessi di ogni genere, sarà chiusa ufficialmente alle ore 19.30.



FOTO TINO



Majano celebrerà la «giornata dell'emigrante 1987». Majano è un centro del Friuli collinare con una storia: dal vecchio castello di Susans alla civiltà industriale del complesso Snaidero.

La statura ha superato il livello dei 176 centimetri

I giovani figli di friulani hanno superato l'altezza media

Siamo i più alti d'Italia (ma per quanto ancora?)

di GIOVANNI PALLADINI

I giovani residenti nel Friuli-Venezia Giulia sono i più alti d'Italia. Lo si deduce da una recente statistica resa nota dall'Istat ed elaborata sulla base dei dati forniti dallo Stato maggiore della Difesa (ufficio generale telecomunicazioni elettronica e informatica). Dalla statistica risulta che la statura media degli iscritti di leva nati nel 1961 si aggira, nel Friuli-Venezia Giulia, intorno ai 176,2 centimetri; media, che — superiore di 3,4 centimetri alla media nazionale (pari a 172,8 centimetri) — assegna al Friuli-Venezia Giulia il primo posto assoluto nella graduatoria delle venti regioni italiane.

A breve distanza, seguono — come si desume dalla tabella qui riprodotta — la Toscana, con un'altezza media di 175,3 centimetri, il Trentino-Alto Adige (175,2) e il Veneto (174,9).

Ai due ultimi posti, in fondo alla graduatoria, figurano invece rispettivamente la Calabria (con 169,5 centimetri) e la Sardegna (169,1 centimetri).

È, tuttavia, significativo il fatto che, con il trascorrere degli anni, i divari esistenti fra le diverse regioni si vanno gradualmente riducendo.

Negli iscritti di leva nati nel 1931, infatti, fra la statura media dei giovani residenti nel Friuli-Venezia Giulia (che, con 171,4 centimetri, in media, già allora risultavano essere i più alti d'Italia) e quella dei loro coetanei residenti nella Basilicata (che, con 162,6 centimetri, figuravano all'ultimo posto della graduatoria) esisteva uno scarto di 8,8 centimetri.

Trent'anni più tardi, cioè fra i nati nel 1961, il divario intercorrente fra le due regioni che occupano rispettivamente il primo e l'ultimo posto della graduatoria risulta ridotto a 7,1 centimetri.

Questa è, infatti, la differenza che separa la media registrata nel Friuli-Venezia Giulia (176,2 centimetri) da quella riscontrata in Sardegna (169,1 centimetri).

Si tratta di una conferma del fatto che attualmente è in corso un graduale processo di «livellamento» — verso i valori più elevati — della statura degli italiani; processo, evidentemente collegato a un complesso di fattori (migliorato tenore di vita, mutate condizioni e consuetudini alimentari, migliori condizioni igienico- sanitarie, ecc.) che investono tutte le regioni e tutte le classi sociali.

In effetti, negli ultimi trent'anni la statura media degli italiani è andata gradualmente aumentando in tutte le regioni.

Nel Friuli-Venezia Giulia, in particolare, l'altezza media dei giovani di leva è passata da 171,4 a 176,2 centimetri, con un aumento di 4,8 centimetri.

Ma quelli che, in tale periodo, hanno maggiormente guadagnato in altezza sono stati i giovani residenti nella Basilicata, la cui statura media è aumentata di 7,1 centimetri (malgrado ciò, rimane ancora inferiore di 6,5 centimetri rispetto a quella dei loro coetanei del Friuli-Venezia Giulia). Quindi vengono i giovani residenti in Puglia (con un aumento medio di 6,6 centimetri), negli Abruzzi (6,5 centimetri in più), nel Molise (6,4), in Umbria (6,0), nella Campania e nelle Marche (5,8), nel Lazio, nel Trentino-Alto Adige e nella Valle d'Aosta (tutte e tre, con aumenti pari a 5,7 centimetri), in Calabria (5,6) nella Sicilia e in Sardegna (5,4).

Gli incrementi di minore entità si sono invece verificati nella Liguria (4,3 centimetri), nel Piemonte (4,4), nella Lombardia (4,7), nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia, in ambedue le quali la statura media dei giovani di leva è aumentata, nel periodo considerato, di 4,8 centimetri.

Comunque nel Friuli- Venezia Giulia il 29,2 per cento (percentuale non riscontrabile in alcun'altra regione italiana), cioè quasi uno su tre, degli iscritti di leva nati nel 1961 supera i 180 centimetri; mentre soltanto uno su cento è alto meno di un metro e 60 centimetri (in Sardegna, questa percentuale si aggira intorno all'8 per cento).

Intanto è giunta recentemente una notizia confortante: la Commissione affari costituzionali ha approvato, in sede legislativa, una proposta di legge che renderebbe illegittime le disposizioni contenute nei regolamenti di molte amministrazioni pubbliche, che fissano limiti minimi di statura (generalmente 160 centimetrii) per i candidati ai concorsi da esse indetti.



SAN CRISTOBAL (VENEZUELA) — I giovani figli di emigrati friulani in territorio venezuelano si sono riuniti al Fogolâr delle Ande.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Pensione di anzianità

Ho chiesto la pensione di anzianità all'INPS in base alla convenzione italo-svizzera, ma l'INPS l'ha respinta in quanto non ho raggiunto i 35 anni di anzianità assicurativa, pur totalizzando i periodi assicurazione italiani e svizzeri. Ne ho soltanto 33 di anni, ma in effetti ho anche due anni di lavoro in Lussemburgo. Posso far valere l'assicurazione lussemburghese?

La convenzione italo-svizzera prevede anche il cumulo dei periodi di assicurazione in altri Stati, che non siano l'Italia e la Svizzera, sempre che questi Stati abbiano un accordo in materia pensionistica con entrambi i Paesi. Nel tuo caso se il Lussemburgo è convenzionato sia con l'Italia che con la Svizzera, puoi chiedere all'INPS la totalizzazione con l'assicurazione lussemburghese, perché nell'insieme raggiungi i 35 anni di assicurazione. Questa possibilità è prevista anche nella convenzione italo-argentina.

Invalidità al lavoro

Lavoro in Svizzera, ma siccome mio padre ha continuato la mia assicurazione presso l'INPS con i versamenti volontari, ho chiesto l'assegno d'invalidità da parte dell'INPS e mi è stato respinto in quanto non sono stata considerata invalida. Ma sono quasi cieca e non mi capacito di questo provvedimento. Dammi, per cortesia, una spiegazione.

Il fatto che tu abbia un lavoro in Isvizzera è, senz'altro, determinante per il giudizio che ha dato il medico italiano; infatti il medico italiano penserà, non a torto, che il collega svizzero ti dovrebbe giudicare con un verbale di visita che possa dimostrare la tua invalidità. Se tu, infatti, avessi una rendita d'invalidità svizzera la tua tesi sarebbe sostenibile anche davanti al giudice italiano. Siccome esiste una convenzione tra l'Italia e la Svizzera, l'INPS e i suoi medici si rifanno a quanto viene considerato dall'ente previdenziale e dal medico svizzeri.

Pensionato e la malattia

Mio figlio lavora in Sud Africa ed io, pensionato dell'INPS, vorrei andare a trovarlo e, se del caso, rimanere con lui. Posso avere l'assistenza malattia qualora andassi in Sud Africa?

Come pensionato dell'INPS hai diritto all'assistenza malattia in Italia e nei Paesi convenzionati con l'Italia. Il Sud Africa non è convenzionato e quindi, dovresti partire con il certificato della tua USL (Unità sanitaria) che ti permette, nel caso di malattia di ottenere il rimborso delle spese sostenute in Sud Africa tramite i consolati locali. Tutto questo sarebbe possibile stando al decreto legge italiano che contiene disposizioni sulla tutela sanitaria di chi si reca temporaneamente all'estero in Paesi non convenzionati. Purtroppo però la questione oggi è messa nell'incertezza perché la tutela ai pensionati non è fondata su motivi di lavoro.

Infatti la Corte dei Conti, nell'adunanza del 19 giugno 1986, ha deciso di non esaminare più le pratiche di rimborso presentate dai pensionati tramite i consolati territorialmente competenti e di non registrare i decreti di pagamento del ministero della Sanità.

Detto ministero, che sta predisponendo una circolare esplicativa della situazione che è venuta a determinarsi, si è anche impegnato nell'elaborazione di una bozza di disegno di legge per l'interpretazione autentica della normativa, impegno che a causa della crisi politica italiana ha conosciuto una fase di stallo. In conclusione attualmente i pensionati che si recano in Paesi esteri non convenzionati in materia sanitaria, sia non ottengano prima di partire il certificato sul diritto all'assistenza da parte della propria USL e, sia l'ottengano, non hanno speranza di vedersi rimborsate le somme spese in seguito al blocco delle pratiche effettuate dalla Corte dei Conti.

L'unica concreta possibilità esistente al momento deve essere riferita alle leggi regionali e consiste nell'autorizzazione a recarsi all'estero, con diritto a rimborso parziale, per operazioni di alta chirurgia o cure estremamente specialistiche non possibili in Italia.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO presidente emerito
MARIO TOROS presidente
FLAVIO DONDA vice presidente per Gorizia
RENATO APPI vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo»
Via del Sale 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 205077 - 290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO - GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: SAULE CAPORALE - membri effettivi: PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO - Membri supplenti: ELIO PERES - COSIMO PULINA

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Oltre quattrocento abitanti per ogni medico in Regione

Il numero dei medici in rapporto alla popolazione è inferiore nella regione a quello della media nazionale. Secondo l'Istat nel Friuli-Venezia Giulia vi è un medico ogni 441 abitanti, rispetto alla media nazionale di un medico ogni 394 abitanti. Le regioni nelle quali i medici sono maggiormente numerosi sono il Lazio (con un medico, in media, ogni 272 abitanti), e la Liguria (uno ogni 283 abitanti). Vengono poi l'Emilia-Romagna (un medico ogni 331 abitanti), la Toscana (uno ogni 346 abitanti), l'Umbria (353), la Sicilia (379), la Campania (390), gli Abruzzi (436), le Marche (438) e infine alla pari (al decimo posto) il Friuli- Venezia Giulia e la Lombardia, ambedue con un medico ogni 441 abitanti.

Il 71 percento dei medici che svolgono la loro attività nel Friuli-Venezia Giulia ha un'età variante fra i 31 e i 65 anni, mentre il 18 per cento non ha ancora raggiunto il trentunesimo anno. Il Friuli-Venezia Giulia è la regione in cui si registra la più bassa percentuale di medici giovani. La media nazionale è pari al 22,5 per cento. Basse frequenze di medici giovani si registrano anche nella Lombardia, in Piemonte e nella Sardegna. Le più elevate incidenze di medici al di sotto dei 31 anni di età si riscontrano, invece, rispettivamente negli Abruzzi (dove costituiscono quasi un terzo, esattamente il 31,8 per cento, dei medici colà esistenti), nel Molise (con il 29,3 per cento) e nella Calabria (27,7 per cento).

Nel Friuli-Venezia Giulia vi è una dottoressa ogni 7,9 medici maschi; media pressoché uguale a quella nazionale (una ogni 7,4). Quanto alle altre regioni italiane, le frequenze più elevate si registrano nella Sardegna (con una dottoressa ogni 5,5 dottori maschi) e nel Lazio. Quella più bassa, nella Puglia (una ogni 12,7).

Va inoltre osservato che il rapporto fra i due sessi tende a spostarsi sempre più a favore del sesso maschile, se si passa dalle classi giovani a quelle più anziane.

Nel Friuli-Venezia Giulia, per esempio, fra i medici al di sotto dei 31 anni di età, vi è una donna ogni 3,1 uomini. Tale rapporto sale, quindi, ad una donna ogni 10 uomini, nella classe di età «31-65 anni»; ad una ogni 19,7 uomini, in quella «66-70» anni; ed una ogni 27,8 uomini, fra i medici che hanno superato il settantesimo anno di età.

Monaco: successo del vino

La ricerca continua della qualità del vino, il più possibile conforme all'ambiente naturale ove è maturata l'uva, è stata compresa da grossisti e ristoratori della Baviera, dopo la degustazione e presentazione enogastronomica del Made in Friuli a Monaco.

Preceduta dalla divulgazione del poster creato dallo stilista italiano Ottavio Missoni, presente per l'occasione a Monaco, la campagna promozionale della camera di Commercio per i vini friulani ha avuto pieno successo. Queste le cantine presenti a Monaco: Abbazia di Rosazzo, Vigne dal Leon di Rocca Bernarda, Ronco del Gnemiz di San Giovanni al Natisone, Marina Danieli di Buttrio, Vinicola Durandi di Provesano di San Giorgio alla Richinvelda, Rubini di Spessa di Cividale, Marco Felluga di Gradisca, Vinicola Udinese di Udine, Colmello di Grotta di Farra, Cooperativa viticoltori di Cividale, Colli di Novacuzzo di Prepotto, Livon di Dolegnano, Valle di Buttrio, La Boatina di Cormòns, Bidoli di San Daniele, Consorzi del Collio, del Collio Orientale, Comini di Artegna, Hausbrand di Chiopris Viscone, Fantinel di Buttrio, Snidarcig di Dolegna, Livio Felluga di Brazzano, Cantoni di Tricesimo, Dorigo di Buttrio, Pintar di San Floriano. A Monaco erano presenti anche le Grappe Nonino di Percoto, i consorzi del prosciutto di San Daniele e del formaggio Montasio di Rivolto e la torrefazione Udinese di Udine, che hanno completato la nota gastronomica della cucina friulana.

A Tolmezzo

Il Fogolâr di Ginevra

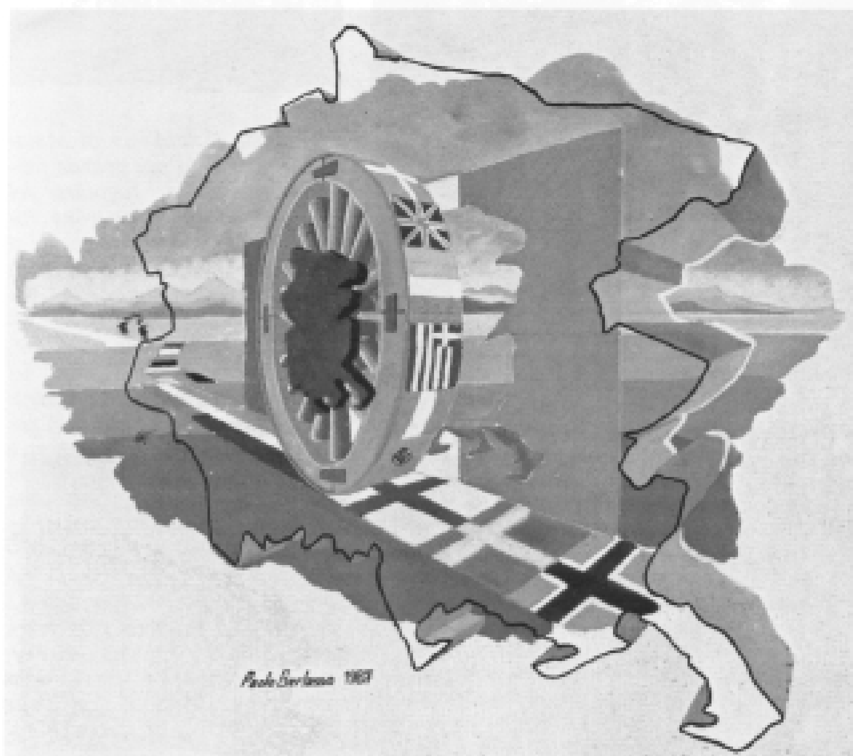
A Tolmezzo, per le ricorrenze pasquali, il Fogolâr di Ginevra ha voluto portare un suo regalo, al Centro che si occupa di handicappati «Comunità di rinascita».

Ricevuti da Don Onelio, presidente fondatore del Centro, il presidente Cecconi accompagnato dal vice-presidente Sottile, dalla segretaria Leda Sottile e dai consiglieri Gazzetta e Sommaro, hanno voluto dimostrare, un'altra volta, qual è l'attaccamento del sodalizio ginevrino verso gli handicappati, facendo al Centro un dono consistente in denaro.

Scopo dell'incontro, la volontà del Centro di agganciarsi ai Fogolârs sparsi nel mondo, per diffondere i vari lavori eseguiti dagli handicappati.

Il Fogolâr di Ginevra si è impegnato a promuovere questa iniziativa presso i vari sodalizi friulani della Svizzera, ritenendo di primaria importanza, non soltanto l'aiuto finanziario, ma soprattutto il fatto che l'artigianato prodotto dagli handicappati, sia diffuso tra i friulani.

Nel cuore dell'Europa



Paolo Berlasso ha frequentato il Liceo Artistico a Venezia e quindi a Bologna, dove ha conseguito il diploma, vive, studia e opera a Passariano in Provincia di Udine. La sua attività grafica e pittorica si è articolata in varie fasi, come testimoniano con il loro profilo critico a proposito di Berlasso il naturalista Giovanni Battista Benasso e il pubblicista, poeta e critico letterario Ermes Dorigo. Il primo traccia l'opera di Berlasso come disegnatore e figuratore di insetti, il secondo si addentra nella pittura di Paolo Berlasso riproducente diversi soggetti e ne esamina i moventi psicologici ed estetici. Recentemente l'artista ha voluto in un suo quadro compositivo creare un soggetto che avesse un contesto europeo.

Il Friuli nel cuore dell'Europa e l'Europa nel cuore del Friuli come in una interazione dinamica è il messaggio che Berlasso vorrebbe lanciare in una realizzazione che abbina moduli grafici e pittorici in un sobrio quanto variegato cromatismo. Sopra una pianura orlata di monti e sovrastata all'orizzonte da una nuvolaglia che si innalza verso il cielo viene riprodotta la carta geografica della Regione Friuli-Venezia Giulia. La riproduzione riguarda solo i margini confinari della Regione che si profilano in rilievo alla destra di chi guarda, con un bordo alto. La Bassa Friulana è attraversata da una corsia o via maestra lastricata dalle bandiere degli Stati Europei. Su questa pista variopinta si posa una ruota di carro con l'esterno fasciato pure da bandiere degli Stati d'Europa, mentre all'interno verso l'asse centrale del mozzo la figura della Regione Friuli-Venezia Giulia viene posta con i margini rilevati e in tonalità azzurro cobalto. La ruota ha numerosi raggi e si staglia su un tricolore sul quale il profilo della Regione lascia trasparire lo sfondo pianeggiante delle campagne e quello lontano dei monti. L'immagine regionale ricorre dunque tre volte con piani e soluzioni diverse.

La composizione di gradevole effetto compositivo per la sua variazione spaziale ci richiama la funzione del Friuli come regione europea. Nella ruota è infatti al centro circondato dalle bandiere dei singoli Stati. In questo caso il Friuli-Venezia Giulia si sente al centro della realtà europea. La ruota a sua volta scorre su una strada formata dalle bandiere europee a indicare come il Friuli sia un solco dell'Europa, un solco che permette il passaggio. La bandiera italiana nello sfondo geografico della Regione ci ricorda di quali legami con la Patria è capace il Friuli-Venezia Giulia. Il quadro è stato realizzato nel 1987. Esso risulta collocato tra grafica e pittorica propriamente detta, in un cromatismo essenziale con colori freddi e caldi.

Non mancano mescolanze e sfumature da acquerello. L'assunto simbolico è reso senza sacrificare al simbolismo la sua plasticità e la spontaneità, che accompagna e porta freschezza, appare più tersa. Paolo Berlasso rivela di possedere un'esperienza grafico-rappresentativa sintetica e lineare. Il suo Friuli dà e riceve, vive e fa vivere, canta e fa cantare. È un Friuli che si apre sulla campagna, ma non si chiude in se stesso, di fronte all'Europa.

Collana di libri

Storia del Friuli

Pasolini, nel 1947, scriveva che sarebbe venuto il tempo in cui i friulani si sarebbero accorti di avere una storia, ma non poteva immaginare che il poeta Tito Maniacco avrebbe scritto oggi una *Storia del Friuli* (Newton Compton editori, lire 28.000) che risponde ai requisiti di scientificità e di storicità che egli preconizzava, sempre all'avanguardia, sin d'allora. Infatti il formarsi di una nuova generazione di storici e di studiosi dell'antropologia culturale e della cultura materiale, sull'onda che la pubblicazione della famosa rivista francese di storia «Annales» ha sollevato, oggi confermano le sue intenzioni e le sue geniali intuizioni.

Dice Maniacco: «Una storia regionale non è una fuga nel particolare, ma una ri-costruzione con diversi strumenti di un insieme di caratteristiche originali, che, unificate per motivi storici, hanno la possibilità, ora, di unirsi, ferme restando, come motivi di sostanziale ricchezza, le diverse identità (...). Scrivere una storia regionale vuol dire fornire strumenti per capire i meccanismi della diversità, nella cui comprensione è possibile un'unità da cui nasca l'italiano».

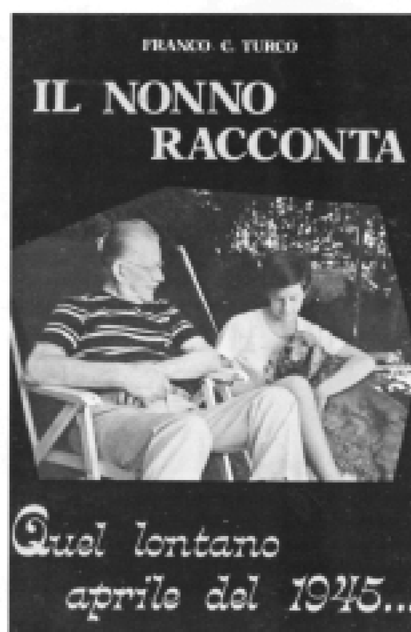
Il libro comincia in maniera insolita ed interessante: come se la storia degli uomini fosse una grande opera teatrale che ha bisogno di un palco: «Come un branco di elefanti verdi, le prealpi serrano a semicerchio le montagne, ove un sistema collinare morenico unisce la pianura alle alture e da lì, dopo un tratto liscio e senza grandi pendenze, la pianura si inclina verso il mare, ove il tracciato dei corsi d'acqua è lo strumento più adatto a fornire informazioni sul grande lavoro che la natura ha prodigato per costruire quello spazio d'erba e colline, pietraie e pianure che oggi chiamiamo Friuli».

Da qui comincia la storia del Friuli, da quando abitavano quei luoghi cacciatori, raccoglitori e contadini della preistoria, dalle invasioni e le lotte dei Celti che vi si insediarono, all'arrivo dei Romani interessati a questo paese di passaggio, porta verso il Nord e verso l'Oriente. Gli avvenimenti si susseguono senza tregua, grandi strade costruirono i Romani e ville e insediamenti urbani lungo le stesse, come era loro abitudine, intanto le popolazioni del Friuli si consolidavano intorno alla loro cultura, soprattutto intorno ad Aquileia, alveare di attività e di scambi di ogni genere.

Le vicende di invasioni: Unni, Longobardi, altri popoli, si accavallano in Friuli per la sua posizione geografica e qui, queste culture così differenti, così particolari, trovarono il primo impatto con quello che era restato del grande Impero romano. Cividale, la sua storia; Aquileia, il Patriarcato, i fatti legati alla Chiesa cattolica che, siamo nell'Alto Medioevo, cominciava ad avere sempre più potere sia spirituale che temporale.

Il Friuli conobbe fortune e disastri, fu occupato e devastato, la storia ha lasciato segni e tracce su questa terra come in ogni altro luogo d'Italia ma qui forse più a fondo sono restate le ferite perché questa è terra povera, di contadini soprattutto. A questi «senzastoria» Maniacco ha dedicato essenzialmente il libro.

Il nonno racconta



«Nonno, racconta!... Raccontami come sono andati quei viaggi! Dai non farti supplicare!... Sai che mi interessano le avventure e gli episodi di guerra, soprattutto quelli dell'ultimo conflitto mondiale, perché a scuola i testi delle Medie hanno sorvolato sulla storia di questo periodo... Dei tedeschi, di Mussolini, dei partigiani». Francesca è una ragazza di oggi, curiosa come solo può esserlo una quindicenne attirata da un passato terribile di cui ha sentito confusamente parlare. Il nonno, che quelle esperienze le ha vissute direttamente, non si lascia pregare...

Comincia così, con questo pacato dialogo tra nonno e nipote, la narrazione di Franco C. Turco, sugli ultimi mesi di guerra, una testimonianza fra tante su un periodo terribile della storia italiana. Il leitmotiv del racconto ci è dato da un viaggio a Gorla, nel milanese, compiuto dall'allor giovane autore negli ultimi giorni di aprile del 1945 per recapitare lettere e documenti alla direzione dell'INPS viaggio che a quei tempi, nell'assoluta mancanza di treni, di auto e di ogni mezzo pubblico dovette effettuare... in bicicletta.

Turco è di Sedegliano ed è stato a lungo funzionario dell'INPS di Udine, ora è in pensione e non manca di andare in giro per il mondo, in particolare, in Australia ove ha tanti parenti emigrati o in Giappone, ove è emigrato suo figlio. A Melbourne c'è anche il fratello Virginio, che ha un'agenzia di distribuzione di libri e giornali per lo Stato di Victoria. Nel suo libro Turco ama raccontare, perché la nipotina conosca, ma non solo per questo. Il narratore ha la pacatezza di chi è consapevole di aver svolto il proprio dovere. Il ricordo, pur doloroso, si stempera nella quieta soddisfazione per quel microscopico mattone aggiunto all'edificio della storia italiana in momenti difficilissimi. Quando poi ci immergiamo nel marasma politico-militare di quel terribile aprile 1945, dove italiani di Salò, partigiani, tedeschi, alleati, Badoglio, ognuno nel proprio verso, diventano tragici attori di una apocalisse, fortunatamente preludio alla libertà, non si può non credere a questo diligente e umile funzionario statale d'allora, che fa il suo dovere fino all'ultimo, non su una comoda scrivania, ma sulle polverose e pericolose strade del nord-est d'Italia dalla Lombardia a Trieste in bicicletta.

Fueas tiradas dongja

È uscito recentemente un libro di composizioni poetiche di Arduino Della Pietra, una trentina circa, con una presentazione affettuosa di Enzo Driussi, un poeta che ama profondamente la Carnia. Il volumetto si intitola «Fueas tiradas dongja» (Foglie rastrellate, se non andiamo errati) e ci dice come le varie composizioni sono nate spontaneamente in momenti diversi, senza obbedire a un disegno organico. Se un disegno c'è, esso è l'insieme ambientale della montagna con il suo fascino naturale, la sua ispirazione religiosa, i suoi problemi esistenziali, quali purtroppo anche l'emigrazione.

La parlata friulana di Arduino Della Pietra si riflette in una varietà carnica, solenne e stringata, venata da nostalgia e da sentimenti di malinconica speranza. La pubblicazione esce dalla tipografia C. Cortolezzi di Paluzza. La copertina presenta sotto una fascia azzurra una foto in bianco e nero di sciatori nei campi di Ravascletto nell'anno 1952, probabilmente madre e figlio in serena semplicità. Si nota nella stesura delle poesie un'onda di rimpianto per chi calca paesi stranieri, come in «Usnot / i soi tant avilît, / girantmi intôr / ta chest paîs forest. / Della Pietra guarda le strade e nessuna assomiglia a quelle del suo paese, non si sente parlare friulano, non si vedono i monti e gli abeti né si sente l'acqua del ruscello. Ma che paese è mai questo (Ma ce paîs esel / mai chest?). È la domanda che sale al cuore e che non trova che una risposta: non è il tuo, non è quello dove sei nato. In un'altra composizione Arduino osserva che non si può avere un autunno senza foglie che cadono e una primavera senza foglie che nascono, mentre si vorrebbe che gli uomini fossero senza pensieri al mattino e alla sera perché gli altri devono pensare per loro. Sono osservazioni di uno spirito pensoso che trasfonde nel verso la sua meditazione.

Il disco del Coro di Ruda

Grave, solenne, si eleva la polifonia di Tommaso Ludovico da Victoria, architettura vocale di contrita tristezza, espressività ricca di accenti mistici, di intensità patetica, con improvvise accensioni passionali: il brano «O vos omnes» del massimo compositore spagnolo del Rinascimento apre l'esecuzione di Mottetti del XVI secolo raccolti nel disco inciso dal Coro Polifonico di Ruda.

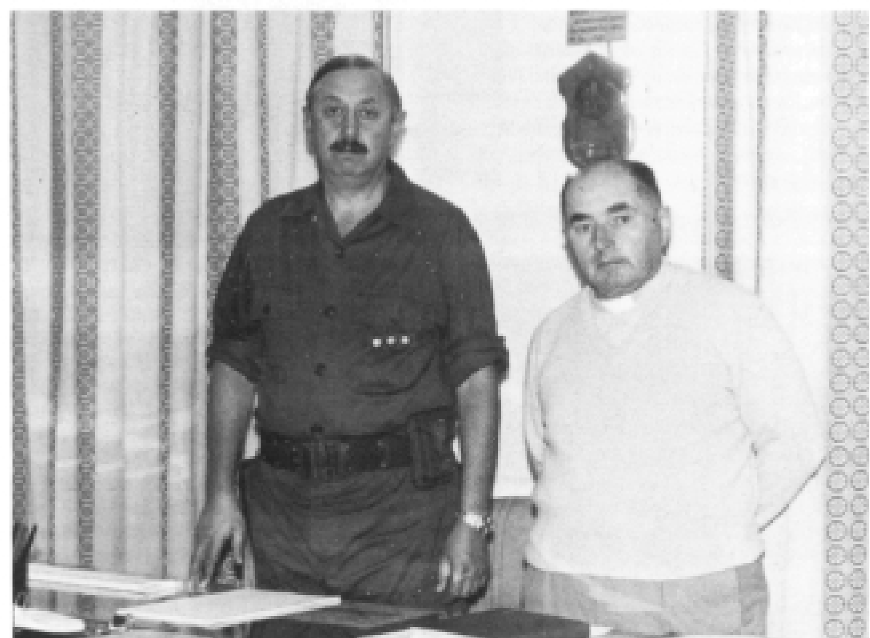
Con il mottetto del da Victoria, sono compresi altri sette «pezzi»: dal «O Domine Jesu» del veronese Marcantonio Ingegneri, realizzato su un crescendo di voci da basse ad acute, all'andamento frastagliato dell'«Alleluja» del fiammingo Orlando di Lasso, passando per le composizioni di Giovanni Matteo Asola e di Vincenzo Ruffo, i cui tre brani commentano altrettanti momenti della Passione, resi con accento cadenzato e drammatico.

Sul lato B del disco è incisa la Messa di Santo Stefano, composta nel 1983 dal maestro Marco Sofianopulo, direttore del Coro, in occasione del centocinquantesimo anniversario di consacrazione della parrocchiale di Ruda.

La Messa, per coro virile ed organo, inizia con un «Kyrie» impostato su una arcaica linea «gregoriana» a due voci dialoganti polifonicamente. Il «Gloria» si staglia su un'idea ritmica di ascendenza strumentale. Il «Sanctus» è sviluppato con ampiezze e sonorità liriche. Vivace e nervosa, infine, la scrittura dell'«Agnus Dei».

Marco Sofianopulo, triestino d'origine greca, è compositore di vena molto feconda. È diplomato in pianoforte, organo, composizione organistica e composizione. Le sue musiche — da camera, corali e sinfoniche — sono eseguite assiduamente in Italia e all'estero. È titolare della cattedra di lettura della partitura al Conservatorio Tartini di Trieste, direttore della Cappella civica della Cattedrale di San Giusto e, dal 1975, direttore del Coro Polifonico di Ruda, uno dei complessi corali più prestigiosi del Friuli-Venezia Giulia. Venne fondato ufficialmente nel 1945, raccogliendo le tradizioni e la passione per il canto corale che in questo piccolo centro del Basso Friuli si erano venute consolidando fin dai primi anni del nostro secolo. Il coro nacque, innanzitutto, come «cantoria liturgica» ma ben presto ampliò il repertorio, cominciando una vera e propria attività concertistica. Dalle villotte e dai canti folcloristici si passò a comprendere i grandi autori della polifonia rinascimentale, e, successivamente, fu avviato lo studio della polifonia dell'Otto e del Novecento, accanto a quello del canto gregoriano, di cui il coro di Ruda è esecutore fedele e ricco di capacità di suggestione.

Il complesso ha partecipato con successo ai concorsi nazionali e internazionali di Orvieto, Roma, Ravenna, Arezzo, Gorizia e ha tenuto concerti in diversi Paesi: dalla Repubblica Federale di Germania alla Francia, dalla Grecia alla Jugoslavia, all'Austria, alla Bulgaria, all'Ungheria, alla Svizzera e alla Norvegia. Recentemente ha compiuto una tournée nuovamente in Norvegia e in Svezia.



Il Colonnello Roberto Bin figlio di sandanielesi Vicecomandante della Scuola per i servizi dell'Esercito a Campo de Mayo - Argentina - e il cappellano don Luigi Mecchia, ultimamente promosso dal governo costituzionale ispettore di tutti gli istituti militari delle FF.AA. del Paese. L'alto ufficiale argentino e il cappellano conversano fluidamente in friulano e vogliono ricordare parenti e amici a San Daniele e Forgaria.

A Majano con la famiglia Snaidero

Susans è un simbolo della storia di Maiano mentre il complesso industriale Snaidero ne è l'immagine moderna e avvenieristica. Lo dimostrano l'architettura del palazzo degli uffici Snaidero, le numerose villette in cui risiedono i dipendenti della stessa azienda che fanno anche capire come a Maiano tutto sia nato grazie a un rapporto di solidarietà fra «padroni» e «maestranze». Non va dimenticato che Maiano è stato uno dei punti più tragici e drammatici del sisma del 1976 e anche la Snaidero è andata distrutta. Era infatti crollata la mensa con i servizi sociali, nella fabbrica s'erano prodotte delle crepe ai pilastri, il magazzino principale si era inclinato e si ripresentava così in quell'ormai lontano 1976 la condanna del popolo friulano con l'emigrazione, invece si è verificata una pronta e coraggiosa reazione da parte degli operai e dei «padroni». Insieme nel giro di quarantotto ore decisero di ricominciare l'attività.

Si dirottarono le attività in Carnia ad Ampezzo e nel Veneto a Portogruaro. Nel giro di un anno dal 6 maggio 1976 Maiano e la Snaidero risorsero come per miracolo.

Ci son alcuni matrimoni che si rafforzano nel tempo. Esistono alcune famiglie che diventano simbolo stesso di una città, di un paese.

Queste famiglie poi hanno un nome che diventa per antonomasia sinonimo non soltanto del luogo di produzione, ma del prodotto stesso. Tutto ciò per dire che Snaidero significa cucine a Maiano.

Discutendo con gli Snaidero, questo rapporto, questo binomio, salta subito agli occhi. Innanzitutto un affetto profondo per Maiano per le proprie origini, un rapporto con i cittadini che non è quello del pur giusto vanto per aver fondato un'industria di tali dimensioni, ma è la consapevolezza di essere cresciuti, in modi diversi, insieme.

Assieme alla Snaidero è cresciuta Maiano. Si può essere forse portati a facili entusiasmi, e retoriche presenze, nei giorni di festa, quando Maiano, ormai in gran parte ricostruita, riceve nel mese di agosto i suoi emigrati, quanti hanno dovuto cercare altrove fortuna. Ma anche su questo bisogna sottolineare l'importanza della Snaidero per quanto riguarda il problema occupazionale aggiungendo a Maiano i paesi limitrofi.

Non soltanto per quanto riguarda i posti di lavoro all'interno dello stabilimento, ma collegando alla grande industria i fenomeni indotti del terziario, della circolazione del denaro, della crescita anagrafica del paese.

Ma queste sono solamente foto ricordo in momenti in cui invece bisogna usare grandi lenti per impostare il futuro, un futuro che per essere sicuro deve già da oggi essere programmato. Per un'azienda «leader» nel settore del mobile da cucina, significa studiare sempre nuovi mercati, nuove tecnologie, nuovi modi di presentarsi.





A sinistra: Rino Snaidero e la moglie Maria. *A destra:* la famiglia Snaidero: il figlio Roberto con la moglie Francesca Petrucco, il figlio Dario con la moglie Paola Celussi, il figlio Edi con la sposa Sandra Fabretti (è il giorno del suo matrimonio 20 maggio 1985), la figlia Elvia con il marito Bruno Taboga, mamma Maria Candusso con il marito Rino.

Una visita al grande complesso industriale della Comunità collinare

Dal banco di falegname all'impero della cucina

«Friuli nel mondo» sarà ospite per una giornata della grande famiglia della Snaidero a Maiano. Andiamo quindi in anteprima a Maiano per conoscere il miracolo industriale compiuto da un falegname, protagonista della seconda puntata della storia industriale friulana (la prima l'ha scritta la famiglia Zanussi di Pordenone).

Rino Snaidero è nato a Maiano il 22 novembre 1921. Dopo il primo ciclo di studi apprese l'arte della falegnameria come apprendista, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Nipote e figlio di muratori andati a tirar su case per le contrade del mondo, non ha avuto tempo per emigrare, perché l'hanno chiamato alle armi.

Puntualmente artigliere in Albania e in Jugoslavia. Rino Snaidero ritornò a Maiano in tempo per mettersi a lavorare in uno scantinato in casa del padre, montando un banco da falegname e procurandosi una sega a nastro. La data di nascita della sua attività è l'8 settembre 1943. È anche la data che lo obbliga a una vita clandestina e a prendere la strada della montagna per sottrarsi alla cattura dei tedeschi.



Il campanile di Majano non c'è più: l'ha abbattuto il terremoto del 1976.

Con la ripresa della vita civile Snaidero si mise a costruire mobili, non certo le cucine di cui soltanto più tardi doveva essere specialista. I mobili che prepara, non più da solo, sono mobili bar e modelli radio. L'ambiente cucina diventa un'esigenza soltanto negli anni '50 con il *boom* degli elettrodomestici; è un mercato scoperto dagli americani ed infatti si chiamerà «cucina all'americana».

Nel 1946 Rino Snaidero s'è sposato con Maria Candusso, che lo ha sostenuto moralmente nella sua prima fatica artigiana. Nel 1947 nacque la primogenita Elvia, che oggi cura la segreteria generale ed i collegamenti fra la «Finanziaria Snaidero» e le consociate (è sposata con Bruno Taboga, responsabile degli arredamenti «Morena» di Tricesimo). Nel 1948 vide la luce Roberto, oggi laureato in economia e commercio e direttore finanziario del gruppo, nel 1953 nacque Dario, oggi laureato in scienze politiche, direttore commerciale e dell'esportazioni. Nel 1957 il quartogenito Edi, oggi ingegnere meccanico direttore della produzione di mobili per uffici. Gli anni eroici di Rino Snaidero si collocano tra il 1945 e il 1955 con l'abbandono graduale della costruzione del mobile singolo e il passaggio dall'artigianato all'industria.

Ed in quegli anni è venuto anche il momento dell'esperienza americana, Rino Snaidero ha fatto la spola tra Maiano e Stati Uniti quasi con frequenza scolastica, se dagli USA il «parôn» è ritornato a casa con la valigia piena di riviste americane di arredamento per copiare i modelli. La produzione è andata sempre più diversificando per materiali impiegati, forme, usi; conserva la qualità dell'opera artigianale, ma economicamente trae vantaggio dagli accorgimenti di tipo industriale. Aumenta il personale ed è necessario aprire una nuova sede, cosa che avverrà a Maiano in viale Europa Unita su una superficie di quattromila metri quadrati, che per quei tempi, era giudicata una follia, ma con gli anni si è moltiplicata in progressione quasi geometrica: a 10 mila, 32 mila, 100 mila dalla data dell'inaugurazione a Maiano, che è il 9 gennaio 1960 ad oggi. Gli ampliamenti hanno queste date: 1963, 1965 e giugno 1973. I dipendenti sono arrivati a 850.

Il terremoto del 1976, ha imposto una pausa; ha fatto correre il rischio di perdere i mercati, se non si fosse tornati presto in produzione. Ma dopo la pausa tutto è tornato come prima.

Per rimanere ai dati statistici la Snaidero esporta l'ottanta per cento della produzione di cucine componibili italiane; il fatturato del gruppo ha avuto un aumento consistente negli ultimi anni passando dai 49 miliardi del 1979 ai 118 miliardi di lire del 1984. Altre fabbriche Snaidero sono aperte a Toronto (Canada) nel 1977 a Los Angeles (USA) nel 1985 e recentemente a Osaka (Giappone). Uffici commerciali della «Snaidero International» sono stati aperti a Parigi, Londra, Francoforte. Oltre a Francia, Inghilterra e Germania questi uffici sostengono la diffusione delle cucine anche nei Paesi Bassi, in Svizzera e in Austria. Più *«Made in Friuli»* di così non si può.

L'organizzazione Snaidero conta su una funzionale rete di vendita con migliaia di concessionari, nonché otto filiali-deposito nelle maggiori città d'Italia.

Il futuro è già nato

Il Gruppo Industriale Snaidero, una grande realtà nel mondo. Una realtà fatta di esperienza e di capacità, come può avere solo chi da anni costruisce mobili con amore artigianale. Ma anche attenzione al futuro. E per Snaidero, Mobiam, Abaco, Complus, IFD questo vuol dire progettazione, uomini capaci, nuove tecniche integrate di produzione. Cioè tensione sempre viva verso il prodotto e verso un mercato in costante evoluzione, trovando già oggi le soluzioni estetiche e ambientali degli anni '90. Per questo, da noi, il futuro è già nato. Ora dobbiamo solo aiutarlo a crescere.



Fabbrica di «fogolârs»

di LUCIANO PROVINI

La «Snaidero» di Maiano è la più grande fabbrica di fogolârs del mondo. Il «parôn» Rino Snaidero ha desiderato che si celebrasse a Maiano la giornata di «Friuli nel mondo» 1987 per ricordare i tanti emigrati che sono andati a lavorare all'estero, partiti anche da questa zona del Friuli che costituisce la Comunità Collinare, ma soprattutto per poter esprimere riconoscenza e per onorificare tutti i friulani che hanno lasciato la loro terra natale per lavorare e costruire un proprio focolare moderno come quello che esce dalla fabbrica di Maiano.

Il fogolâr-Snaidero consiste in cucina e soggiorno insieme, non importa se al posto della nape, del ciavedâl, *del* ciadenaz *con il* clavarûl, *ci sono ventilatori ed elettrodomestici. È sempre cucina, dove si accende la fiamma che dà vita alla missione di una madre di famiglia e dà vita alla casa.*

Il «parôn» Snaidero, in quarant'anni di lavoro, è riuscito a tenersi vicino tanti giovani che stavano per incamminarsi sulla strada dell'emigrazione; ha fatto della piccola Maiano un centro industriale e culturale di una parte prevalentemente agricola del Friuli, è tuttora una forza propulsiva dell'economia regionale.

*Maiano, sconquassata da morti e distruzioni nel terremoto del '76, è oggi un simbolo evidente della resurrezione friulana, perché ha saputo ricostruire le sue case e, nello stesso, potenziare le sue capacità produttive espresse con la fabbrica di Snaidero. Chi va alla ricerca di sapere che cosa sia il «*Made in Friuli*» potrà trovare proprio a Maiano la risposta giusta all'ombra del vecchio castello di Susans e nel ricordo dell'altro castello di Pers che non c'è più. A Maiano il terremoto s'è portato via il vecchio campanile, però è rimasta la campana che suonerà a festa il 2 agosto per i friulani vicini e lontani.*

Il «parôn» Rino Snaidero, pur avendo passato il testimone ai quattro figli per l'attività industriale, ha voluto questa festa, perché gli sono rimasti i sentimenti antichi di rispetto del lavoro e vivo il desiderio di rendersi utile e valorizzatore di tutto ciò che è friulano, convinto che, con il progresso, è pure avvenuto il riscatto culturale dei friulani nel mondo, che del lavoro sono stati interpreti, ma — come lui — sono diventati veri protagonisti. Festeggiando gli emigrati con «Friuli nel mondo» Snaidero e Maiano manifesteranno la riconoscenza e l'orgoglio di essere motivi d'incontro del Friuli di fuori *con il* Friuli di dentro *attorno a quel grande fogolâr che è la fabbrica di cucine componibili.* Ariviodisi a Majân!

La storia

Il castello di Susans

di DOMENICO ZANNIER

Il castello di Susans con le sue forme e i suoi cipressi richiama il paesaggio toscano. Dimostra di essere più una villa che un rude e severo maniero, però le sue guerre le ha avute. Eccome! Il mistero dell'attuale struttura è presto spiegato. Il Marchese Fabrizio di Colloredo, che ebbe il compito di restaurare il castello e di munirlo di adeguate difese, gli diede fra il 1631 e il 1640 l'aspetto di villa incastellata che tuttora conserva. Il fabbricato quadrangolare reca quattro solide torri ai suoi angoli e si eleva sul colle a 265 metri sul livello del mare a oltre venti chilometri da Udine in Comune di Majano. La sua posizione come punto di osservazione strategico è ottima. Fungeva da osservatorio strategico sulla strada romana vicinale che metteva in contatto Pinzano al Tagliamento e San Daniele e i passaggi sul fiume Tagliamento e la strada di Alemagna che unisce Osoppo a San Daniele. Una torre o complesso di vedetta si pensa esistesse a Susans fin dall'antichità.

Il castello viene documentato nel 1304 in seguito a lavori di rafforzamento e di ampliamento dovuti a Federico e Asquino di Varmo. Anche questo castello fu coinvolto nelle turbolente vicende patriarcali al tempo del Patriarca di Aquileia Ottobono de Razzi dal 1302 al 1315. Federico di Pers, capitano di Udine, venne assalito nel suo castello di Susans il 2 novembre 1313 e dovette capitolare. Non mantenne, però, i patti della sua capitolazione e il 19 giugno 1315 il castello venne attaccato ed espugnato dal conte di Gorizia, il quale fece prigionieri i tre figli di Federico e distrusse come tremenda lezione il castello.

E venne presto ricostruito. Nel 1337 Asquino di Susans cedeva una parte del fabbricato a Bernardo e Vicardo di Colloredo. I Colloredo con il tempo divennero anzi proprietari di tutto il castello. Udinesi e Gemonesi, che sostenevano il Patriarca Bertrando, attaccarono nel 1350 il castello dove si erano asserragliati i fedeli dei Colloredo. I danni di questo attacco furono riparati dalla forza e dalla volontà dei Colloredo, che fecero risorgere il maniero. Nel secolo XV capitò a Susans il terribile giovedì grasso del 1511. Era il 27 febbraio e Strumieri e Zambarlani, due partiti avversi tra loro, uno filoimperiale l'altro filoveneto, si affrontarono a mano armata. Il castello venne messo a ferro e fuoco dagli Zambarlani. Per colmo di disgrazia il mese di marzo capitò il terremoto e fece il resto. Pronta però la ricostruzione. Nel 1513 l'imperatore di Germania, Massimiliano, lanciò in occasione della lega antiveneziana le sue truppe contro la fortificazione di Susans, ma venne respinto da Camillo di Colloredo, che meritò la pubblica lode del Senato Veneto. Cambiati i tempi il castello, dopo i lavori del Seicento, divenne pacifica dimora dei suoi signori.

La bellezza del luogo e la vastità e varietà del panorama che spazia dalle Prealpi Carniche e Giulie a tutta la pianura lungo le immense ghiaie del Tagliamento erano l'ideale per una abitazione nobiliare.

Ultimamente il castello aveva subito la sorte comune a tante costruzioni del genere in Europa; e divenne un raffinato ristorante. Nella parte piano terra del maniero, sotto le volte incrociate, si poteva consumare un pasto ristoratore. Il terremoto ha detto di no a questa esperienza e ad altre, come quella di far del castello un centro di incontri di arte e di cultura. L'edificio ha subito molti danni ed ha affrontato, dopo i traumi del 1976, la sua ultima fase di ricostruzione. Battaglie di uomini e calamità naturali non hanno avuto finora ragione del castello che appare in tutta la sua imponenza e semplice bellezza sull'alto del colle. Ora si stanno completando i lavori di ripristino. Le fondamenta hanno ricevuto enormi iniezioni di cemento e le pareti esterne e le torri sono state restaurate e ridipinte. Toccherà anche ripristinare la cinta esterna che delimita l'area del maniero e del terreno circostante. L'edificio potrà riprendere la sua funzione sociale e culturale appena consolidato e rimesso a nuovo.

Retrospettiva dell'attività di un anno di tre Fogolârs

A Torino, a Genova e a Bollate animate comunità di friulani

Conferenze, concerti, serate culturali, mantengono uniti i sodalizi di corregionali e pronti ad iniziative sociali


GENOVA - Terrazza Martini — Lo scrittore Elio Bartolini parla ai soci del Fogolâr Furlàn e ai giornalisti genovesi.

Fogolâr di Torino

Facciamo i conti di un anno di attività sociale dal maggio 1986 al maggio 1987.

Il 18 maggio 1986 si è svolto l'incontro con il Fogolâr di Como. I friulani di Como sono stati ricevuti nella sede sociale dal consigliere Zabrieszach. Il 24 maggio ha avuto luogo l'assemblea annuale ordinaria dei soci e si è provveduto alla formazione del consiglio direttivo per il triennio 1986/87/88. Il 16 settembre il nostro direttore Ottorino Burelli ha tenuto nei locali della sede una conferenza stampa in occasione dell'apertura della «mostra della civiltà friulana di ieri e di oggi».

Alla conferenza di Burelli hanno preso parte redattori e direttori di quotidiani e periodici, di testate televisive e di radio e da una rappresentanza dell'Assessorato per la Cultura del Comune di Torino, che doveva poi patrocinare la manifestazione. Dal 20 settembre al 5 ottobre del 1986 è rimasta così aperta la rassegna della civiltà friulana presso la sede del Fogolâr torinese. All'inaugurazione erano presenti, tra gli altri, Molea per la Regione Friuli- Venezia Giulia, Renato Appi vicepresidente dell'ente «Friuli nel Mondo» e varie autorità piemontesi. Il sindaco di Torino, Giorgio Cardetti ha tagliato il nastro giallo e azzurro. La mostra, seguita da tutti i mezzi di comunicazione, ha avuto vasta risonanza nel mondo dell'informazione. Il 20 ottobre ha avuto luogo nei locali della sede la cena sociale. Si è trattato di un incontro conviviale e organizzativo per impostare il programma delle attività per l'anno 1986-1987. Il 15 novembre la Polifonica Friulana, diretta da Gioacchino Perisan ha dato un concerto all'Auditorium RAI di Torino e un altro con il maestro Silvio Donati. Il giorno successivo gli amici della Polifonica, che hanno cantato l'Alleluja di Händel alla messa domenicale, sono stati festeggiati nella sede del Fogolâr con i loro bravi maestri. Il 13 di dicembre si è svolta la cena sociale di fine d'anno. Il 25 dicembre si è svolto il Veglione di Natale e il 31 dicembre il cenone con il veglione di fine anno. Il 22 gennaio c'è stato l'appuntamento dell'assemblea ordinaria annuale dei soci, che hanno approvato il bilancio consuntivo 1986 e preventivo per il 1987. Un concerto di canti è stato tenuto nella sede del Fogolâr dal coro della Sa.Fa., diretto dal maestro Ettore Moscatelli. Il 30 gennaio ha avuto luogo la cena inaugurale dell'anno sociale 1987 con la brovade, coltivata e preparata dal socio fondatore Dalmasson, mentre il 15 febbraio si è svolta la manifestazione del carnevale dei bambini.

Ora il sodalizio continua con altre attività, sempre intonate ai valori culturali e morali della vita sociale del Friuli nella capitale dell'automobile.

Fogolâr di Genova

A Genova è sempre viva la fiamma del Fogolâr Furlan.

L'attività del sodalizio friulano nel 1986 ha scandito le seguenti tappe. A marzo la dottoressa Blandina Piccino ha rappresentato il Fogolâr di Genova alla conferenza «Immagini della Sardegna nuragica» presso la Sarda Tellus. *A luglio i soci Paschini e Tommasi hanno preso parte all'incontro annuale degli emigranti a Zoppola, organizzato da «Friuli nel Mondo». Ad agosto, a Moggio Udinese diversi membri del Fogolâr di Genova sono intervenuti alla serata dell'emigrante, dedicata al poeta Giso Fior.*

Il 3 maggio, a Ràunis di Chiusaforte i rappresentanti del Fogolâr hanno partecipato alla festa campestre d'estate, organizzata dalla Corale «Secondo Pesamosca» di Chiusaforte. La famiglia Lomasti ha patrocinato il trofeo di una gara di corsa in montagna, in ricordo dell'unico figlio Ernesto, noto e valido alpinista, perito a 21 anni per un incidente occorsogli in parete, durante un allenamento per una manifestazione militare ad Aosta. Il 9 agosto i soci del sodalizio friulano di Genova si sono incontrati a Cividale del Friuli con il Fogolâr di Roma per una giornata di cultura e di friulanità. Il 17 agosto a Moruzzo il Fogolâr di Bollate ha organizzato un incontro con i sodalizi friulani del milanese e di altre zone e regioni: una delegazione del Fogolâr di Genova vi ha preso parte.

Nel mese di settembre i soci del Fogolâr Furlan genovese si sono recati a Torino per la Mostra della Civiltà Friulana e in ottobre a Milano per la manifestazione di presentazione del «Made in Friuli» in Lombardia. Il 26 ottobre i soci si son recati a Rosso di Davagna, dove hanno trascorso una stupenda giornata nella montagna ligure. Nel mese di novembre Blandina Piccino ha preso parte alla Sarda Tellus *a una seconda conferenza «L'autogoverno dei Sardi: i giudicati».*

In sede durante l'anno si sono svolte il primo giovedì di ogni mese conferenze illustranti la storia del Friuli e una sulla Cattedrale di Chartres. Piccino e Marcon hanno svolto con competenza e bravura il loro ruolo di brillanti conferenzieri. Nel febbraio del 1986 è stata tenuta in sede una conferenza di Paoletti di «Italia Nostra» sull'argomento «Panoramica sulla civiltà degli Etruschi», corredandola con la proiezione di diapositive. Quanto alle gite sociali il sodalizio friulano di Genova ha organizzato una gita tra le Langhe con una visita allo zoo Safari, una visita a Grinzane di Cavour e una brillante tre giorni a Ferrara, a Ravenna e nel Delta del Po.

Tra le altre manifestazioni del Fogolâr sarà da ricordare l'incontro per l'Euroflora con presenza dei gruppi di Biella, Roma e Sanremo per un totale di centottanta persone. Pure di rilievo l'appuntamento alla terrazza Martini per il decimo anniversario di fondazione del Fogolâr di Genova con la presenza dello scrittore Elio Bartolini e del nostro direttore Ottorino Burelli. Nel dicembre 1986 è stato dedicato alla montagna il giorno di Santa Lucia per l'incontro con gli alpinisti friulani del Comitato scientifico «Bamtoro 77» che ha conquistato la Cima Friuli nell'Indukush pakistano.

Si svolgono intanto le trasmissioni di «Antenna Blu», che per la parte friulana sono condotte da Clelia Paschini e da Blandina Piccino.



GENOVA — Una manifestazione nella sede del Fogolâr.

Fogolâr di Bollate

Il Fogolâr Furlan di Bollate ha ricordato il 15 novembre del 1986 i dieci anni del terremoto. Il tema della manifestazione, oltre al ricordo doveroso per le vittime, è stato quello della ricostruzione. È stato proiettato per l'occasione il filmato realizzato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e intitolato «Friuli 10 anni dopo». Ha fatto seguito alla proiezione la conferenza di Remo Cacitti, docente di storia delle origini cristiane all'Università Statale di Milano.

Cacitti è originario di Venzone, la perla storica del Friuli, che ha subito i maggiori disastri nelle sue strutture ecclesiali e civiche risalenti al Medioevo dei Patriarchi Aquileiesi. Erano presenti alla commemorazione decennale il presidente del sodalizio friulano Valentino Toniutti, che ha pronunciato parole di ringraziamento per tutti i bollatesi e i lombardi che hanno aiutato il Friuli terremotato, l'assessore agli Affari Regionali della Regione Lombardia, Francesco Rivolta, che ha consegnato al Fogolâr la bandiera regionale lombarda perchè possa essere esposta accanto a quella del Friuli nella sede del Fogolâr, il sindaco di Bollate Aquino e l'assessore comunale alla cultura Maurizio Panza, don Fusetti assistente ecclesiastico del sodalizio.

Nel mese di gennaio una delegazione del Fogolâr bollatese ha partecipato alla Mostra della Medaglia dei Maestri Bujesi dal quattrocento ad oggi. Il sodalizio ha pure preso parte alla «Mostra della civiltà friulana di ieri e di oggi» tenutasi al centro culturale San Fedel di Milano. A marzo ha avuto luogo la «Crostolade 87». Il 22 marzo si è svolta l'assemblea generale dei soci con il conseguente rinnovo del consiglio direttivo. In maggio ha avuto luogo la festa sociale nell'ottavo anniversario di fondazione del sodalizio con la partecipazione di un complesso folcloristico del Friuli. Nei mesi che seguono il Fogolâr ha preparato un incontro in giugno con i Fogolârs del Milanese a scopo benefico. L'attività del sodalizio friulano di Bollate consisterà anche in una serie di riunioni con giovani, anziani, nei pomeriggi o sere domenicali con audizioni di cassette con romanzi di autori friulani e proiezioni di videocassette con documentari sul Friuli, allo scopo di apprendere la cultura della propria terra e di avere una visione del suo paesaggio e delle sue realizzazioni storiche e moderne in campo artistico e monumentale e industriale.

La «Civiltà friulana» è arrivata a Milano

La Mostra della Civiltà Friulana di ieri e di oggi, svoltasi a Milano nello scorso mese di febbraio 1987 ha avuto molto successo. Si tratta di oltre un centinaio di gigantografie con pezzi di produzione artigiana, con reperti archeologici antichi, con riproduzioni e con pubblicazioni che illustrano la vasta materia, abbracciante oltre duemila anni di vita in Regione. I rilievi positivi, che la rassegna, organizzata da «Friuli nel Mondo» e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e portata praticamente in tutto il mondo nei maggiori centri dove lavorano gli emigranti friulani, si è meritata nella capitale lombarda sono parecchi.

Il discorso inaugurale della mostra è stato, tenuto da Ardito Desio, arzillo novantenne e famoso nel mondo per le sue spedizioni sulla catena Himalayana e sul Tibet e la Cina. Dopo Desio, la parola è toccata a Renato Appi, che ha tratteggiato con vivacità culturale il profilo della storia friulana, spiegando anche il modo autentico di «sentirsi friulani nel mondo attuale», quali eredi di una tradizione e di una cultura plurimillenaria.

I presenti hanno sentito il legittimo orgoglio di essere figli di una terra che ha dato molto alla civiltà italiana ed europea con l'apporto dei suoi figli attraverso le generazioni, i vari domini, le guerre e le operose realizzazioni durante gli anni di pace.

Dal Friuli preistorico a quello romano per finire al periodo longobardo e patriarcale con il successivo inserimento nella Repubblica di Venezia e, infine, dopo alterne vicende tra Napoleone e l'Austria, il ricongiungimento all'Italia. Tutto è raccolto in questa mostra della civiltà friulana. Su un palco sistemato nell'Auditorium del Centro Culturale S. Fedele di Milano a pochi passi dal Duomo e dal Teatro della Scala il pubblico intervenuto ha potuto godere il canto popolare della terra friulana e altri canti, che hanno entusiasmato con la valida esecuzione della Polifonica Friulana «Jacopo Tomadini» di San Vito al Tagliamento, l'intera platea.

*La corale Tomadini ha dimostrato sicurezza e bravura nell'affrontare i temi popolari e ha concluso con «*Oh ce biel cjiscjel a Udin*» ad una unica voce con i seicento spettatori presenti nell'Auditorium. Alla mostra della Civiltà Friulana in sede di apertura hanno presenziato tutti i sodalizi friulani dell'area milanese e lombarda. L'afflusso di pubblico nel periodo in cui la rassegna è rimasta aperta al pubblico è stato notevole e ha appagato gli organizzatori e tutti coloro che hanno collaborato all'allestimento.*

Con una ambientazione in locali più grandi e scorrevoli la ressa e l'affollamento eccessivi si sarebbero però potuti evitare.

Il Fogolâr Furlan di Milano ha fatto del suo meglio per garantire ospitalità ai soci delle altre associazioni friulane e alle personalità e amici del Friuli che sono venuti a questa festa di civiltà friulana.


MILANO — La Polifonica friulana «Jacopo Tomadini» di San Vito al Tagliamento ha rallegrato la giornata inaugurale della Mostra della Civiltà friulana tenutasi al Centro culturale milanese San Fedele.

Un vino alla volta

Il vilipeso Tocai friulano

È tempo di parlare di Tocai, del trascurato, mortificato e troppo spesso ingiustamente dimenticato Tocai friulano. Ingiustamente, dico, giacchè se qui in Friuli si commette, come si commette purtroppo, un delitto di lesa enoicità, questa infamia riguarda sicuramente il Tocai, nobilissimo vino di qui e soltanto di qui, figlio generoso, umile, modesto e silenzioso di questa nostra terra.

Quante e quante volte mi sono ribellato, indignandomene, al pressappochismo con cui lo si giudica, quasi fosse parente povero di cui vergognarsi. Ed è, invece, la gemma delle nostre colline, al servizio soltanto di sua maestà il Picolit. Lasciatemi andare, col pensiero, a un ricordo di alcuni anni or sono, ma che ancor oggi mi dà felicità. Presidente del Canada era, allora il famoso Trudeau al quale, sulla spinta delle sollecitazioni di un gruppo di friulani di Toronto, feci arrivare a Ottawa un campionario di vini della Piccola Patria: il senatore Peter Bosa e il comm. Primo Di Luca, vip della comunità friulana in Ontario, me ne sono buoni testimoni. Ebbene, qualche tempo dopo e in occasione di un «vertice» dei Paesi più industrializzati dell'Occidente che si tenne a Venezia, Trudeau usci en touriste per le calli veneziane, entrò al famoso ristorante «Do Forni» (fra l'altro gestito dal friulano Eligio Paties) e chiese e pretese soltanto Tocai friulano, il vino che, fra quelli inviati a Ottawa, lo aveva incantato.

Il consumatore, però, subisce quasi sempre il fascino di altri vini, il Pinot grigio con il suo fremito di colore ramato, o l'elegante Sauvignon, o l'aromatico Traminer, o il Sylvaner (insignificante primula rossa dell'enologia friulana), e ancora i Riesling, il Pinot bianco o lo Chardonnay oggi così di moda. In altre parole l'amatore si fa suggestionare da questi vini e assume atteggiamenti di sufficienza nei confronti del Tocai friulano. Avrete notato che scrivo sempre Tocai *friulano* per distinguerlo dall'altro Tocai, *l'italico*. Ma perchè è così trascurato questo nostro Tocai? Forse perchè ce n'è troppo, forse perchè è inflazionato e logorato, nel nome, dai tanti Tocai di Piacenza, di Brescia, dell'Emilia, del Piave, di Canicattì e di Vattalapesca. Ma c'è di più: quando non si sa quale etichetta applicare a una qualsivoglia bottiglia di bianco, eccola lì, pronta, quella del Tocai. E talvolta i maledetti mercanti, protetti da leggi balorde, vi aggiungono pure la parola *friulano*. Con le conseguenze che si possono immaginare, prima fra tutte l'atteggiamento sempre incredulo nei confronti di un vino che merita invece più rispetto e più amore.

Intanto, però, il vignaiolo stenta a venderlo e i grattacapi commerciali si acuiscono. Mi chiedo quando si deciderà una seria ed efficace campagna promozionale sul Tocai friulano: forse i tempi sono maturi, grazie alla recente approvazione del «Progetto vino» da parte della Regione. Speriamo bene.

Ma conosciamolo un po' più da vicino questo nostro Tocai. Intanto il nome e le origini. Non fate confusione. Il nostro Tocai non ha proprio alcunché a che vedere con il quasi omonimo Tokay ungherese il quale, semmai e con qualche forzatura storica e ampelografica, potrebbe essere considerato parente del Picolit se è vero, come è vero, che il vino ungherese è amabile e ricorda appena appena il re delle nostre cantine. Il Tocai friulano non ha parentela alcuna con quello ungherese, nome a parte. È vino a denominazione di origine controllata nei sei Consorzi a doc della nostra Regione, e cioè il Collio, l'Isonzo, i Colli Orientali del Friuli, le Grave del Friuli, Latisana e Aquileia. Ma denominazione di origine controllata (e rispondo così a un quesito che mi viene da un lettore emigrato a Cape Town, in Sud Africa, e di cui non riesco a decifrare la firma, accidenti a lui e alla sua calligrafia!) non significa garanzia di qualità, bensì avallo di origine, di provenienza. Nei territori dei sei Consorzi ove si coltiva il vitigno il vino che se ne ricava assume caratteristiche diverse, anche se i disciplinari di produzione precisano che il Tocai deve avere colore giallo paglierino o citrino con riflessi verdognoli. Non stupite, comunque, se ne troverete di colore giallo scarico, quasi bianco carta, o anche molto carico.

Dipende dalle diverse tecniche di vinificazione o dalle mode. Il sapore, comunque, non dovrebbe tradirvi: pieno, asciutto, secco con retrogusto (cioè la traccia che ogni vino lascia in bocca dopo l'impatto con il palato) di mandorla amara, molto gradevole. Profumo: delicato del fiore di pesco.

Sul capitolo dell'alcolicità (quello che mi fa dannare da anni perchè non riesco a convincere i vignaioli a non superare i dodici gradi) andateci cauti: c'è il malvezzo di caricare questo nostro Tocai fino a esasperanti, allucinanti punte di 14 e anche 15 gradi. Ne ho esempi. In questi casi rifiutatelo, categoricamente, e tenetelo lontano dalle vostre tavole. I dodici gradi e cinque bastano, e ne avanza. Bevetelo fresco, sui 9/10 gradi di temperatura. Se volete conoscere le mie preferenze, andate a cercarlo prima nel Collio (a Pradis, Cormòns, Villanova di Fratta, Spessa, Capriva, Ruttars), o nei Colli orientali (Bosco Romagno, Corno di Rosazzo, Ipplis, Spessa di Cividale e, praticamente, in tutto il Cividalese) o ancora nelle Grave del Friuli partendo da Sequals, Spilimbergo, Maniago. Tenete presente che in collina è più asciutto, più grintoso e nervoso, scarno, quasi un dry: con giusta asciuttezza e tanta coerenza da Buttrio a Manzano e nel Cividalese. Appena venato da amabilità, che disturba un po', nella zona di Savorgnano e Nimis: pacioccone, un po' grasso e più contadino nella zona della Bassa friulana, da Latisana ad Aquileia-Cervignano: valido, ancora, nelle Grave. Insomma, a terreni diversi, caratteristiche un po' diverse. E mi fermo qui, altrimenti il discorso si farebbe lungo e polemico. In ultima analisi, cercatelo con pazienza il vostro Tocai, finché troverete quello che fa al gusto di ognuno di voi. Sarà comunque, credetemi, uno splendido, indimenticabile incontro.

Una lettera

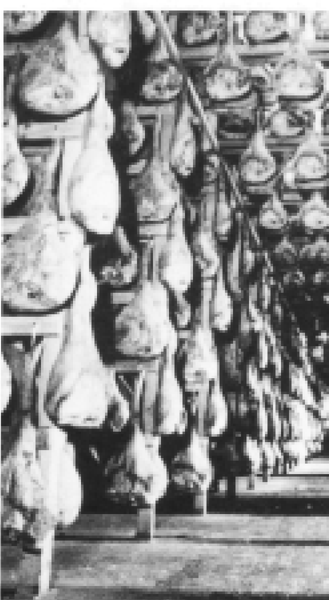
Una lettera da Villers les Nancy. La indirizza Severino Fabris e fa riferimento a una precedente nota sul Gamay. La trascrivo e chissà che, dalla Francia, qualcuno non mi venga in aiuto. «Caro Benini, scrive l'amico Fabris, leggo con piacere la sua rubrica sui vini friulani, curioso di tutto quanto è friulano. Riguardo al nome da lei citato «Frontignàn» le dico che si tratta di vino prodotto nel Mezzogiorno di Francia, vicino a Montpellier. È vino bianco, dorato, moscato molto dolce, spesso servito come aperitivo o per accompagnare i dolci a fine pasto. Vista la descrizione del Gamay del Friuli nella versione «passito» si può giustificare questo avvicinamento al «Frontignan».

Quest'ultimo fa parte di questa categoria. Stando al detto «dà une pedade a un clap e al salta for un furlan», mi meraviglierei che non si trovi un friulano da quelle parti il quale possa darle una descrizione più dettagliata di questo vino. Mandi di cûr».

Dopo una disfida con il Langhirano a Russiz superiore

È nato il Club del gambetto

Intende valorizzare e difendere il prosciutto di San Daniele del Friuli, che, proprio in questi ultimi anni, torna con tutto il suo prestigio alla ribalta della gastronomia mondiale



In Friuli c'è stata, di recente una singolare disfida. Una ventina fra produttori di prosciutto sandanielese, esperti del settore carni insaccate e non, vignaioli, giornalisti enogastronomi (e come poteva mancare chi scrive queste note?), buongustai per la verità un po' affetti da quel simpatico male che si chiama «friulanità acuta», operatori economici e industriali hanno affrontato serenamente q.b. e obiettivamente quanto non so, un tema molto polemico e, mi pare, di campanilistica attualità: se cioè il consumatore della fettina di prosciutto sia, e in quale misura, orientato verso quella del «gambetto» di San Daniele o non piuttosto su quella di Parma, o Langhirano.

Teatro della disfida, la foresteria dell'azienda agricola di Russiz superiore, a Capriva, gemma cioè di quel Collio che è sicuramente il cuore del Friuli enoico, sempre più benedetto per uomini e per vini. Per la regia del vignaiolo Marco Felluga, un affermatissimo vip della vitivinicoltura di qui, si è assistito a un confronto-scontro vivacissimo e, peraltro, condotto secondo le più corrette regole di quello che possiamo definire il codice Gelli di un duello a base di invitanti fettine rosa di buon prosciutto. A cosciotto rigorosamente e regolarmente bendato e con l'avallo di un magistrato della buona cucina, sono stati offerti alla degustazione i campioni di sei prosciutti, quattro sandanielesi, due della magica plaga parmense. Poi il verdetto (non chiedetemi di svelarvene il risultato) e il dibattito, acceso, a volte duro, spigoloso, ma sicuramente obiettivo, anche se senza esclusione di colpi nel pieno rispetto delle regole e dei parametri di giudizio dai quali non si può derogare. Opinioni diversissime, contestazioni, una serie lunga così di se e di ma, obiezioni e valutazioni che non potevano non tener conto, anche sul piano squisitamente economico, delle differenti caratteristiche dei due tipi di prosciutto, della loro matrice, della loro storia, delle loro connotazioni organolettiche.

Al cronista, ancorché smaliziato, pare a questo punto di poter dire che il quesito posto dall'originale disfida (conclusasi poi con la costituzione di un «Club del gambetto») non era neppur proponibile, chiaro essendo che un siffatto confronto si può porre, eventualmente, fra due o più prosciutti che abbiano eguali radici. Ci sono, poi palati che prediligono la fettina del San Daniele e palati più orientati verso quella di Parma. Così come ci sono palati che non rinunciano, ad esempio, al prosciutto cosiddetto di Zara, o meglio della Dalmazia, salatissimo, magrissimo, stagionatissimo, troppo spesso un po' coriaceo, ma certamente molto sapido e caratteristico. A volte anche violento, così come è violento il vino con cui lo si usa accompagnare, e cioè il violaceo Terrano del Carso, fatto di sole e di sassi. Mentre per quello friulano serve, ed è a mio avviso ineludibile, l'agreste semplicità del Tocai friulano con il suo fremito di mandorla amara al retrogusto.

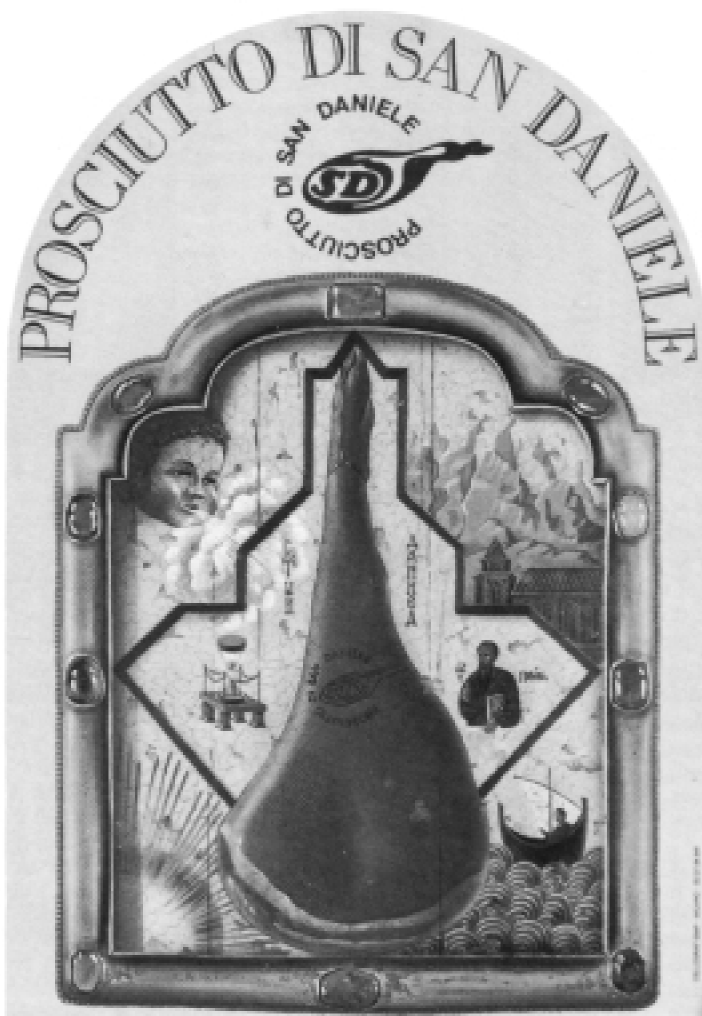
Disfida, quindi, squisitamente accademica e, se lo volete, fine a se stessa anche se, sul piano di uno sconsigliabile campanilismo, potremmo continuare come la guerra dei cent'anni. Perché, allora, ve ne ho parlato? Beh, diciamo che ho voluto raccontarvi questo episodio per dirvi con quale e quanto attaccamento alla loro terra e ai valori ch'essa sa esprimere i friulani affrontino i loro problemi, le loro realtà: e come e quanto siano gelose sentinelle dei loro prodotti e del frutto del loro lavoro; e con quale tenacia, quale entusiasmo, quale rigore si buttino a capofitto, talvolta in modo anche imprevedibile, nelle tematiche che li riguardino. Non altrimenti, diamone pur credito, sarebbero riusciti a venir fuori in modo così esaltante e commovente, dalla tragedia che poco più di dieci anni or sono tentò di metterli in ginocchio con l'atroce singhiozzo tellurico del 1976. San Daniele del Friuli, semidistrutta dai cazzotti dalle viscere della terra, ne è esempio quasi emblematico. La cosiddetta Siena del Friuli, ridente e solatia nelle colline di un paesaggio che sembra strappato ai pennelli di un grande pittore, ne usci piuttosto malconcia. Le ferite maggiori le riportarono proprio i piccoli e grandi prosciuttifici che la storia e la tradizione (poi la tenacia degli uomini) avevano fatto nascere sui dolcissimi declivi morenici di questo piccolo comprensorio che proprio al prosciutto deve la sua buona sorte economica. Nella cittadina ove si parla la più pura lingua friulana, il terremoto aveva lasciato il segno della sua impietosa violenza. Però già all'indomani del sisma (e non è retorica) i sandanielesi avevano dato mano al piccone, asciugando assieme lacrime e sudore nell'opera di ricostruzione. Mai mi stancherò di ricordare l'esempio del dirigente di uno dei prosciuttifici di maggior nome, un veneto morbido dalla grinta friulana, qui trapiantato da anni: quel dottor Giacomo Miotto che, proprio all'indomani del sisma che aveva fatto esplodere il suo prosciuttificio e i cinquantamila gambetti che ospitava, salì sul caterpillar della buona volontà e continuò a lavorare, in un silenzio appena rotto dai singhiozzi, per il suo mercato. Fu il simbolico segnale di partenza per tutti. Tutti si alzarono contemporaneamente dalla buchetta di questa prodigiosa corsa, scattando come centisti di una finale olimpico. C'era da difendere la principale risorsa della zona, c'erano da garantire lavoro e salari a tante famiglie e senza soluzione di continuità, doveva essere rimesso in piedi un intero apparato economico, c'era da conservare un patrimonio di fiducia, di consensi e di ammirazione messo assieme in secoli di storia e di tradizione. Sì, proprio storia e tradizione perchè la prima affonda le sue radici lontanissime nel tempo e ha meritato grande lustro alla seconda. Nello scrigno della Biblioteca Guarneriana di San Daniele, che è uno dei motivi di interesse storico-culturale di forte richiamo per il turismo friulano è stata trovata la risposta più puntuale e probatoria dell'inizio di un'attività, quella dei prosciuttai appunto, che risale al 1490, all'epoca del Concilio di Trento. Questo primo documento storico accenna, infatti, alla richiesta di una trentina di prosciutti che furono portati a Trento a dorso di mulo dopo tredici giorni di viaggio. Segno è che già cinque secoli or sono il «gambetto» di San Daniele era famoso anche fuori dalle mura di casa. Ma sembra di poter dire che fin dal 1200, anno in cui San Daniele vantava il titolo di «libero Comune», si confezionavano prosciutti in tutte le case.

La storia e la tradizione andavano quindi difesi. A denti stretti. Così è stato e oggi San Daniele costituisce una delle più splendide realtà economiche friulane. Nel giro di pochi anni, infatti, e sulla spinta di un entusiasmo che ha avuto in Amerigo Cozzi uno dei pionieri nel rilancio del «gambetto», la San Daniele del prosciutto si è ripresa l'autorevolezza e il prestigio mondiale che gli eventi bellici prima, una imperdonabile sordità poi e, infine, il terremoto, avevano un po' appannato. Nel 1986 San Daniele ha offerto al mercato un milione e duecentomila prosciutti con il «gambetto», di cui il 25/30 per cento disossati. Quindici milioni di chili di cosciotti stagionati con un fatturato di oltre duecento miliardi. Le prospettive legittimano attese fiduciose. Si calcola, e senza presunzioni, che nel 1990 il prodotto salirà alla soglia dei tre milioni di prosciutti. Più del doppio degli attuali. Ne danno garanzia gli investimenti dedicati al settore da parte delle 25 aziende che operano in zona: oltre 37 miliardi per migliorie, ampliamenti, ristrutturazioni, dotazioni tecniche più moderne. Altri 30 miliardi per nuovi prosciuttifici. Quello, ad esempio, dei fratelli Cesare e Giuseppe Morgante, già in attività, e quello del romano Fiorucci in corso di costruzione. Il settore offre lavoro a più di 300 famiglie. A San Daniele vivono settemila persone. Significa che un settimo circa della popolazione trae fonte di vita dal prosciutto.

Dal 1961 vi opera un Consorzio fra i produttori. Che si è battuto con grande tenacia per l'ottenimento della denominazione di origine controllata per il «gambetto», forte della solidarietà dei 25 su 26 operatori che vi aderiscono. C'è un solo cane sciolto. La *doc* è divenuta legge, ed è orpello del San Daniele, dal 1982. Il Consorzio è presieduto da Rino Coradazzi. Ne è regista, un giovane di grandi intuizioni e di avveniristiche iniziative, Francesco Ciani. Davvero un interprete moderno dell'antico, famoso prosciutto friulano. «La *doc* — mi dice — l'abbiamo voluta e conquistata con un po' di fatica. Ora ci avviamo ad altre mete, molto ambiziose, ma confortate dalla preparazione e dal rigore dei nostri associati. Il mercato estero ci chiama a un impegno con la nostra storia e con la nostra tradizione. Naturalmente anche con la grande qualità della nostra fettina».

Ma qual è, se lo è, il segreto della fama del «gambetto» sandanielese. Gli elementi che concorrono a renderlo tale sono più d'uno e non sono sicuramente un segreto. Le condizioni climatiche di una zona collinare che gode, stagione via stagione, di una situazione ideale per la stagionatura. Le tecniche usate, le affettuose cure e le attenzioni particolari. Eppoi la particolare lavorazione del cosciotto, una lavorazione dolce, morbida, mai aggressiva nella fase, delicatissima, della salatura. E, ancora, la stagionatura che va da un minimo di nove mesi (ed è il periodo meno frequente), ai dodici e anche tredici mesi. I cosciotti (lo vuole, giustamente la legge) arrivano solamente dal mercato interno: Lombardia, Veneto, Emilia, Piemonte e solamente in parte, l'8 per cento, dal Friuli.

I maligni dicono che, ormai, il San Daniele è un «prosciutto al computer», facendo riferimento alle sofisticatissime attrezzature della lavorazione. È vero fino a un certo punto. È vero se si pensa che nel prosciuttificio più progredito della zona (quello dei fratelli Morgante, quasi otto miliardi di costo) per le cure di 300 mila cosciotti è sufficiente l'impiego di una manciata di operai. Il viaggio del cosciotto, dal suo arrivo nei camions frigo al momento in cui esce dopo un anno di soggiorno nel prosciuttificio, conosce soltanto uno o due impatti con la mano dell'uomo: e dire che, all'interno, compie una lunghissima gimkana di 10 chilometri di guidovie! Ma la prova del nove delle malignità a buon mercato è data dalla qualità del «gambetto» che esce da questo e dagli altri prosciuttifici. Ce l'ha messa nel piatto di portata la «storica» disfida di Capriva che, come al Concilio di Trento del 1490, ha sottolineato il pieno merito del prosciutto di San Daniele d'essere collocato nel Gotha della produzione mondiale.



PAGINA DI
ISI BENINI

Trieste: al Bastione fiorito di San Giusto

Marussig: pittore '900

di LICIO DAMIANI

La stagione «'87» delle grandi esposizioni d'arte nel Friuli-Venezia Giulia è stata aperta a Trieste, al bastione fiorito del castello di San Giusto, dalla mostra del pittore Piero Marussig (1879-1937): un'ottantina di quadri a olio, su tavola e su tela, e una decina di disegni a documentazione del percorso di un artista che, formatosi in ambito mitteleuropeo, negli anni Venti fu tra i protagonisti, a Milano, del «ritorno all'ordine» della pittura italiana su moduli di una riconquistata classicità.

In un periodo, quale l'attuale, in cui è in atto un'attenta rivisitazione e rivalutazione critica dell'arte dei primi decenni del nostro secolo, la mostra al castello di San Giusto assume un particolare valore di conoscenza e di chiarificazione.

Piero Marussig nacque a Trieste da famiglia di commercianti. Il padre era un appassionato collezionista d'arte. Dopo i primi studi e l'alunnato presso il «nume tutelare» della pittura triestina, Eugenio Scomparini, nel 1899 approdò a Vienna per proseguire, pochi mesi dopo, alla volta di Monaco, dove rimase fino al 1901. Qui, tramite l'amicizia con Fritz von Uhde, uno dei fondatori della Secessione, aderì a questo movimento che rompeva le chiusure delle accademie con l'intensità espressiva dell'ornato e della linea. L'adesione allo Jugendstil (stile giovane) avvenne, per Marussig, soprattutto attraverso l'influsso di un altro dei fondatori del movimento, Fritz von Stuck, i cui toni cupi e «notturni» costituivano per Marussig il tramite di collegamento con l'espressionismo.

Il pittore triestino, frattanto, si poneva in contatto anche con la Secessione berlinese e con quella viennese di Klimt. Rientrato a Trieste ripartì, agli inizi del 1903, per Roma, da qui andò a Venezia e nel 1905 spiccò il salto verso Parigi, spinto dal desiderio di conoscere i grandi dell'impressionismo e del post-impressionismo: studiò soprattutto Van Gogh, Cezanne, Gauguin, Mattisse, i «fauves» e il puntillismo di Seurat e di Signac. Ritornò a Trieste nel 1906.

«A Parigi — scrisse di sè — sono stato un anno e mezzo, poi me ne sono tornato a Trieste nella mia casa di campagna. E lì ho cominciato a riflettere, a controllarmi sulla natura. A Parigi dipingevo una sorta di post - impressionismo a modo mio. A Trieste facevo paesaggi nei quali mi importava di rendere l'unità del colore. Non andavo cercando il colore degli oggetti: la realtà mi pareva dominata da una irradiazione luminosa, della quale mi studiavo di cogliere il senso tonale. Fu allora che mandai dei quadri a Vienna e a Berlino, dove feci anche un'esposizione personale, la prima. Credo di aver fatto in quegli anni, fino al '14, dell'espressionismo». A Trieste Marussig dimorava nella parte superiore del vicolo Scaloni, in una villa acquistata, da dove dominava la città e dove aveva rapporti con una cerchia ristretta di amici. La vita familiare, i giardini, il paesaggio erano i temi trattati nei quadri di quel periodo, insieme a scorci d'una Trieste vista dall'alto, con le sue fughe di tetti e il bagliore azzurro della marina. Dal 1910, quando aveva esposto in una mostra a Capodistria, cominciò a essere presente alle Biennali veneziane e nelle principali rassegne europee.



Marussig: Donne al caffè (1924).

Terminata la guerra, la pittura di Marussig si orientò verso la conquista di più accentuate volumetrie. Nel 1919, in occasione di una personale alla galleria Vinciana di Milano, conobbe Carrà, Sironi, Funi, Oppi, Salpietti, Malerba, Dudreville, con i quali, quattro anni più tardi, avrebbe fondato il gruppo del Novecento.

Il clima di fervore della città lombarda indusse l'artista a stabilirvisi. Iniziò un intenso periodo di lavoro. Con i pittori del Novecento, protetti da Margherita Sarfatti, Marussig partecipò alle Biennali veneziane e a diverse importanti rassegne in Europa e negli Stati Uniti.

Intorno al 1930 la sua pittura, scandita per masse solide e chiaroscurate, si fece più libera e sciolta, con vibranti taccheggiature di colore.

La mostra triestina, già presentata lo scorso anno a Iseo, dove Marussig si recava spesso a dipingere, è aperta dal «Ritratto della sorella Eugenia» (1898) a matita e a pastello, in un'aura ancora verista, di forte intensità psicologica. «Autoritratto con la moglie» (1911) è impostato con uno scorcio dal basso in alto e con un'accentuazione grafica di derivazione secessionista e klimtiana, calata tuttavia in un contesto borghese «eroicizzato». «Naturisti» (1913) ricorda Gauguin. «Ritratto della sorella» (1913) si colloca in un clima di floreale arabesco. L'«Autoritratto» del '14 unisce all'intensità della linea una forte carica espressionista. «Donna sul sofà» (1914-15) scioglie il grafismo in un colore più morbido e leggero, nutrito di succhi impressionisti divenuti alone sottile, mentre «Siesta sull'amaca» (1916) ha cadenze di pacata musicalità.

Alcuni capolavori di questi anni sono «Ritratto della moglie» (1916), sfolgorante d'azzurri come intarsiati, alla Gauguin, ma calati in un'analisi psicologica che ricorda certi ritratti di Italo Svevo, e le «Ville» sontuose di fiori, taccheggiate con un estro serpentino e fastoso, nelle quali la luminosità francese si tinge di arabescata e piatta gravità mitteleuropea. Sottilmente ironico l'«aguzzo» «Ritratto di signora» (1916). La linea, frattanto, tende a ripartire zone di colore sempre più vaste. E se «Nudo sul sofà» (1919) ha ancora reminiscenze secessioniste e «Donna seduta con cagnolino» articola con le tramature a riquadri del soprabito il grafismo in una più ampia tensione spaziale, «Donna allo specchio» (1920), con il richiamo alla solarità spaziale di Van Gogh è già costruito volumetricamente. Ed ecco, così, definirsi una ricerca di razionalità che incide il ritratto della «Signora con pelliccia» come una pietra dura, dove il modulo unitario è l'ovale, ma screziato di un cromatismo puro tracciato a strisce.

Il novecentismo di Marussig recupera temi legati alla famiglia, ai bambini, alla vita borghese e provinciale, alle nature morte, con un senso di consistenza e di concretezza «affettiva». Un capolavoro è «Donne al caffè» (1924), dove l'aria naturalistica e velatamente malinconica delle figure sedute al tavolino esemplifica come in un'istantanea decantata nel tempo il «bovarismo» provinciale ma dignitoso. Il modello è offerto dalle «Cortigiane» del Carpaccio, così come per la «Venere addormentata con cagnolino» (1926) il riferimento è la «Venere» di Dresda del Giorgione, inserita in un interno nordico e la «Bagnante» (1925), «Ragazza con anfora» (1926), «Ragazza con tamburello» (1927) sono altrettante costruzioni di figure tradotte in masse squadrate e pietrose, che danno della quotidianità una dimensione di realismo magico. E in una luce giorgionesca, ma con notazioni descrittive che sembrano riprese dalle opere dei fiamminghi, vive la pala dell'«Autunno», ritmata da una solennità «antica» che si pone come testo programmatico del neoclassicismo «domestico» di Marussig.

Poi, verso la fine degli anni Venti, con le peregrinazioni in Liguria e sul lago d'Iseo, la ripresa di un fraseggio più colloquiale, di una pennellata più stemperata e vibrante di fremiti e accensioni. Marussig è accompagnato sempre più frequentemente dal maestro del paesaggismo lombardo, Arturo Tosi, e qualcosa della primitiva freschezza e della vivacità georgica e idilliaca di questi rimane anche nel pennello del mitteleuropeo Marussig.

La Scuola Medica del Friuli in una mostra a Udine

di LICIO DAMIANI

Il busto di Esculapio, proveniente da Aquileia, sottolinea, nella grande mostra allestita a Udine, nel museo della città, le origini antichissime della medicina in Friuli.

La rassegna «I secoli d'oro della medicina - La scuola medica di Padova e il Friuli» non è quindi soltanto l'edizione udinese della manifestazione di grande risonanza tenuta lo scorso anno a Padova, ma si arricchisce di contributi nuovi e originali relativi all'area friulana. Infatti, intorno alla sintesi alquanto ampia della mostra padovana viene proposta una sezione di straordinario interesse documentario interamente dedicata alla storia della medicina in Friuli e ai rapporti che la nostra regione di confine ebbe, sin dal '200, con l'ateneo patavino.

La rassegna è stata promossa, su proposta del professore Giorgio A. Feruglio, dal Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli studi universitari, in collaborazione con le Università, i Comuni di Udine e di Padova, la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Fidia Farmaceutici. La trasferta udinese della mostra patavina — come ha rilevato lo stesso Feruglio — viene a sottolineare il particolare significato che il 1986-87 ha assunto nella storia della medicina in Friuli. «L'anno in corso ha, infatti, segnato l'avvio della nuova facoltà di medicina di Udine, la prima ad attuare la riforma degli studi medici in Italia».

«Uno sguardo attento al passato per illuminare il futuro potrebbe essere il motto della rassegna — scrive ancora Feruglio — la quale rassegna, lungi dal presentare una semplice raccolta di documenti e testimonianze dell'antica e moderna medicina, ripropone l'itinerario, spesso tormentato e difficile, dello sviluppo del pensiero medico, nato dall'osservazione empirica e costellata di splendide intuizioni e di scoperte entusiasmanti».

Il catalogo della mostra padovana, curata da Loris Premuda, direttore dell'istituto di storia della medicina dell'ateneo, è integrato da un secondo catalogo che riguarda il settore friulano e che è stato curato da Piercarlo Caracci, Leila Sereni, Luigi De Biasio, Giuseppe Bergamini, Manlio Michelutti, Giovanni Del Basso, M. De Re e da Gianfranco Ellero quale responsabile della redazione. Sulla presenza e sull'apporto scientifico di maestri e di discepoli friulani nello Studio di Padova si sofferma il saggio d'apertura dello stesso Premuda.

Della medicina aquileiese, oltre al busto di Esculapio, vengono proposti alcuni reperti chirurgici provenienti dal Museo archeologico di Aquileia e il ricordo funerario del medico Sempronio Ilario, di Iulia Concordia. L'ideale profilo storico prosegue documentando il ruolo svolto dalle abbazie benedettine di Sesto al Reghena, San Gallo a Moggio, Rosazzo dagli Ordini religiosi e dalle Confraternite, tra cui quella dei Battuti, cui si deve la fondazione degli ospedali di Udine, Cividale, Pordenone, Sacile, Maniago, Porcia, San Vito al Tagliamento.



Le mummie di Venzone.

Dell'Ospedale dei Battuti di Udine viene presentato il lacerto d'affresco che si trova ora negli uffici comunali, raffigurante la Madonna con Bambino, di lineare purismo alla Vivarini. Molto interessante è il volume «Thesaurum pauperum» di Pietro Ispano, medico e sacerdote divenuto papa con il nome di Giovanni XXI. Il volume è conservato nella biblioteca arcivescovile udinese e detta norme di medicina popolare, suggerendo medicamenti alla portata di tutti.

A documentare le uniformi di alcuni Ordini ospedalieri, ma anche la visione di una umanità sofferente di storpi e di lebbrosi, interviene la tavola dipinta del Trecento che esalta le opere di carità del Beato Bertrando: un dipinto di grande vivacità, ricco di osservazioni e di notazioni descrittive di rilievo non soltanto poetico, ma storico. La rassegna prosegue presentando pergamene che riguardano la professione medica, erbari ad uso delle farmacie (alcuni miniati con vivacità e delicatezza), trattati sulle virtù delle erbe.

Un ampio capitolo è dedicato alla peste, la terribile malattia che segnò tanta parte della storia antica, fino a due secoli fa; con la peste trovano descrizioni i Lazzaretti, dei quali uno dei più importanti fu il Lazzaretto di Pontebba. Trattati che documentano lo sviluppo della medicina nel Cinque e Seicento proseguono l'itinerario, comprendente anche una serie di diplomi di laurea, alcuni di grande bellezza, di medici friulani, e testi di anatomia, tra cui quello ottocentesco di Antonio Scarpa, le cui immagini si collocano in un clima neoclassico (ed è da una tavola dello Scarpa che è stato tratto il manifesto della mostra, disegnato da Marco Nardone, autore anche dell'allestimento). Il progetto settecentesco dell'Ospedale Vecchio di Udine, documenti sul vaiolo e la pellagra e sull'organizzazione medica nell'Ottocento, capitoli sul fenomeno delle mummie di Venzone, sulle farmacie, sui medici e farmacisti goriziani laureati a Padova, sull'apporto scientifico di Papinio Pennato, concludono la rassegna, la cui sezione finale è dedicata all'attuale ospedale civile e alla appena nata Facoltà universitaria.

La mostra si presenta particolarmente stimolante sotto il profilo didattico, anche perchè è stata allestita in modo da facilitare il visitatore nella sua scoperta di nessi e collegamenti esistenti tra la medicina e altre branche del sapere umano. Appare, a questo proposito, evidente l'intenzione tra l'altro di sottolineare il contributo dato dal disegno e dall'arte della stampa allo sviluppo delle conoscenze anatomiche. Significativi inoltre i rapporti esistenti fra lo studio di piante medicinali chiamate «semplici» e lo studio sistematico e la classificazione di tutte le piante in botanica; e, ancora, l'invenzione di tecniche didattiche adatte all'insegnamento della medicina, come l'uso delle cere policrome per la realizzazione dei preparati anatomici e per dare evidenza alla patologia di determinati organi. Il visitatore rimane, fra l'altro, colpito dalla presenza di trentadue cere che illustrano in grandezza naturale altrettante malattie dell'occhio.

La mostra si rivolge inoltre all'amatore d'arte, perchè il progresso medico è documentato anche attraverso il concorso di disegnatori, pittori, stampatori.

In qualche caso le stesse opere d'arte costituiscono una sorta di sonde demoscopiche per i secoli passati. È il caso, appunto, della tavola del Trecento, raffigurante il Beato Bertrando. L'interesse di architetti e cartografi è suscitato, infine dai reperti che documentano importanti strutture architettoniche, come l'Ospedale di San Francesco Grande di Padova, il Lazzaretto di Pontebba, l'Ospedale settecentesco di Udine. In definitiva, la mostra si è presentata come una manifestazione molto stimolante per visitatori di ogni età e cultura, destinata a lasciare un segno positivo, anche per la possibilità di favorire nuovi studi sull'argomento.

Poesiis di Zaneto

di DOMENICO ZANNIER

È uscito recentemente per le edizioni delle Arti Grafiche Friulane il volume delle poesie di Zaneto (Giovanni Schiff), giunto alla quarta edizione. Nella nuova edizione sono state accolte alcune poesie inedite.

Zaneto, anzi Pre Zaneto, nato a Porpetto e per lunghi anni parroco di Percoto fino alla nomina a Monsignore e alla morte, è una figura di primo piano nel panorama culturale e religioso della prima metà del secolo. Ha vissuto i travagli che hanno portato il Friuli da una vita e da una civiltà contadine a un mondo in evoluzione, caratterizzato dalle prime tecnologie e dall'incipiente industrializzazione, e alle frontiere odierne. Era cosciente di quello che una modernizzazione delle cose e un progresso senz'anima possono causare all'uomo. Né vi era allora un recupero e tanto meno una consapevolezza attorno a lui di quanto andava perduto e non si sarebbe più rinnovato e salvato. La sua poesia genuina, spontanea, popolare, ma non certamente plebea o sciatta, anzi fornita di cultura, di conoscenza dell'ambiente e della psicologia friulana, di solide basi ideali, le sue composizioni fanno rasserenare l'animo e lo aprono alla battura ridente e nella sostanza sono lezioni di morale e di vita e descrizioni di costume. Bene hanno fatto le Arti Grafiche Friulane a ristampare quest'opera che ci auguriamo maggiormente ampliata e illustrata in successive edizioni. È un libro che i friulani, soprattutto quelli che tengono a una cultura e a una civiltà del Friuli che sia permeata di valori cristiani ed etici, dovrebbero leggere. Quasi settanta composizioni costellano il volume, che è preceduto da una premessa di parte di colui che fu uno dei suoi più fedeli collaboratori e da una presentazione critica.

Se si vuole conoscere il Friuli degli anni Trenta, Quaranta, Cinquanta Zaneto è utilissimo, forse indispensabile. Narra episodi, descrive usanze popolari preziose e spesso scomparse ai nostri giorni, inquadra soluzioni familiari, sociali, religiose, politiche (fu una voce che la dittatura imbavagliò e cercò invano di sopprimere). Di lui ci si è dimenticati, anche da parte dei cultori della friulanità, eppure se la lingua friulana, alla quale egli dava se stesso, è sopravvissuta a tante tempeste lo si deve anche a lui, che per un trentennio ha animato il settimanale diocesano. Il capitolo della presenza cristiana nelle lettere e nella cultura friulana è in gran parte da scrivere.

Zaneto avrà i suoi limiti perché non è un purista del linguaggio, dimostrerà i suoi anni perché la storia cammina, ma quanta vivezza, quanta attualità, quanta perennità nei valori di fondo che ci propone!

E diciamo, quanto bene interpreta l'animo popolare! «Poesis di Zaneto» susciterà in molti tanti ricordi, tanta nostalgia.

Passeggiata archeologica

Qui stava il Patriarca



Il battistero ottagonale.

Grado è una città antica: forse nota ai più per la spiaggia, per le sabbiature, per il soggiorno estivo. Ma a nessuno sarà sfuggito che a lato della città nuova, fatta di viali, di negozi, di alberghi, c'è la città vecchia, quella appunto che dà gloria all'isola antica. Con le sue calli e i suoi campielli, con le vecchie case, con le sue nobilissime chiese. Il Duomo è l'unico edificio del VI secolo, dell'arco Adriatico da Ravenna e Pola, che abbia il pavimento musivo antico interamente visibile; Santa Maria delle Grazie, a lato del Duomo, ha mosaici e marmi anche più antichi; e, in mezzo, v'è il Battistero ottagono, quasi intatto, con le alte, grandi finestre illuminatrici.

Grado in questi giorni ha delle novità da raccontare: dalla Soprintendenza di Trieste, in collaborazione con il Comune, è stato effettuato un ampio saggio di scavo a Sud del Duomo e si è scoperta una serie di muri imprevisti. A lato di una larga strada o corridoio, con un canale coperto da grandi lastre in pietra d'Istria, si stendono degli ambienti di vario aspetto, alcuni chiaramente individuabili nelle loro proporzioni, alcuni che, con inclusioni di strutture più recenti, sono di più difficile interpretazione. Uno si apre per quasi dieci metri e ha una larga soglia in pietra, altri hanno misure minori.

È l'impianto della sede patriarcale, e la grande aula può essere la sala di ricevimento del Patriarca. Niente meno. Quanto all'epoca, si deve pensare a Elia, ma forse qualche struttura è più antica, dato che più antichi, romani, sono dei muretti che traspaiono, con orientamento diverso, sotto piani di calpestio degli ambienti visibili. E qualcuna è più recente, dovuta a rifacimenti di vario genere.

Insomma, se questi sono i resti del palazzo episcopale (patriarcale, anzi), per modesti che siano ora rappresentano un documento di alta importanza storica e umana, che completa la conoscenza della «Nuova Aquileia» e che portava a Grado la continuità dei grandi vescovi Teodoro, Fortunaziano, Cromazio, quello che ospitò i vescovi per il Concilio del 579, venuti dall'Estremo Oriente della metropoli, da Luniana e Celeja, fino all'Estremo Occidente, da Trento e Feltre. Saranno stati ospiti fra queste mura?

Veramente, se si vuole avere una chiara idea di questo palazzo episcopale bisogna estendere lo scavo verso Oriente (verso l'attuale scuola materna), dov'è un largo spazio che sarà ricco di sorprese. Bisogna estendere lo scavo, le scoperte iniziali sono importanti: c'è un bellissimo pluteo carolingio, molti frammenti di ceramica, di vetri, di materiali anche più tardi, del Rinascimento, del Settecento. Nella sala maggiore si sono trovati alcuni tubuli di terracotta, a suggerire ampie volte, che potrebbero essere proprio la copertura di quella sala. Tutti questi sono suggerimenti di quanto ancora si può trovare, agendo con molta prudenza e con metodo.

Finora le operazioni di scavo, dirette dalla dott. Paola Lopreato, con l'aiuto del geom. Liberto e dei dott. Ezio Marocco, hanno dato utili indicazioni, che vanno però completate da nuove ricerche per avere un quadro più completo e chiaro dell'importante scoperta.

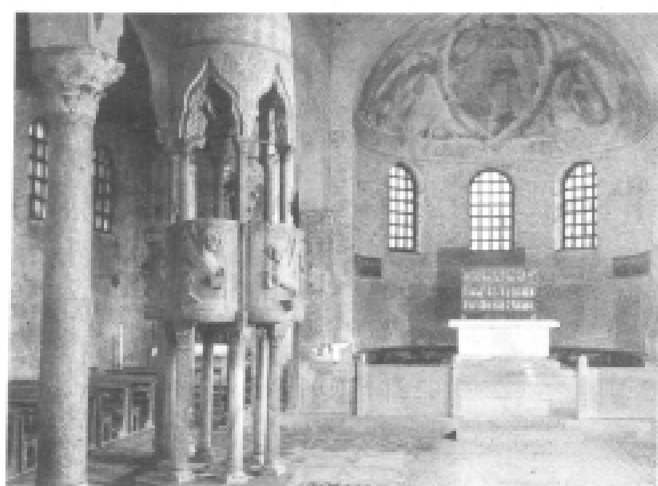
E dopo? Il «dopo» è la questione preoccupante: lasciare all'aperto o seppellire? Certo, lo scavo sarà un richiamo notevole nella città vecchia, che già ha, dicevamo, tanti richiami. Uno scavo all'aperto è un elemento di curiosità immediata, per quello che mostra e e per quello che suggerisce. E qui si tratta della sede antica del Patriarca.

A mio vedere, penso che un buon tratto, la parte più vicina al Duomo, potrebbe essere lasciata all'aperto. Non va però dimenticato che occorre restaurare e consolidare i muri, stendere dell'erba tra i muri, sostituendo così i pavimenti mancanti... e curare la manutenzione, perchè non siano, questi scavi, ricettacoli di cartacce e di lattine di «Coca Cola». E ci vorrà, in luogo adatto, una pompa automatica per evitare pozze d'acqua e zanzare.

La parte che non restasse all'aperto potrebbe essere segnata sul nuovo pavimento del campo dei Santi Ermacora e Fortunato, che bisognerà ricomporre per non perdere nè gli alberi in duplice filare nè il percorso comodo dalla città nuova al Duomo.

Sì, ci sono dei problemi; ma il primo è quello di ampliare lo scavo per sapere di più su questo antico edificio in cui tanta parte della storia della Chiesa di Grado, e di Grado stessa, si è svolta.

Senza contare che nell'Adriatico, da Ravenna a Pola, a parte la nobile sede di rappresentanza di Parenzo, questa è l'ultima sede vescovile costiera che fornisca elementi per la sua antica edilizia abitativa. Bisogna scendere a Salona, in Dalmazia, per trovare un altro antico vescovado allo stato di scavo. Recentemente la prof. Bertacchi si è occupata proprio di queste antiche sedi vescovili; ma questa, di Grado, «minaccia» di essere un impianto assai più completo e indicativo.

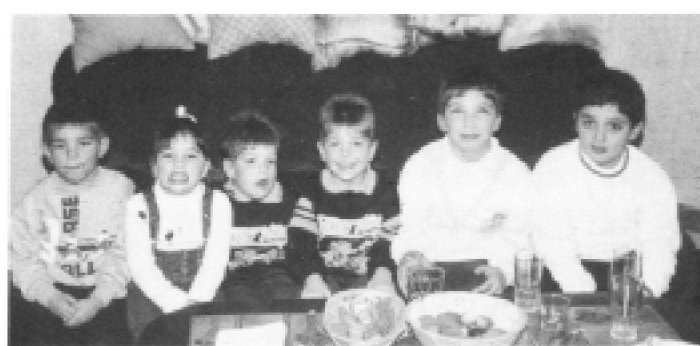


Il pulpito della Basilica.

■ ■ **POLCENIGO - Sommozzatori nel Gorgazzo** — Una delle perle di tutto il Friuli è senza dubbio lo specchio del Gorgazzo: un'acqua fonda e misteriosa, carica di leggende ma soprattutto di bellezze e di colori di inimitabile fascino. Ma per i sommozzatori rappresenta, oltre questo richiamo turistico che attira migliaia di visitatori, un punto di riferimento per i loro esercizi di immersione e per affinare tecniche e prove e confronti. Oltre trenta appassionati di questo sport si sono dati appuntamento al Gorgazzo: c'erano gli esami da fare per il conseguimento del brevetto nazionale e internazionale; tra i debuttanti, gli istruttori e i controllori, una piccola folla di curiosi ha dato vita ad una giornata diversa e organizzatissima in tutti i suoi particolari sportivi e di partecipazione. Un angolo di Friuli, questo, che allarga sempre più il suo richiamo a livello nazionale.

■ ■ **CANALE DI INCAROJO - Ritornano le «rogazioni»** — Può darsi che la stessa parola «rogazioni» non voglia dire nulla a chi è giovane e ha conosciuto solo questi ultimi decenni: ma a chi ha una certa età, può ricordare quelle lunghe e felici camminate processionali nelle campagne bagnate di rugiada, nei giorni prima dell'Ascensione, per invocare il bene di Dio sui campi appena verdi e sui raccolti per i quali si chiedeva la liberazione del troppo sole, dalla troppa pioggia, dalle tempeste e dalla fame e dal terremoto. Nel val di Incarojo si è rinnovato con notevole partecipazione di paesi questo rito, guidato dalle croci delle chiese: un rito che secondo alcuni risale al Medio Evo, ma secondo altri sarebbe ancora più antico, rifacendosi ad analoghe manifestazioni pagane dei tempi della romanità. La rivoluzione dei nostri anni ha cancellato anche questa tradizione popolare: chissà che essa riviva almeno in alcuni paesi.

■ ■ **TRASAGHIS - Decisioni importanti** — Non sempre è necessario essere grandi comuni per realizzare cose di grande valore: lo ha dimostrato, se era necessario, l'ultimo consiglio di Trasaghis che ha espresso tre decisioni di grossa portata. Anzitutto ha detto no, ancora una volta alla costruzione della centrale idroelettrica di Amaro, che, secondo il consiglio causerebbe gravi danni al lago dei tre Comuni. Poi si è affrontato il problema di celebrare il sessantesimo anniversario della morte del famoso campione di ciclismo, Ottavio Bottecchia che nel 1927 perdeva, in condizioni tragiche e non ancora del tutto chiare, la vita a Peonis. Per onorare la memoria sono previste alcune manifestazioni con scambi culturali tra il comune di Trasaghis e quello di nascita del grande ciclista, sul quale verrà anche realizzata una pubblicazione: il comune, vista l'importanza dell'iniziativa, si assume le spese in proprio. Si è poi esaminato il programma per la celebrazione del Congresso della Società Filologica Friulana che si terrà nella zona dei Comuni di Trasaghis, Bordano e Cavazzo Carnico il prossimo 27 settembre. Come si vede, questa popolazione ha scadenze di prestigio nel suo calendario annuale e le iniziative rappresentano significative tappe culturali.



Una foto per il futuro: da sinistra Karim, Elodie, Michael, Cedric, Emanuel e Damian, manca l'ultima nata Laura battezzata nel dicembre 1986 (in tale giornata è stata scattata la presente foto) tutti nipotini del sig. Mario Iggiotti di Thionville. Salutano genitori, parenti e amici residenti in Italia e nella Mosella dove abitano.

■ ■ **CORMONS - Il «vino della Pace»** — I mercati europei e internazionali possono dare ancora più spazio al vino friulano, ed è certamente un buon risultato da sperare con una nuova strategia che sappia unire e potenziare le iniziative che, singolarmente e isolate, hanno necessariamente minori capacità. Intanto la Cantina produttori di Cormons ha creato un tipo di vino a cui è stato dato il nome di vino della pace: è il prodotto nato dalla vinificazione di oltre quattrocento qualità di uve provenienti dai cinque continenti e che sono state messe a dimora in uno spazio di terreno che qui viene chiamato «la vigna del mondo». Di questo vino della pace sono state fatte tanti parti quante sono necessarie per essere spedite a tutti i capi di stato in tutto il mondo, per ricordare la ricerca di tutti gli uomini ad un tempo di pace.

■ ■ **NIMIS - Campagna di scavi** — Ha avuto inizio, con i primi di giugno — e terminerà con la fine di settembre — una campagna di esplorazione archeologica alla ricerca di quel Castrum Nemas che, ricordato dal grande storico longobardo oggi appare quasi sommerso dalla vegetazione, dopo tanti secoli, sul monte Mache Fave, alto circa trecentometri. Si tratta di una delle iniziative più importanti di quest'anno nel settore delle ricerche storiche della nostra terra: il possibile e sicuro documento di una fortezza che, al tempo dei Longobardi, doveva costituire uno dei punti chiave del loro ducato. Il castrum dovrebbe essere stato costruito nel secolo sesto e dovrebbe aver avuto importanza fino al secolo decimo, quando per diverse ragioni venne abbandonato e, da allora, non più frequentato. Il coordinamento e la responsabilità di questo complesso di lavori scientifici è stato affidato al prof. Giancarlo Menis, direttore del Centro di catalogazione dei beni ambientali della nostra Regione, operante a Villa Manin di Passariano. I resti e le notizie su questo Castrum Nemas non sono abbondanti: ma molto più importante è il capitolo di storia che la campagna di scavi dovrebbe portare alla luce con la scoperta che ci si aspetta.

■ ■ FRIULI - Dieci miliardi per i parchi — Cresce ogni giorno la sensibilità per l'ambiente e soprattutto per i rischi a cui va incontro a causa di ogni genere di inquinamenti: fa impressione l'indifferenza e il disinteresse che s'è allargato ovunque c'era da sfruttare qualcosa, anche a danno di una natura che tutti sanno vulnerabile. Una buona notizia di questi giorni conforta quanti hanno a cuore questi problemi e fa onore alla nostra Regione: il Friuli-Venezia Giulia ha stanziato, per il triennio 1987-1989, la somma di lire dieci miliardi da spendere per la protezione e la salvaguardia dei parchi naturali. Comuni e enti locali saranno i diretti beneficiari di questo contributo: tra quelli che più ci interessano i parchi del Livenza, del Tagliamento, i prati di Coz di Flaibano, il lago di Cornino, la laguna di Marano, il colle di Osoppo, il parco e le risorgive dello Stella, la catena delle Alpi Carniche e altre zone della Regione.



Un folto gruppo di bocciofili friulani di Londra posano per una foto ricordo, mostrando con orgoglio i loro trofei che testimoniano non soltanto la loro passione, ma anche e soprattutto la loro bravura. Ai campionati, padrini erano i coniugi Antonietta e Erni Bortolussi.

■ ■ **FORNI AVOLTRI - Lavori di ricerca nella vecchia miniera** — *Una campagna di ricerca è stata iniziata verso la fine del 1985 là dove un tempo c'era la miniera di Monte Avanza: un gruppo specializzato è al lavoro con buone probabilità di riaprire gli ingressi alle abbandonate gallerie. La miniera è stata attiva soprattutto nel periodo che va dal 1857 al 1944: furono i partigiani a sabotare gli impianti e ad ostruire gli accessi, per impedire ai tedeschi di sfruttare il minerale che veniva portato in Germania. Si calcola che, una volta iniziati i lavori, si potrebbero ricavare almeno seicentocinquantamila tonnellate di materiale ricco di rame, piombo, zinco, antimonio e barite. Sono stati scavati i primi duecento dei settecentocinquanta metri di galleria per arrivare ai punti di vera ricerca e di sondaggio dei solfuri metalliferi. Già il prossimo anno si potrebbe dare avvio ai lavori di estrazione del materiale utile.*



Una delle solite simpatiche feste della Famee Furlane di Johannesburg: «Fieste de ligrie» veramente. Sono intervenuti alla bella e festosa giornata duecento persone circa: tra friulani e amici l'incontro è stato fraterno. Consumato il pranzo, la festa ha avuto il suo apice nelle danze e nella musica. L'incontro è pienamente riuscito sia per la bravura degli organizzatori che per l'entusiasmo degli intervenuti alla simpatica manifestazione.

■ ■ **RIGOLATO - Attenzione ai boschi** — Lo sa chiunque abbia un minimo di consuetudine con la nostra storia locale quanto fossero preziosi i boschi di Rigolato per la Serenissima Repubblica di Venezia: il suo arsenale ne aveva tanto bisogno e non si faceva scrupoli quando c'era da tagliare. Oggi le cose sono cambiate e il bosco è guardato con quell'attenzione con cui si tende a conservare un patrimonio estremamente prezioso e delicato. I boschi di Rigolato sono diventati preziosi non soltanto per quello che valgono in se stessi, ma anche come palestra di esercitazoni e di didattica teorica e pratica per quanti hanno la responsabilità della loro protezione e valorizzazione: per quattro mesi, un'intera stagione, i boschi di Rigolato diventano campo scuola per le guardie forestali della nostra regione. Venticinque allievi imparano qui come si deve conservare e arricchire una parte di montagna che rimane per tutti una potenzialità economica: soprattutto dal punto di vista turistico. La proprietà boschiva di tutta la Carnia ha bisogno di cure e di assistenza per salvarsi da un degrado troppo spesso denunciato e poche volte affrontato con metodi e rimedi efficaci. Queste scuole per guardie forestali sono uno degli strumenti più efficaci per salvare questo patrimonio.



La famiglia Cargnello emigrata dal Friuli nel 1951 per l'Argentina e nel 1963 si trasferiva in Canada, dove tutt'ora risiede: per ritrovare i vecchi amici friulani, Silvana Cargnello è ritornata, dopo 24 anni, in Argentina e la vediamo in questa foto ricordo: da sinistra la Silvana Cargnello, Solidea e Mario Cantarutti e la sorella Liliana Panetta. L'incontro è avvenuto a Platanos, nei dintorni di Buenos Aires.

■ ■ PORDENONE - **Il ventennale della Provincia** — *La Provincia di Pordenone nel 1988 compirà i vent'anni. Sembra ieri che le due sponde del Tagliamento vennero dal Parlamento divise amministrativamente in due Province nell'ambito unitario della Regione e le molte polemiche che alora infiammarono molti cuori sembrano ormai superate e lasciano spazio ad una nuova e più cordiale collaborazione tra le due entità friulane.*

Nell'avvicinarsi della scadenza celebrativa, l'Amministrazione Provinciale di Pordenone — che solo di recente è riuscita a porre premesse certe per dotarsi di una sede stabile e confacente sia con la funzionalità degli uffici sia con il ruolo che l'istituzione ricopre — ha già predisposto un programma di iniziative.

Tale programma — ancora di massima, ma sul quale sta lavorando un apposito Comitato, costituito dai parlamentari del Friuli Occidentale, dai consiglieri regionali, dai capigruppo provinciali e dai sindaci dei cinque comuni capoluogo di mandamento — prevede la realizzazione della Quarta Conferenza economica provinciale; *un* Progetto giovani *articolato su varie manifestazioni; un convegno dell'*Unione Province Italiane *sul* ruolo dell'Ente Provincia; *varie iniziative di* educazione alla tutela ambientale; *una mostra sulle* Ville Venete nel Friuli Occidentale del '700 *(la mostra si terrà a Villa Varda a Brugnera); una manifestazione su* Padre Marco d'Aviano, *il cappuccino che nel Seicento salvò Vienna dall'invasione turca; e ancora una mostra su* L'arte nel Friuli Occidentale nel dopoguerra *e un convegno su* Politica, società, cultura ed economia nel Friuli Occidentale nel dopoguerra.

■ ■ MANIAGO - **Il fascino del castello** — Le vecchie strutture del castello potrebbero essere giudicate molto povere, nella loro presenza di ruderi che solamente richiamano il passato: ma se ben guardate e valorizzate assumono un'importanza simbolica che non è soltanto campanilistica. La fronte del castello di Maniago ha più secoli e più storia di tanti altri manieri vicini: per questo si è visto tanto interesse, in questi ultimi tempi, per una testimonianza che non deve andare perduta. Non è del tutto trascurato e una parte di recupero è stato realizzato, ma ci vuole di più: pur accontentandoci dell'illuminazione che crea un fascino particolare per queste antiche mura, sarà necessario coordinare una serie di iniziative da parte di associazioni che proprio in questo prestigioso spazio possono trovare collocazione ideale, con l'aiuto di Enti e Istituzioni pubblici.

■ ■ SAN PIETRO AL NATISONE - **Un invito a salvarsi dal degrado** — Non c'è angolo di territorio che possa dirsi tranquillo, come ambiente non soggetto a pericolo di inquinamento: anche nelle valli del Natisone, e se fa portavoce l'amministrazione di San Pietro, si avverte una indifferenza verso un possibile sfascio dell'ambiente, contagiato da discariche abusive che di notte vengono riempite da rifiuti di ogni genere, lavatrici vecchie, materassi slabbrati, bottiglie, cucine in disuso e ogni altro genere di cose in disuso. Ne va di mezzo l'intero paesaggio che si sta concupendo e per il quale c'è un pressante invito alla collaborazione intesa come solidarietà e tutela di un ambiente che deve rimanere pulito per gli abitanti della vallata e per un turismo che certo non troverebbe attrazioni in questo degrado. Tutto il sistema ecologico è legato ad ogni forma di sviluppo in tutti i settori: perse le occasioni di salvare l'ambiente si rischia di perdere tutto.

■ ■ BUIA - **La festa di primavera** — Era stata una tradizione prima del terremoto, ma poi il colle che a Buia chiamano monte, era stata abbandonato e la natura da sola aveva occupato spazio con rovi e sterpaglie. Dopo undici anni di silenzio e di disattenzione, un gruppo di alpini in congedo ha operato una pulizia di un intero settore dove la festa di primavera ha potuto aver luogo con il solito arrosto del toro: un toro intero, del peso di oltre sette quintali, arrostito allo spiedo, è stato posto al centro della giornata, come richiamo per i buongustai e per i curiosi (si tratta di una manifestazione unica nella regione), ma non è stata la sola attrazione: attorno a questa specialità, che richiama una tipica tradizione alla castellana, si sono susseguite esibizioni di gruppi folcloristici, di bande e di cori. Inutile dire che quanti sono saliti fin sul monte hanno potuto godere di una delle più belle vedute sul Friuli sia a nord, verso i monti, sia a Est verso il «cjscjelât» di Coia tarcentina e verso ovest sui colli della zona morenica. Quest'anno poi c'era anche l'interesse di intravvedere la zona degli scavi archeologici, diretti dal prof. G.C. Menis, che hanno portato alla luce inattese e preziose testimonianze del più antico passato di Buia.



Matrimonio friulano-siciliano a Stoney Creek (Canada): la secondogenita di Renato E. Fabris, ha sposato Charles Restivo. Nella foto, da sinistra: Denis, figlio terzogenito, Wanda la madre, Charles Restivo, siciliano di nascita come la moglie di Fabris, Layla, la sposa, Renato Fabris, il piccolo Dante, nipote dei genitori della sposa, Brenda, la primogenita e madre di Dante e Sonia e Ivano Pecile, genero di Fabris e papà di Dante e Sonia. L'Italia sta unita perché si uniscono Friuli e Sicilia: così dicono in casa Fabris, in Canada.

■ ■ VALCELLINA - **Un turismo per il domani** — Si sta completando il prolungamento della statale che buca i monti della vallata del Cellina per oltre quattro chilometri: ed è un'opera di alta ingegneria e di un'arditezza non comune. Tutto potrà essere terminato entro il 1988: ma per quella stagione la Valcellina dovrà essere pronta a cogliere l'occasione propizia per un tanto atteso sviluppo turistico, favorito da questi nuovi collegamenti viarii. Si prospetta la necessità di un disegno globale che non si fermi ad una sola località o che si accontenti di un nuovo albergo a Barcis o in qualsiasiasi altro centro: si tratta di realizzare un progetto di integrazione tra diverse zone che formano il bacino montano, dal Piancavallo alla Val Tramontina; si tratta di dare vita al Parco delle Prealpi Carniche e del polo sciistico del Pradut. E il parco non deve essere concepito e tanto meno deve diventare un puro bene ambientale, ma deve essere concepito con mentalità dinamica. Le strade di collegamento tra Barcis - Piancavallo, tra Val Tramontina e il Cansiglio e le montagne del Bellunese devono essere attuate con una programmazione finalizzata a grande respiro. Un turismo di fine settimana, un turismo attrezzato per la terza età sono valide ipotesi per risolvere questo annoso problema della Valcellina emarginata.



Dopo molti anni si sono ritrovati assieme i fratelli De Marco di Travesio: li ricordiamo, da sinistra nella foto: Luigi, residente a Torino, Ermanno emigrato a Barquisimeto (Venezuela), Bianca, ex emigrata in Francia e ora rientrata a Travesio, Antonio, dopo la Francia e il Venezuela ora a Travesio e Felice, emigrato in Venezuela e Lussemburgo, ora a Travesio, già uno dei fondatori di quel Fogolâr Furlàn.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Nord America

Stati Uniti

D'Agnolo Norma e Giovanni - Rockford (Ill.) - Abbiamo ricevuto il vostro assegno bancario per l'iscrizione all'ente per il 1987.

D'Agnolo Giuseppe - Indianapolis (In.) - Hai rinnovato l'iscrizione per l'anno in corso; il direttore ha raccolto le tue poesie, riservandosi la pubblicazione; ci siamo tenuti questo verso: «Benedeta giuvintut / chi la me aè bel pasada / é mai pì torna in devour». Ti auguro di salutare di persona la natia Fanna.

De Candido Luigia e Gioacchino - Cliffside Park (N.J.) - Siamo felici di annoverarvi anche per il 1987 fra i nostri iscritti.

De Caneva Irma - Washington (PA) - Con i saluti alla natia Tesis ci è giunta la tua quota associativa per l'anno in corso.

De Candido Severino - Park Ridge (N.J.) - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Del Gallo Oreste - Augusta (W V) - Ti abbiamo posto nella lista degli abbonati - sostenitori in seguito alla tua iscrizione per il 1987.

Del Torre Attilio - Allen Park - Tua nipote Luisa ti ha iscritto al nostro ente per l'annata corrente.

De Luca Pietro - Syosset (NY) - Sei iscritto per il 1987, ma per la precisazione ti devo chiarire che dieci dollari non corrispondono alla quota associativa per l'abbonamento annuo alla nostra rivista.

De Michiel Lisa e Romano - Macon (G) - Angelo da Fanna ci ha inviato la vostra quota associativa per l'anno in corso.

De Michiel Luciano - Rochester (NY) - Anche per te ha provveduto Angelo da Fanna ad iscriverti per il 1987.

De Michiel Pietro - Macon (G) - È stato Angelo da Fanna a mandarci il vaglia postale con la tua iscrizione per l'anno in corso.

De Spirt Lina e Umberto - Bayride (NY) - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per il 1987.

Fantin Jack - Bogota (N.J.) - Augusto Ferroli da Meduno ci ha trasmesso la tua quota associativa per l'annata in corso.

Ferrarin Gioconda e Otto - Trenton (N.J.) - L'importo da voi inviatoci in febbraio permette il rinnovo della vostra iscrizione per il 1988; grazie delle belle parole a commento del nostro lavoro.

Filippi Marcello - Maspeth (NY) - È stato Vissat a Versarci la quota associativa per il 1987.

Fioritto Rino - Toledo (O) - L'importo da te versato arriva appena a coprire l'iscrizione solo per il 1987; evidentemente non hai tenuto conto del calo del dollaro.

Fogolin Paolo - Covina (C) - È stato tuo fratello Renato ad inviarci la quota associativa per il 1987 che ti assicura l'abbonamento alla nostra rivista per via aerea.

Fontanin Giuseppe - Indianapolis (I) - Angelo da Fanna ci ha mandato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Galasso Ligio - Orange (C) - Con i saluti a parenti e amici di Rodeano Alto e Flaibano è giunta la tua iscrizione all'ente per il 1987.

Graffitti Luigia - Atlanta (G) - Abbiamo ricevuto da tua figlia Elba il saldo della tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Grafitti Maria e Marino - Chicago (Ill.) - L'importo da voi versato vi assicura l'iscrizione per il 1987 con abbonamento alla rivista per via postale ordinaria.

Jarret Natalina - San José (C) - Pietro Leonarduzzi da San Daniele ci ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

CANADA

Fogolar di Winnipeg - Ci sono pervenute le iscrizioni per il 1987 dei seguenti soci: Condello Gabriella e Carmelo, Damiani Sandra e Fulvio, Novel Roberta e Guido, Venuto Attilio, Villa Luigi, nonché l'iscrizione del Fogolâr.

D'Andrea Luigi - Toronto - Guerrino e Ada da Domanins ti hanno iscritto all'ente per il 1987 e ti mandano tanti cari saluti assieme a quelli di «Santin, il pustin».

Danelutti Mario - Mississauga - Angelina Francile da Montenarsi ci ha inviato il vaglia postale a saldo della tua iscrizione per l'anno in corso.

D'Agnolo Giuliana - Kamploops - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'anno in corso.

D'Angela Nella e Luigi - Mississauga - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per l'anno in corso e passiamo il vostro saluto ai paesani di Codroipo, Roveredo e Romans di Varmo.

D'Angelo Silvia e Rino - Windsor - Abbiamo ricevuto il vostro rinnovo d'iscrizione per il 1988.

Da Prat Sante - London - Ci è giunta la tua iscrizione per l'anno in corso e per il 1988.

De Cecco Lucia e Ottorino - Coleman - Con i saluti agli abitanti di Braulins e al «famoso ponte» ci è pervenuta la vostra quota associativa per il 1987.

De Coppi Augusta - Thunder Bay - Sei benvenuta fra i nostri associati e come avrai notato ti inviamo la nostra rivista per posta aerea.

Degano Noemi e Pietro - King City - Nel corso della visita ai nostri uffici avete rinnovato la vostra iscrizione per tre anni, cioè sino al 1989.

Del Degan Marianna - Calgary - Con i cari saluti ai parenti di Flaibano è pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

Dell'Agnese Gemma - Weston - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso; i tuoi saluti vanno a tutti gli Oltrerughesi (Castelnuovo del Friuli).

Del Mistro Walter - Quebec - L'importo da te inviatoci nello scorso mese di febbraio è servito a regolarizzare la tua iscrizione per il 1986.

Del Zotto-Facca Matilde - Maidstone - È stato il nostro Renato Appi a consegnarci la tua quota associativa per il 1987.

De Marco Vittorio - Vancouver - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

De Monte Giacomo - Windsor - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'annata corrente.

Di Luca Primo - Islington - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Di Valentin Ciro - London - Ti sei iscritto per il biennio 1987-1988.

Di Valentin Marianna - Toronto - Con i saluti a Sequals è arrivata la tua iscrizione per il 1988.

Drigo Angela - Sudbury - Vittorio da Domanins ci ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

Fabris Rina - Montreal - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Fabris Romano - Toronto - Ci è giunto il tuo rinnovo d'iscrizione per il 1988.

Faurlin Angelo - Downsview - È giunta puntuale la tua iscrizione per l'annata corrente.

Faion Rodolfo - Toronto - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Floreano Aldo - Sudbury - Tuo cognato Giovanni ti ha iscritto per l'anno in corso.

Fogolin Renato - Downsview - Ti sei iscritto per il 1987 con abbonamento sostenitore per posta aerea.

Fornasier Giuseppe - Willowdale - Anche per il 1987 ti sei iscritto al nostro ente; rinnoviamo il *mandi di cûr*.

Gasparotto Carmela - Windsor - Tuo cognato Ermes ha provveduto a versare la quota associativa a tuo nome per il 1987.

Gloazzo Dirce e Luciano - Toronto - Abbiamo preso nota della vostra iscrizione per l'anno in corso; i vostri saluti vanno ai parenti di Castions di Strada.

Giovanatti Giovanni - Sault Ste. Marie - Ricambiamo i saluti e ti abbiamo iscritto per il 1987 al nostro ente con abbonamento alla rivista per posta aerea.

Greatti Marcello - Timmins - La quota da te versata serve a rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Gubiani Rosina e Luigi - Toronto - La tua iscrizione è per l'anno in corso.

Innocente Americo - Sarnia - Riscontriamo il versamento della quota associativa per il 1987.

Iusso Mario - Downsview - L'importo da te inviatoci serve a regolarizzare la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

I figli degli emigranti guardano alla terra dei loro padri come ad un Paese vivo, ricco e industrializzato - Riconoscenza e gratitudine dei vecchi per le pensioni dell'INPS.



Nella foto a sinitra: vista aerea della Av. General Paz di Buenos Aires.

L'italiano è di moda nella nuova Argentina

di EFISIO SERRA

Il cauto ottimismo del governo argentino sul futuro della Repubblica non si basa su progetti astratti, ma sulla coscienza e la volontà della gente. Per le strade di Buenos Aires, la capitale (dove vive un terzo dei 31 milioni di argentini, sparsi su un territorio grande 10 volte l'Italia) i tentativi di ammutinamento di alcune guarnigioni già non richiamano più attenzione del dovuto. Gli argentini vogliono solo guardare avanti, gettarsi alle spalle anni di paure e oscurantismi, far parte del consorzio dei paesi più evoluti socialmente e progrediti economicamente. L'immagine più aderente alla realtà è quella di una bambina che ha sfilato a Plaza de Mayo con un grosso cartello: «Sono la democrazia, aiutatemi a crescere». Di questa atmosfera di fiducia nel futuro ci si accorge camminando per Florida, per Avenida Alvear e per le altre arterie commerciali della città, piene di negozi multicolori e attraenti, affollate in ogni ora del giorno. Lo si vede nelle *«confiterias»* che ospitano fino a tarda notte folle composte allegre, di ogni età e condizione sociale; lo si avverte dagli indici dell'alto numero di tirature dei quotidiani «europei»: lo si coglie dalla vita dignitosa e partecipativa che si vive nei quartieri più popolari, quale La Boca.

L'opera dell'INAS

«Gli argentini? Europei che vivono all'estero»: osservò con felice e geniale sintesi, Luis Borges. Dopo decenni di separatezza — ci confida il direttore del dipartimento per il turismo del governo argentino, Baldrige — vogliamo aprire le nostre porte all'estero, in primo luogo proprio all'Europa, cioè alle nostre radici. I nostri sforzi saranno nei prossimi decenni proprio questi». I primi frutti di questa politica già si vedono, a partire da un «pacchetto» turistico che Alitalia e Aerolineas Argentinas hanno messo a punto sei mesi fa e che ha fatto compiere un netto incremento al flusso in entrata e in uscita dal paese sudamericano. A Lavalle di Buenos Aires, dove ha sede l'Istituto Nazionale di Assistenza Sociale (INAS) dei sindacati italiani, con cui l'ente «Friuli nel mondo» di Udine ha una convenzione per l'assistenza dei friulani nelle pratiche di pensione, siamo andati a sentire il polso della situazione in cui si vengono a trovare i nostri emigrati. Come vivono, cosa fanno, quali prospettive hanno, come vedono il Paese dei loro padri gli italiani che vivono in Argentina? Ne parliamo con Maria Antonietta Marinaro, insegnante, responsabile per l'Argentina dell'INAS da 20 anni «porteña» (così si chiamano gli abitanti della Capitale).

«*Non sempre è preciso e rispondente al vero quello che si scrive degli italiani d'Argentina. C'è molta letteratura, ma spesso non si tiene conto dei rapidi mutamenti sociali e culturali. Se ad esempio si guardano gli elenchi telefonici, si vede che almeno il 60% dei cognomi sono italiani. In realtà coloro che sono rimasti italiani e che si sentono tali non sono tanti quanti si pensa, cioè non più di 2 milioni in tutto il Paese*». Il grosso della emigrazione si verificò a cavallo degli anni '40 e '50. «*I nostri connazionali* — sottolinea la Marinaro — *furono fra i primi a inserirsi nel mondo del lavoro, a parlare spagnolo, quasi a voler dimenticare la patria che aveva dato loro solo miseria e dolore. Tant'è che quasi tutti, appena potuto, hanno preso la cittadinanza argentina, sentendosi figli di questo Paese a tutti gli effetti*». *Prova ne sia che i loro figli — è la situazione più diffusa — neanche parlano italiano. In Argentina oltre allo spagnolo, si parla inglese, francese, tedesco. Non è vero che l'italiano, che dal 1942 non è neanche più obbligatorio nelle scuole, è la seconda lingua. Da qualche anno però si avverte un risveglio di interesse per l'Italia, non tanto legato però a stereotipi ormai superati di un ritorno «sentimentale», ma a condizioni economico-culturali oggettive: l'Italia è vista come un Paese vivo, ricco, industrializzato, dove c'è lavoro e benessere. I figli degli antichi emigranti sono quasi tutti provvisti di laurea, ma non di lavoro. Più pragmatici sono stati i friulani, i veneti, i liguri che hanno fatto fare scuole tecniche ai loro figli che così si sono subito inseriti, e bene, nel mondo della produzione. Così, per uno dei tanti scherzi della storia, i figli aspirano a tornare nella terra dei padri a cercare quel lavoro che era stato la causa prima della diaspora. «Per i giovani che non hanno un mestiere* — rileva la Marinaro — *è un momento difficile. Per medici, ingegneri, avvocati, ecc. le possibilità sono scarse. Le domande per venire in Italia aumentano così giorno per giorno, insieme alle richieste di doppio passaporto. Tutti vogliono ora diventare italiani! Si cominciano a frequentare scuole di lingua, si studia la letteratura, ci si informa della situazione politica, si leggono quotidiani e riviste italiane*».

In questo rinnovato «spirito bilaterale», c'è anche chi ha tratto giovamenti insperati e immediati. Sono alcune migliaia di lavoratori italiani, da anni in Argentina, che si sono visti riconoscere da qualche mese il lavoro (anche di un solo anno, anche il solo servizio militare) svolto in Italia. L'Inps e l'Istituto di previdenza argentino hanno stipulato, infatti, una convenzione, per cui i «fortunati» hanno un pezzo di pensione italiana e un altro pezzo argentina, con il risultato di percepire circa 450 australes (la moneta che ha sostituito i pesos), cioè «una somma con la quale qui si vive più che dignitosamente». Un insegnante in servizio, ad esempio, guadagna mediamente 400 australes al mese. Tornando ai pensionati «*nell'ufficio del patronato* — dice un po' preoccupata la Marinaro — *c'è ogni giorno un andirivieni di lavoratori italiani che vogliono fare la pratica per avere il nuovo trattamento. È sempre più difficile smaltire tutto questo lavoro, che fra l'altro mi distrae dagli altri impegni istituzionali, che pure sono importanti*».



BUENOS AIRES — Davanti alla Società Friulana, si sono incontrati cordialmente i rappresentanti del Friuli con i responsabili del sodalizio: al centro il vicepresidente di Friuli nel Mondo, dr. Valentino Vitale con il presidente della Famiglia Friulana Emilio Crozzolo. All'incontro erano presenti, tra gli altri, il presidente delle Società Friulane d'Argentina, cav. Daniele Romanini con tanti altri amici.

Via da Buenos Aires

Costerà 4.600 milioni di dollari (circa 6 mila miliardi di lire), avrà 300 mila abitanti, ospiterà la «stanza dei bottoni» dello Stato con 25 mila fra dirigenti e impiegati, diventerà sede delle più alte autorità civili, sarà il cuore politico della nazione: questa la carta di identità di Viedma, che a partire dal 1989 sarà la capitale dell'Argentina al posto di Buenos Aires, diventata con quasi 12 milioni di abitanti troppo grande e accentratrice (vi risiede un argentino su tre).

«Il problema vero per il nostro paese — ci ha detto Daniel Enrique Larriqueta, incaricato dal presidente Alfonsin di curare l'intero progetto — resta quello dell'unità nazionale. Buenos Aires, con la sua esagerata forza di attrazione ha ostacolato non poco il superamento di questa anomalia». La scelta di Viedma non è stata fatta a caso. Situata sul mare, a 800 chilometri a sud dell'attuale capitale, clima ottimo, al centro di una regione (la Patagonia) ricca, poco sfruttata e semi-spopolata (un abitante per km/quadrato), molto più vicina all'unico focolaio di conflitto del paese, cioè le isole Malvine- Falkland, che Alfonsin e l'intero paese considerano proprio territorio, l'attuale capoluogo del Rionegro è pronto a ricevere l'esercito di costruttori e imprenditori che, sui progetti dei tre più noti architetti argentini (Bacigalupo, Vasquez, Pedre), si sono già avventurati in questo gigantesco business. Già sono in corso di esproprio (a prezzi fermi a dicembre '85) centinaia di ettari di terreno. «Più della metà degli investimenti — ha tenuto a precisare l'esponente del governo Alfonsin — saranno privati. Molti saranno nazionali, ma siamo aperti a una ampia collaborazione internazionale delle aziende di tutto il mondo, a partire da quelle italiane. Il placet da parte del senato è stato dato il 25 marzo scorso, la camera dovrebbe darlo a giorni. Tutto è pronto per partire».

Nella vecchia capitale resteranno gli organismi non strettamente inseriti nella macchina dello stato (università, associazioni varie, banche, enti turistici, compagnie aeree, ecc.).

A Viedma invece, oltre a governo e parlamento, risiederanno i più alti ufficiali dell'esercito, delle forze di polizia, della giustizia, di molti enti di servizio, le ambasciate, i sindacati. Mentre per il riogrande si dovrà cercare un'altra capitale (è in corso una lotta serrata fra varie città), Buenos Aires diventerà una delle tante province del paese, anche se conserverà intatto il suo carisma. «Non temiamo un esito negativo come altrove — ha concluso Larriqueta, con riferimento esplicito a Brasilia — per molti motivi, a partire dal fatto che Viedma nasce su una struttura preesistente». Unico difetto ammesso è l'alto costo della vita che ci sarà in questa città». «Anche in Italia — ha però sdrammatizzato il 'padre' della nuova capitale — ci sono città molto più care di altre. Ognuno è libero di andarci o no».

L'export con l'Italia

Dopo un calo degli ultimi due anni, l'interscambio commerciale tra Italia e Argentina ha ripresentato nell'86 valori positivi (+1%) per un ammontare totale di 540 milioni di dollari. Tutte le previsioni vedono un sensibile miglioramento nell'87, tendenza peraltro confermata nei primi due mesi dell'anno. Questo il quadro elaborato dall'Ice di Buenos Aires, basato su dati della banca nazionale argentina e del servizio statistico nazionale. L'Italia resta al sesto posto nelle esportazioni argentine (dopo Paesi Bassi, Usa, Brasile, Giappone, Germania Federale), così, come nell'import argentino (dopo Usa, Brasile, Germania, Bolivia e Giappone). «La situazione economica italiana, culminata nel sorpasso sulla Gran Bretagna in termini di PIL e numerosi altri elementi — ha detto il presidente della Camera di Commercio argentino-friulana Beinat — sta destando molto interesse negli ambienti politici ed economici argentini. In questi primi mesi dell'anno abbiamo già notato un notevole fermento di iniziative anche bilaterali per far compiere un salto di qualità senza precedenti nell'interscambio tra i due paesi. Vi è addirittura chi parla della opportunità di una vera e propria integrazione tra le due economie, che sono sostanzialmente complementari. Le potenzialità sono enormi, la disponibilità è ottima. Sarebbe un peccato perdere l'occasione di seguire l'imminente sviluppo economico di questo paese».

Proprio in questi giorni a Buenos Aires si è recata una delegazione italiana ad alto livello del Ministro del commercio estero, dell'Ice, della Federexport (confindustria) per definire un interessante «pacchetto» di countertrade (baratto). Molte grandi società italiane stanno «sbarcando» in Argentina e consolidando le loro posizioni come Agip, Saipem, Augusta, Fiat. Altra iniziativa di questi giorni è l'apertura del «credito di aiuto» dall'Italia all'Argentina, consiste in 240 milioni di dollari fino al 1988 per l'acquisto di macchinari e know-how da parte di aziende argentine. L'obiettivo comune è allargare la gamma dell'interscambio che finora ha visto le importazioni italiane circoscritte quasi totalmente al settore primario e agroindustriale, e le esportazioni che si muovono solo intorno all'industria manifatturiera e chimica.

Premio negli USA per il libro italo-americano

Secondo quanto riporta il giornale italiano di New York, *Il Progresso*, è nata un'iniziativa che si propone di valorizzare gli scrittori italoamericani e di divulgarne la conoscenza nel mondo letterario americano. Gli scrittori italoamericani incontrano molte difficoltà editoriali nella pubblicazione delle loro opere.

A rimediare a questo stato di cose è sorta recentemente un'azienda per il libro italoamericano. Si chiama *Italian American Book of the Year Awards Inc.* e come dice il nome stesso è un ente che premierà il miglior libro italoamericano dell'anno. Fondatrice di questa iniziativa è la scrittrice Nivessa Rovedo-Hatsley. Intervistata da Franco Borrelli, Nivessa ha puntualizzato gli scopi dell'iniziativa. Non c'era un premio per il miglior libro italoamericano ed è giusto invece che ci sia. Anche la scrittrice conosce per esperienza la frustrazione che attanaglia lo scrittore italoamericano in particolare. Quegli scrittori che riescono a superare la muraglia delle case editrici, non riescono poi quasi mai ad essere giustamente pubblicizzati. La narrativa che riesce a vendere e a far denaro è quella che rappresenta gli italoamericani negativamente, in odor di *mafia*.

È una situazione terribile ed ingiusta, che ignora l'altra faccia della medaglia, e cioè quegli scrittori che cercano di presentare gli italiani d'America come effettivamente sono, vivono e lavorano. Per loro non si fa nulla. La nuova organizzazione dovrebbe ristabilire un po' di equilibrio e rettificare l'ingiustizia.

A questo punto occorrono fondi per l'iniziativa e la fondatrice indica da dove possono venire. Dai singoli e dalla collettività, da compagnie e da istituzioni. Gli stanziamenti per un ente morale sono esentati dal fisco. E poi — è sempre Nivessa Rovedo Hatsley che parla — per tenerci ad un livello storico e ideale, l'Italia vanta da sempre i mecenati, patroni delle belle arti, della poesia e della narrativa.

Un mecenatismo che questa volta sarà prodigato per la prima iniziativa negli Stati Uniti che cerca di premiare i nostri scrittori.

Esiste anche per i friulani il problema di valorizzare una cultura friulana esistente all'estero nell'ambito delle proprie comunità. Finora l'apporto alla letteratura friulana da parte dei friulani residenti all'estero è molto scarso per non dire nullo, più consistenti invece gli studi sul linguaggio e sulla letteratura da parte di studiosi e di critici.

Luj: mucs al mar



Luj. Un stofaz. Un cjalt ch'al mancje il flât.
E no si môf un frôs atôr atôr;
e sul stradon un cori distrenât
di mucs al mâr; e la zitât un fôr.

O il nestri Sant Armàcure no viódial
roncs e campagnis trope sêt ch'e àn?
e i orz ce dûl ch'a fàsin? O no crôdial
cul so burlaz di dânus une man?

Meni Ucel

Andreis: da l'unfiâr al paradîs

di LELO CIANTON

Co tu passis pal unfiâr e tu rivis in paradîs, al ûl dî che tu sês a Andreis. Plui di un al à vût dit che la Valceline 'e fâs pensâ al unfiâr de Comedie di Dante. Di Andreis, invezzit, si sa pôc. Ancje i furlans a' san pôc. 'E à fat ben, alore, la Societât Filologjche, a organizâ tal '86 la «Frae de Viarte» lassù... O àje fat mâl?

A sintî Fidri Tavan, ch'al è un poete pardabon originâl di chel paîs, busignarès che Andreis nissun lu tocjâs, nancje i furlans cul fevelâ la marilenghe: miôr ch'a rivin lì dome i foresc' ch'a fevèlin Talian, che, alore, al è mancul pericul pe fevele di Andreis di misclizzâsi. In realtât, Andreis nol è dome che straordenari: al è unic e, propit parcè ch'al è unic, si capis cemût ch'al puedi vê un poete come Tavan ch'al capis di passâ par un omp strambât, ma che no j interesse, e anzit al jude i puars biâz «normâi», come nô, a fâsi chel judizi de sô strambarie. Ma nô (che no sin i salvans, che si sàlvin, ma i Umans) savarino come lui «Fevelâ cui prâz cui arbi e cul Signòur. Incrosâ steles e galassies. E in doi mil ans lûs, un segont, rivâ sul sorele ch'al è biel alt dut (e anc' un pôr biât a se comòuf denant la luna e li steles) e pici a s'èis 'na volta sola e a dura puoc: bisùn profitâ prima ch'i rive i "Umans" a decide che n'èis na roba seria».



Fûr di man, in tune val dal unfiâr ch'e je 'za chê fûr di man, Andreis in realtât nol è un paîs ma il sium di un paîs. E duncje, culì ret, si pò dî che la puisie di Tavan 'e pò jèssi strambe dome che pe grafie (che mi soi permetût di tocjâ apene un tichinin, juste par che la int 'e puedi lei) e pai «Umans» che no san fevelâ cui prâz cui arbui e cul Signôr parcech'a son aromai duc' strambîz de lôr Storie. Spessein, alore, co si è pizzui e ancjemò senze Storie, a gjoldi des bielezzis, che no son une robe serie...

A Andreis, tal sium di un paîs, chest al è pussibil. Ancje lis monz ch'al à intorsi a' son monz di siums. A' son scjalinadis di fâ par rivâ te plazzute e, co si cjamine pes sôs stradis, al pâr di no vê pês, di jèssi agnui. Alore no sin salvans, ma agnui! Si cjale lis sôs cjasis cui «dalz», ch'a son pujûi un parsore di chel altri sun dute la fazzade. Cui jerial su chei dalz? Cumò nol è nissun. Salacôr, quanche duc' i foresc' a' saran lâz vie, il paîs al tornarà in sè, e sui dalz a' compariran une int cu lis animis veris.

Chê int lì, ch'a san fevelâ cui prâz e cul Signôr, a' cjàlin lis monz e lis clàmin: Raut, Cuel taront, Cime dai furlans, Cime Manera, Prescudin, San Danêl de Mont... Cumò, che no mi viôt Tavan, 'o spieti ch'a rispuindin 'e clamade, biel che si delibèrin dai nûi ch'e àn intorsi a buinore co a' rivin foresc'.

Un vin da messa santa

di RENATO APPI

Par rinfuarsâ al punt, ta la passàda davant ciasa, Bepi al veva parlàt cun Tita, bacanàt de su par strada, par veir almancu un sinc, seis pai de cassia. Un afar de nuia par Tita, che, su par Santa Fosc'ia e ta la *Bassa del cuc*, al veva li' càssiis plantadis da agnorun, altis e fissis, come 'na boscheta.

Doi dis dopu, Bepi al se veva ciatàt deis pai de cassia, lunes a misura e drets: a spac, butàs ta la passada.

Puoc dopu al punt al era fat. Inclaudat a stangja lungia e rinfuarsàt sui tres cun tocs de cassia dura, al punt al era un'òpara destinada e cundurâ tal timp fin che Diu comanda. E Bepi al era fier, parbiu! La passada 'a era ancia pi sigura adès, cui tres de cassia dura e quatri stangis lungis par sparangul.

Al restava dome al cont da paiâ e parchel Bepi al se sintiva drenti un scrùpul tal pensâ che Tita — bacanàt de su par strada — a' lu spetava da un toc par parlâ de la Rosa — «che la Rosa 'a ziva maridada, se no altri par godi la metât de chê sò ciasa granda, sensa dî de la dota e i bes de la ligitima!...».

In proposit, Bepi, a nol saveva se dî e al scrùpul, drenti, al se feva pi grant, via-via che al timp al passava.

Epura bisugna paiâ!... Finalmentri, 'na dì, bel-belu, in bicicleta, al se veva decidut e, a siò mout, come ch'a se usa ta li'ocasions de magra, Bepi, senza nuia mutignâ del descôrs de la Rosa, a se veva scusat pal gran retardu. Tita, alora, a' lu veva tiràt dentra, vivaròus come simpri: — «Niancia da descòri, Bepi, se cognossen... No stâ a pensâ: a' son robis da puoc, robis da nuia, fùfignis!... (E Bepi, tra sè, adès al sperava tun condonu). Tant, te lu sas, se al è par mê sòur, al cont al è ormai fat. La ciasa 'a è a metât: uchi suoi iò e liec da chê altra banda: a miès del curidòur. La dota, la litigima, chel ch'al è. Tu te sas...». E al se veva fermàt, spetandu da Bepi un motu de rispuosta.

«Veramentri, iò, par intant, eri vignùt par li càssiis». Bepi, stralunàt, a nol veva altris parolis; timit, ma sclèt, a nol voleva ciatâ scusis. E Tita, alora, come sensa fâi casu, natural, a siò mout, e da bacàn, come sempri, al veva dita drèt: «Se al è par li' càsiis, a' son vint mili, Bepi...» (e Bepi, tra sè, intant ch'a iu contava, al feva al cont de deis, un cont ch' al resultava a doi mili par pal!). «Oh, sì», al continuava Tita, «a' son pai de càssia dura, pi durs del betòn», e al veva fraciàt sul dî «dura» e «beton» par fâ capî che ancja Bepi nol era tant de pasta mola. Bisugnava capî.

«Su, sinta un moment. Al era tant che te spetavi... No par nuia, te sas...», e intant ch' al parlava al veva tuolt al bucal da la cardinsa e al implinava un got da quart o forsi da miès litru.

«No, Tita, no. No pòus, cu l'ùlcera che me parti...». «Chistu a' te la lens, l'ùlcera, Bepi. Te sintaràs e po' te às da cruodi, a nol à porcariis, l'ài apena travasat, ancia par la Rosa. Vin de anàda buna, forsi un puoc cargu de colour, ma no sbachetàt: un vin da santa messa, par zent de buna bocia: un rosoliu!...». E intant ch'al parlava al implinava l'altri got de un vin turgulin, pi negri de l'ingiostri.

Bepi, cul malstâ, adès al suplicava: «No, no stai ben!... Ve prei, a disùn la mê úlcera 'a reclama!...».

Ma Tita, fermu, a' j veva slungiàt al got: «No stòriis, in ciasa mec, Bepi. Bèif, ch'a te passa!... Viva!».

Aromai rassegnat e propriu par finila, siarandu i uoi, dut su 'na tirada al veva inglutit al vin de anàda buna cul stòmit ch' al urlava. Podopu, sveltu, de soraman, al se veva netàt i lavris e cul dì ch' al era tars e un «Ariòdisi in curt» al veva ciapàt la puarta come 'na fussèta. Al era rivat tal curidour de mièss, quant che davant, minuda sui flancs, li' mans su la falda a timp par suiàlis e strenzi chec de Bepi, al se ciata la Rosa cun châ aria da vedrana, ch' a lu invida de lâ: «Vignit da la me banda... su, comudavi... Dopu tant timp!...» «Rosa, no pòus!...» «Almancu a bevi un got. Un moment, nuia altri!...» «No pòus propriu! Suoi tars!... Ve ringrazi, de còur! E ài 'za bevut cun Tita!... Propriu no pòus!...» Bepi, pardabon, adès al scongiurava.

Ma la Rosa (furba, la vedrana) 'a lu veva inciandonàt: «Se veit bevut da Tita, veit da bevi ancia da me: nissuna preferenza! Un got? S'a èlu un got?...» - E intant ch'a lu invidava, 'a lu sburtava indavant, delunc al curidòur de la sô banda, versu la stansia, versu la tola e 'a viarzeva la cardinsa... La scansia granda... un gran bucal... un got da mièss litru e 'na òus ch' a diseva: «Al è apena travasat. Vin de anada buna, nuostri, de ciasa, a nol à porcariis. Forsi un puoc cargu, ma dome de colòur e no sbachetat: un vin da santa messa!...».

Bepi, al saveva: a nol era un striament. Bisugnava paiâ. Cussì, sensa fâ motu, squasi ridendu, sensa fâsi preâ e i uoi spalancàs, pal stòmit ch' al zemava, al veva inglutit al vin tuna sorsada. Po', calmu, a ciaf alt, ma sensa ringrassiâ al era zut fòur, soflandu a la vedrana dome dos parolis: «Adio, Rosa!». *(Furlan di Cordenons).*

Istât de planure



FOTO TINO

Ce planure fofe
di vert, maron e 'zâl;
ce largjure tal clâr
ch'al incèe,
ch'al trionfe l'istât!

Co dut al è tant cidîn,
nancje une fuée no si môf,
'es margaritis ur pâr
blancje la jarbe tanche lôr.

Ma a' rèstin dulintôr ca e là
i lens cul lôr vert ad alt,
chel vert cui siêi vôi a cjalâ
la pâs dal blanc lusôr
sul plan d'istât.

In famèe

In cjase, tal pensâ,
al è un grant divari:
gno pari al è notât democristian,
al è impiegât scrivant in vatican
e no je sere che nol prêi rosari.

Di nô tre fradis,
Gjgj il plui anzian,
al è un fanàtic rivoluzionari,
jo invezi 'o soi monàrchic,
al contrari
di Benamin ch'al è republican.

La sere 'o litighin a bocje plene
parvie di chês dutrinis
malandretis
che ognun la sô
al ûl vêle a trionfâ.

Ma co la mame
'e dîs ch'e à pront di cene,
'tôr ràinis di lecâsi lis moschetis,
'o sin subit d'acordo sul ce fâ.

Trilussa
(Traduzion di Meni)

PAGJNE FURLANE
DAL
«STROLIC 1987»

La malada

di OVIDIO COLUSSI

«A misdì, d'acordu?».
«Sì, sì, d'acordu, spasemat di cristian», 'a ghi à rispundut Santina, santa femina, sierant la puarta da la Fiat 600.

Santina e 'l son paron (ma 'a comandava ic, s'encia al no lu feve jodi e capî), a' vivevin a la periferia di Brusel e al sabo a' zevin in centro a fâ la spesa.

A misdì just Gigi al era denant de la butega, andulà ch'a erin restas d'acord di ciatassi, ma di Santina nencia sen. Gigi a' nol podeva stâ fer cu la machina, che uli al era pruibit, e cusì al à fat un ziru ator dal palas; po a 'nd' i fas enciamò quatri zirus e po dopo al si à stufat. «Ch'a vègni a piè». Al á fat dopo siet zirus, e al è zut a ciasa.

Santina 'a è tornada dongja a li doi, cul tramp. «Parsè i no sotu vignut a ciojmi?».

«I no ti ài ciatada nè a misdì ne a misdì e un quart», al ghi à rispuindut Gigi, sustignut.

Po, situ Gigi e situ Santina.

A la sera Gigi al tabajava e Santina situ.

'L di davour situ Santina e Gigi al tabajava.

Al lunis e al martis dopo, Santina, 'a no à viert bec.

«Santina, al è 'l miedi», a' j à fat Gigi, al miercui, viers li seis dopodismisi, finit ch'al veva di lavorâ, di singhi al miedi di comodassi spetant la femine, par visitala.

«No soi malada; par cui 'l miedi?».

«Joitu s'a nol coventava 'l miedi par uariti, che jo i eri preocupat ch'i ti vessis perduda la favela».

(Furlan di Cjasarse)

Made in Friûl

«Made in Friûl» di ca,
«Made in Friûl» di là.

Ta ogni sfuéi locâl,
no tu fàsis altri che cjatâ
ce che Bravo al invente
par presentâ mò ca e mò là,
in Italie e pal Mont,
in Province e in Regjon,
dentri e fûr,
ce ch'al fâs il Friûl...

Il «Made in Friûl»!

Passant par vie Morpurgo,
qualchi zornade fa,
'o ài viodût dismontâ,
di une machine blù,
Bravo cul autist...

«Crist!», mi soi dit
quant ch'o lu vevi
quasi denant di me,
«ce j disio jo cumò?

E cemût fâsio a saludâ
chest Re e Sorestant
ch'al à inventât di colp
un gnûf e grant Friûl?».

«Bondì», j ài dit
cjatanmi a tù par tù.

No savevi ce altri dî!

Mi à dade une voglade,
di sot i granc' ocjâi,
e biel ch'al lave sù,
tal sit di vie Morpurgo,
cu la bocje spalancade
e cul ridi di ogni dì
«Buongiorno, a lei»,
mi à dite a mì.

E chest, a l'anime
dal «Made...».

E.B.

Pittura di Otto D'Angelo, artista e allenatore di calcio

Vecchio Friuli alla ribalta

di DOMENICO ZANNIER

Otto D'Angelo per una pittura evocatrice del Friuli. C'è in Friuli un pittore schivo e di poche parole, appartato nel suo paese di collina, Caporiacco; esce di casa per esplorare la sua terra, i paesi, i borghi, i campi, le siepi e le vecchie strade, magari lungo i canali e lungo i fiumi. Si chiama Otto D'Angelo, ama lo sport, in particolare il calcio, ma la sua vita è posta sotto il segno dell'arte e del duro lavoro di emigrante.

Allievo di Fred Pittino aveva lasciato la nativa Silvella per emigrare in Francia. Prima a Lione e poi a Parigi. L'amore dell'arte figurativa non lo ha mai mollato; disegna fumetti per riviste francesi, realizza acquarelli, dipinge con colori a olio, frequenta accademie di pittura, assorbe le idee di correnti moderne e le realizza in originali composizioni. Quando rientra in Italia con la famiglia divide la sua esistenza tra la pittura e il calcio, in qualità di allenatore dei piccoli calciatori.

La pittura di Otto è realistica con quel senso di trasfigurazione proprio alla creazione poetica: volti di persone, olii bicolori delicati e soffusi di piana luminosità, paesaggi variopinti e quadri floreali escono dalle sue mani. Un bel giorno senza mai abbandonare del tutto il suo vivace espressionismo e il realismo sognante di friulano riapprodato nella terra natale, sente di essere testimone di una civiltà che è scomparsa o che scompare senza possibilità che nessuno la possa trattenere.

È il Friuli di un tempo, quello dell'Ottocento e della metà del nostro Novecento con i suoi paesi e la sua gente, con le sue feste campagnole, con le sue chiese, con i mestieri, il lavoro della terra, con le sue bestie fedeli e mansuete, con i suoi alberi, i suoi campi a misura umana.

Ottavio D'Angelo si trasforma, dopo le sue esperienze coloristiche e chiaroscurali in un paziente fiammingo. Tele grandi e piccole divengono un armonioso canto di quel Friuli antico che le nuove generazioni conoscono soltanto attraverso stinte fotografie. Rinascono i mietitori (*«i seseladòrs»*) si rivedono le donne al lavatoio, i bambini che pascolano le oche e le anatre starnazzanti o i tacchini, si rivedono i norcini (*«i purcitàrs»*) a fare i salami e i cotechini negli ampi cortili in una festa di ragazzi e di donne. Pendono dalle pareti esterne delle case e dai poggioli le trecce di dorate pannocchie. E i paesi non sono quelli rimodernati, sventrati, distrutti e rifatti in un grigio e utilitaristico stile novecentesco, ma gli abitanti secolari, cresciuti generazione dopo generazione o progettati in funzione di un'agricoltura che si evolveva a lenti passi nel tempo.

Ricompaiono le rogge per le strade del borgo e le piazze rifioriscono con lo stagno centrale per l'abbeverata degli animali, il guazzare dei bimbi, il risciaquo dei panni: il suei o sfuei o sfueat. Case, portoni, androne, vicoli si uniscono agli orizzonti collinari e montani per celebrare il Friuli di una civiltà povera, da non mitizzare, ma indubbiamente ricca di valori spirituali e poetici.

La pittura di Otto non è una pittura di protesta. Le piaghe del Friuli le si scopre nella semplicità e povertà dei vestiti, nei muri screpolati, nei piedi scalzi dei bimbi, nei recipienti rabberciati. È già lì nella realtà effigiata il grido di un riscatto avvenire.

Ma Otto ci vuol dire che il riscatto di un popolo doveva procedere diversamente, senza seppellire e perdere quanto di bello, di ingenuo, di stupendo il Friuli possedeva. Cosa abbiamo oggi nelle nostre mani?

La recente esposizione di una cinquantina di tele di Otto D'Angelo in Canada è stata per i friulani d'oltreatlantico un'autentica rivelazione. Sembrava loro di riabbracciare il loro vero Friuli, non quello trasformato di oggi. Commozione e lacrime davanti a una rassegna che restituisce il mondo della memoria, la patria della nostalgia e dell'addio.

Per questo la pittura di Otto, al di là dei fattori puramente tecnici molto abili ed estetici, che non mancano mai, è stata apprezzata, sentita e vissuta. Di fronte alle numerose richieste ora il pittore deve mantenere spontaneità e fantasia e ci auguriamo che dipinga solo quando si sente, come ha fatto finora, e che accontenti quando la creatività e l'arte gli dicono di accontentare. In poche parole Otto deve rimanere quel friulano che è, quel friulano che ci ha restituito gli aspetti di una patria perduta.



Un quadro di Otto D'Angelo raffigurante S. Vito di Fagagna nel 1910. In alto l'autore.

È di Bordano e sta a Vimodrone

Il più giovane maestro del lavoro



Ecco un altro friulano, Francesco Picco, che lavora e risiede a Vimodrone di Milano, onorare la sua terra con i propri meriti di uomo operoso e onesto in lunghi anni di lavoro e di stimata esistenza. Francesco Picco è nato a Bordano il 3 settembre del 1937 e da quarant'anni è emigrato in Lombardia dalle sponde del Tagliamento e del suo bel lago, che occhieggia azzurrino in una conca delle Prealpi friulane. Le sue fatiche hanno avuto per quindici anni quale località di realizzazione la città di Milano e in seguito Picco si è stabilito a Vimodrone, sempre in provincia di Milano.

Il paese dal quale Francesco Picco ancor ragazzo è partito non offriva nulla ai suoi tempi e anche oggi è tra le zone più disagiate, anche se fra le più belle, del Friuli. Attualmente nei comuni limitrofi sono sorte varie iniziative industriali, come a Rivoli di Osoppo, ma subito dopo la guerra il panorama produttivo locale non era fatto per assorbire manodopera del posto e di altri centri. Picco è un fedele lettore di «Friuli nel Mondo», il giornale che gli porta la voce e le vicende della sua terra e le opere dei Friulani che, come lui, vivono fuori della Piccola Patria.

Ha voluto quindi informarci della sua opera e dei riconoscimenti meritati, che fanno onore non solo a lui ma al Friuli che ha il vanto di questi figli benemeriti. Picco lavora presso la FIAR, una fabbrica di elettronica professionale milanese in qualità di impiegato tecnico fin dal 1956 e nel 1981 ha ricevuto dalla sua azienda il diploma di benemerenza con medaglia d'oro per i venticinque anni di appartenenza alla ditta. Ha pure ricevuto una medaglia d'oro dalla Regione Lombardia. Quello che però lo riempie di giusto orgoglio è il fatto di essere a quarantotto anni divenuto il più giovane Maestro del Lavoro d'Italia con decorazione della «Stella al merito del lavoro», conferitagli dal Presidente della Repubblica Cossiga.

Francesco Picco continua oggi a lavorare con lo stesso entusiasmo e la stessa dedizione presso la fabbrica nella quale presta servizio da così lungo tempo e si tiene cari e preziosi gli affetti della sua famiglia, che gode con lui del traguardo raggiunto.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

COSTA D'AVORIO

Gherbezza Aldo - Abidjan - Quando sei venuto nella nostra sede di Udine hai provveduto a regolarizzare la tua iscrizione per l'anno in corso con abbonamento al giornale per via aerea.

SUD AFRICA

Damiani Luigi - Regents Park - Tuo fratello Guerrino ti ha iscritto a «Friuli nel mondo» per il 1987 (abbonamento via aerea).

De Franceschi Duilio - Eikenhof - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso; tanti auguri per la tua attività commerciale.

Del Fabbro Fausto - Boksburg - Tua sorella Novella da Udine ti manda tanti saluti e ti iscrive per il 1987 con abbonamento via aerea.

De Monte Luigi - Cape Town - Nel corso della tua visita alla nostra sede ti sei iscritto per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Driol Enrico - Bez Valley - È stata molto gradita la tua visita ai nostri uffici assieme alla tua gentile consorte; l'occasione è stata per rinnovare l'iscrizione sia per il 1987 che per il 1988.

Fabris Severino - Johannesburg - Tua nipote Rosanna ti iscrive per l'anno in corso e ti invia tanti cari e affettuosi saluti.

Francescutti Felice - Roodeport - Nel farci gradita visita hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'annata corrente.

Franzolini Giuseppe - Cape Town - Tua nipote Manuela ti ha iscritto al nostro ente per il 1987.

Pascolo Emilio - Johannesburg - Tua figlia Rosanna ti abbraccia e vi saluta tutti con un *«mandi di cûr»* nel rinnovare l'iscrizione a «Friuli nel mondo» con abbonamento via area.

Oceania

NUOVA CALEDONIA

Ermacora Franco - Noumea - È stata tua moglie ad iscriverti per il 1987.

TAHITI

Foschiano Alberigio - Punauia - È stato tuo fratello Armando ad iscriverti al nostro ente per il biennio 1987-1988 con abbonamento via aerea.

AUSTRALIA

Fogolar di Canberra - Ci è pervenuto questo elenco di soci che si sono iscritti anche all'ente «Friuli nel mondo» per il 1987: Biancolin Sante, Bon- Damo M., Canciani R., Causero Mons. Diego, Chicchio F., Di Pauli E., Di Cecca A., Da Pozzo L., Fabro C., Galafassi L., Giusti A., Gomba A., Lunazzi A., Pauletto V., Pegorer D., Pustetto M., Polini L., Rupil A., Rovere M., Tivan E., Spiluttini E., Pustetto A., Tomadini R., Zorzit M., Zorzit A., Cesarin L., Deotto G., Fior M., Frezza M., Patat U., Pauletto C., Pevere R., Picconi G., Pianca F., Stefani L., Venchiarutti R..

Fogolar di Perth - La gentile segretaria, Chiara Scaffidi, ci ha trasmesso questo elenco di soci che hanno versato la quota associativa a «Friuli nel mondo» per l'anno 1987: per l'abbonamento alla nostra rivista in via postale ordinaria: Ostoldi R., Sabbadini R., Bonino R., Signorini G., Bolzicco G., per l'abbonamento alla rivista in via aerea: Spence T., Valvasori A., Valvasori G., Toffoli G., Scaffidi T., Brambilla A. Per migliore lettura sarebbe opportuno, cara Chiara che tu inviassi l'elenco non soltanto con i cognomi dei soci, ma anche i nomi. *Mandi di cûr.*

Danelutti Rina - Hurlstone - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Di Bernardo Marcellina - Ermington - Da Maniago è giunto il vaglia con la tua quota d'iscrizione per l'anno in corso.

Donati Angelo - Greenacre - Nel venirci a trovare hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per l'annata corrente.

Donati Elisa - Moss Vale - Dallo zio Angelo è stata fatta la tua iscrizione per il 1987.

Donati Filiberto - Georges Hall - È stato tuo fratello Angelo a iscriverti per l'annata corrente.

De Martin Sergio - Haberfield - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1987.

Fabris Osvaldo - Whale Beach - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Favot Giacomo - Bargo - Tua sorella Maria da Casarsa ti ha iscritto al nostro ente per il 1987 con abbonamento alla rivista via aerea.

Forte Giselda - North Haven - L'importo da te versato è la quota associativa per il solo anno in corso.

Giorgiutti Angelo - Marryatville - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il biennio 1987 e 1988.

Gonano Auro - Wollongong - Tua sorella Maria è stata da noi e ti ha iscritto per il 1987 (abbonamento via aerea).

Gonano Erno - Kingsgrove - Anche per te è stata tua sorella Maria a versare la quota associativa per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Gonano Pio - Bankstown - Abbiamo ricevuto da Pesariis il vaglia con l'importo della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Infanti Antonio - Melbourne - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1987.

Sud America

BRASILE

Del Fabbro-Gruppo Alberta - San Paulo - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione a «Friuli nel mondo» per il 1987 con abbonamento alla rivista per via postale ordinaria.

URUGUAY

Fratta Dante - Rocha - È stata tua nipote Maria a regolarizzare la tua iscrizione per il secondo semestre di quest'anno e a rinnovarla per il 1988.

Fratta Nelly - Montevideo - Tua cugina Maria ti ha rinnovato l'iscrizione anche per il 1988.

ARGENTINA

Cescon Isilio - Munro - È stato «don» Adolfo a iscriverti per il 1986 e per il 1987; ti manda cari saluti.

De Gurmandi-Juri Teresa - Wiedma - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso da parte di tua cugina Lucia.

Del Fabbro Lucia e Felice - San Justo - Il versamento da voi fatto tramite l'ufficio postale di Osoppo rinnova la vostra iscrizione all'ente per il biennio 1988-1989.

De Monte Eugenio - Villa Cabrera - È stato Valzacchi ad iscriverti per l'anno in corso.

Da Pozzo Diego - Florida - Nella tua visita annuale in Friuli hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione al nostro ente per il 1988.

Da Pozzo-Paschini Rita - Cordoba - Diego nel farci visita non s'è dimenticato di sua madre e ti ha rinnovato l'iscrizione anche per il 1988.

De Faccio Aldo - Adrogne - Tuo fratello Mario ti ha iscritto per l'annata corrente con abbonamento via aerea.

Degano-Zanello Teresa - Ranelagh - Diamo riscontro alla tua iscrizione per un triennio: 1987 - 1988 - 1989.

Della Savia Attilio - Bernal - Tua zia Luigia ha provveduto ad iscriverti per l'anno in corso.

Del Zotto Mario - Rosario - Tuo cognato Giordano ti ha iscritto per l'annata corrente con abbonamento via aerea.

De Monte Clea ed Eugenio - Cordoba - Gemona vi manda tanti saluti e vi iscrive al nostro ente per il 1987 con abbonamento via aerea.

De Monte Terzo - Caseros - È venuta a farci visita tua figlia Lidia, che ti ha iscritto a «Friuli nel mondo» per l'anno in corso.

Di Valentin Gino - Canals - Tua mamma ti ha iscritto per il 1987.

Dolso Igino - Rosario - È stato tuo fratello Lino ad iscriverti per l'anno in corso.

Dorligh Juan - Escobar - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Dose Mafalda - San Martin - Con tanti saluti a te e a Graziella, tua sorella Ada ti ha iscritto per l'anno in corso.

Dri Leonardo - Olivos - Prendiamo nota della tua iscrizione a «Friuli nel mondo» per gli anni 1987 - 1988 - 1989.

Fabbro Pietro - Mar del Plata - È stato don Adolfo ad iscriverti per il 1987 inviandoti anche cari saluti.

Ferro Attilio - Bernal - Gigi da Nespoledo ha versato la tua quota associativa per l'annata corrente.

Fontanini Lionello - Castelar - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987 con abbonamento via aerea.

Geretto Pietro Luigi - Buenos Aires - Un tuo amico che si definisce «sincero e fedele» ha versato a tuo nome la quota associativa per il 1988.

Grassi Italo - Cordoba - Il nostro Gonano ha versato la tua quota per l'anno in corso; mentre lo zio Tranquillo rinnovando la tua iscrizione per il 1988 e il 1989 (abbonamento sostenitore) ringrazia te, le tue care sorelle Maria, Giulia, Nelida e tua moglie Ilda per la cordiale accoglienza che gli avete serbato in occasione della sua visita dello scorso mese di marzo.

Grattoni Leonilda - Ramos Mejia - Tua sorella Rina Cumin di Gradisca d'Isonzo ha rinnovato la tua iscrizione per il 1987.

Grattoni Luciano - La Plata - Tua cognata Elsa ha provveduto alla tua iscrizione all'ente per l'anno in corso.

Londero Amedeo - Lomas de Zamora - Ci è pervenuta la tua iscrizione dal Belgio (Alessandro Da Rebecq) e vale per il 1987 con abbonamento via aerea.

Martinis Gianfranco - Salta - La zia Teresa Del Pin da Meduno ti ha iscritto per l'annata corrente.

Persello Luigina - Mar del Plata - Bianca Fantoni da Milano ti ha iscritto al nostro ente per il 1987 (abbonamento via aerea).

Schiavo Liduina - General Rodriguez - È stato don Adolfo ad iscriverti per l'annata in orso e ti manda tanti cari saluti.

VENEZUELA

D'Andrea Giovanni - San Feliz - Tua nipote Luciana ti ha iscritto a «Friuli nel mondo» per l'anno in corso.

Di Filippo Eugenio - Maracaibo - Amercio Spollero ha versato la tua quota associativa per il 1987.

Di Filippo Fernando - Barquisimeto - Glauco e sua moglie sono venuti da noi e ti hanno iscritto per il 1986 e il 1987.

Di Filippo Glauco - Barquisimeto - Nel corso della tua visita alla nostra sede assieme alla moglie hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Di Filippo Mauro - Barquisimeto - Anche per te ha provveduto Glauco al rinnovo dell'iscrizione per l'anno in corso.

Jop Pietro - Ciudad Piar - Tuo fratello Giuseppe ha versato la quota associativa a tuo nome per il 1987.

Missio Ettore - Barquisimeto - Tua suocera Sara Feruglio di Udine ti ha iscritto al nostro ente per l'annata corrente.



Attilio Zoratto con la vecchia macina del mulino di Codroipo: è il simbolo dell'industria tessile. (Foto Serrani)

Codroipo: sotto il vestito... «La furlana»

Un'azienda tessile «Made in Friuli» nota in tutto il mondo: gli emigranti in Canada, in Francia e in Belgio sono i migliori clienti, desiderano i suoi prodotti come souvenir

di LUCIANO PROVINI

Pochi chilometri da Udine verso il fiume Tagliamento, sempre alla sinistra del grande fiume che divide il Friuli, c'è l'industre Codroipo, un paese che è diventato cittadina. È qui che sorge l'industria alla moda. Sotto il vestito... *la furlana*. Dal codroipese si è sviluppata negli anni '50 una emigrazione oltre Oceano, che ha mantenuto le proprie radici come lo dimostrano i viaggi di ritorno di personaggi che hanno costruito il loro avvenire e quello delle loro famiglie in Canada o in Francia o in Belgio.

Il *souvenir* di Codroipo è *La Furlana*, che è il marchio di un'azienda tessile ormai nota in tutto il mondo, molto prima che fosse portato alla ribalta il «*Made in Friuli*».

«La furlana» è un marchio che contraddistingue la produzione dell'azienda tessile di Roberto Zoratto sin dal 1921 ed era rappresentato prima con una coppia di danzerini in costume friulano, poi con una stella a cinque punte, nel cui centro appariva una donna in costume tradizionale con gerla sulle spalle e i ferri da maglia fra le mani, da sfondo una montagna innevata.

Ma per la biancheria intima l'immagine folcloristica sparisce per far posto a una scritta con distintivo geometrico. È così che la canottiera di lana o di cotone, la «maglia della salute» della *Zoratto* trova successo in campo nazionale, mentre gli emigrati se ne fanno vanto e con, una punta di orgoglio si dichiarano «furlani», non più veneti o, soltanto, italiani. A Codroipo gli indumenti intimi un tempo venivano tessuti e cuciti con mano materna, ma oggi vengono tessuti a stampo con taglio computerizzato, assemblati e, quindi, composti su una specie di catena di montaggio, che, però, ha ancora il pregio di richiedere l'intervento artigianale della donna.

A Codroipo, nei primi anni del secolo, la fortuna è nella raccolta del granoturco e l'industria di trasformazione è la molitoria. Così la famiglia Zoratto «conta» perché possiede un vecchio molino. Per la pietra del molino esiste negli eredi una vera riconoscenza e questa pietra viene posta come monumento ornamentale e stemma della casa nel giardino del nuovo stabilimento tessile. È una pietra miliare.

Il commercio è una vocazione nei codroipesi e da ragazzino Roberto Zoratto (classe 1889) aiuta la mamma ad andare al mercato del paese per vendere le verdure del grande orto di casa. C'è un commerciante locale, Giovanni Pelizzo che lo capisce subito e lo assume come apprendista commesso nel suo magazzino di mercerie. Pelizzo apre un magazzino a Udine in via Poscolle e si porta con sé il giovane Roberto, il quale a diciotto anni diventa suo direttore.

La prima guerra mondiale interrompe la brillante carriera e quando ritorna, congedato, Roberto si presenta da Pelizzo per diventare suo socio. Nel 1921 si presenta un'ulteriore occasione a Codroipo ove con l'aiuto finanziario di Ottone Buttazzo e l'ausilio tecnico (ha frequentato un corso di magliaia) della sorella Elvira, Roberto mette in opera due vecchie macchine per tessitura. Nasce così il «Calzificio friulano» per la produzione di calze da uomo e da donna concorrenziale agli analoghi prodotti, che provengono con costi superiori dalla Lombardia. A favore dell'azienda artigianale di Codroipo giocano le distanze quasi incolmabili della grande provincia di Udine, territorio emarginato dal resto d'Italia.

A cinque anni dalla fondazione la società con Buttazzo si scioglie in un modo molto originale e semplicissimo: il patrimonio dell'azienda, comprese le operaie, viene riportato a gruppi omogenei in tanti bigliettini, piegati e raccolti in un cappello a cilindro per passare poi all'estrazione a occhi bendati: *uno a me, uno a te*...

Da quel cappello salta fuori il «Calzificio - Maglificio Roberto Zoratto»: non più solo calze da uomo e da donna, ma anche maglie ad uso esterno con una *designer* d'eccezione: Elvira Zoratto.

Dal 1932 al 1936 la *Zoratto* tocca punte alte di sviluppo: da venti operaie iniziali passa a settanta e l'incremento tecnologico e commerciale viene dato dall'entrata in scena del primo figlio, Attilio, il quale si dedica all'attività del padre, rinunciando, suo malgrado, a studiare ingegneria.

Nel 1936 Roberto Zoratto costituisce a Udine in via Zanon il magazzino all'ingrosso di mercerie, continuando quell'esperienza commerciale iniziata in società con Giovanni Pelizzo. Al magazzino dovrebbe dedicarsi il secondo figlio Adone e, infatti, lo fa per alcuni mesi, ma viene richiamato alle armi e, tra guerra e prigionia, ritornerà a casa soltanto alla fine del 1946. Tocca ad Attilio fare il «pendolare» fra lo stabilimento di Codroipo e il magazzino di Udine.

L'azienda subisce un duro colpo verso la fine della seconda guerra mondiale, quando Codroipo diventa obiettivo militare dei bombardamenti aerei alleati per il suo importante nodo ferroviario, per la vicinanza dei due ponti sul fiume Tagliamento e per la presenza di una fabbrica di munizioni. Disastroso è il bombardamento del 12 ottobre 1944, quando esplode un intero treno carico di mine anticarro, in sosta alla stazione ferroviaria. Il quartiere vicino al luogo dell'esplosione è raso al suolo e lo stabilimento della *Zoratto* pure.

Finita la guerra, nel 1946 l'azienda riprende lentamente la sua attività, si ricostruiscono i vecchi locali e si aggiustano le macchine riducendole di numero e, utilizzando, come pezzi di ricambio, i resti dei telai distrutti dall'esplosione. È il tempo in cui, sempre con la regia di Elvira Zoratto, timidamente fra calze e maglie appare la biancheria intima. Attilio è il tecnico dell'azienda e dimostra la sua vocazione per l'ingegneria (è anche un buon disegnatore) mentre, Adone, che ha assunto la direzione del magazzino all'ingrosso di Udine, gli dà una mano nella conduzione commerciale dell'azienda.

Nel 1953 a 64 anni di età, il padre-fondatore, Roberto Zoratto, muore, lasciando ai due figli un'azienda ben avviata.

Il decollo avviene nel 1962, quando è presa la decisione di abbandonare la produzione tradizionale e di affidarsi esclusivamente alla specializzazione in maglieria intima, valorizzando il marchio di fabbrica *«La Furlana»*.

Vengono ceduti gli impianti di produzione di calze e di maglie ad uso esterno, viene ceduto al Comune di Codroipo il vecchio stabilimento — oggi trasformato in scuola di arti e mestieri — viene costruito uno stabilimento nuovo, vengono acquistati impianti moderni e con uno staff di giovani leve del ramo amministrativo e tecnico la *Zoratto* esce dal mercato regionale e va alla conquista del mercato italiano.

Attilio Zoratto ricorda come accanto alla nuova fabbrica ci debbono crescere alberi di alto fusto per costituire l'*habitat* di una zona che è anche parco naturale con la folta vegetazione ai margini delle «risorgive». «Le operaie — dice Attilio — in fabbrica devono trovarsi come a casa loro...».

Nel 1971 l'azienda di Codroipo prende la denominazione di «Industrie tessile Roberto Zoratto» e la mantiene tutt'oggi.

Adone Zoratto s'inoltra sulla strada dei grandi mercati, avviando la «Zoratto Commerciale» con i magazzini all'ingrosso, prima in via Viola a Udine, poi nella zona annonaria udinese, in località Partigros di Cussignacco. Adone Zoratto è dal 1981 presidente dell'Associazione Commercianti della provincia di Udine.

La «casa madre» di Codroipo cresce e, superando le crisi del 1973 e del 1979, oggi occupa 380 persone in uno stabilimento che si estende su una superficie di 22 mila metriquadrati, di cui 9 mila coperti. Il fatturato complessivo annuale per il 1986 si attesterà sui 20 miliardi di lire (90 per cento dal mercato nazionale, 10 per cento dal mercato estero). Il suo direttore generale è Roberto Zoratto, porta il nome del nonno ed è figlio di Attilio, il quale gli sta a fianco per non fargli mancare la forza di mezzo secolo di esperienza.

«La furlana» è una produzione sempre in trasformazione e ogni anno si creano nuovi modelli: dalla canottiera allo slip, dalla camiciola al pigiama, dal tanga alla mutanda.

È ormai un'industria alla moda, «made in Italy», o meglio «made in Friuli».



Il laboratorio dell'industria codroipese, da dove escono i modelli de «La furlana». (Foto Serrani)

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

NORVEGIA

De Paoli Germano - Lillistroem - Abbiamo ricevuto il vaglia internazionale con la quota associativa per l'anno in corso.

INGHILTERRA

Ferrarin Dante - West Nidlands - Ci è giunto in febbraio il saldo della tua iscrizione per il 1986.

Hancock-Bobbera Bernardina - Hanley - Ci è pervenuto da Vedronza il vaglia con la quota associativa per tutto l'anno in corso.

OLANDA

Del Tin Giuseppe - Haarlem - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

LUSSEMBURGO

Englaro Romano - Merl - Sei iscritto per l'annata corrente.

Fior Silvano - Gilsdorf - Con i saluti al tuo caro Verzegnis è pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

GERMANIA OCC.

Fogolar di Monaco - Abbiamo ricevuto l'elenco dei soci che si sono iscritti anche al nostro ente per il 1987 con abbonamento alla rivista: Borghese Zalter, Cattaneo Lorenzo, Chittaro Lido, Cossutta Nelly, De Belis Valerio, Della Pietra Pierino, Diamante Loris, Gallas Giuseppe, Lunardelli Antonio, Piva Silvia, Martina Dario, Modotti Vittorio, Mongiat Mario, Munisso Danilo, Redivo Giovanni, Salomon Antonio, Schaar Ofelia, Spilotti Michele, Valdevit von Müller Rosamaria, Zanutigh Claudio.

De Cecco Giacinto - Gemuenden - Durante la tua visita alla nostra sede hai provveduto ad iscriverti per il 1987.

Di Bernardo Franco - Friedrichshafen - Il versamento da te fatto regolarizza la tua iscrizione all'ente per il 1986 e per l'anno 1987; i saluti vanno a Venzone.

Fasan Gianpietro - Kassel - Da Pordenone è arrivato il tuo vaglia con il saldo dell'iscrizione per il 1987.

Giusto Amadoio - Lohmar - Ti auguriamo un felice ritorno in Friuli; la tua iscrizione è per il 1987.

BELGIO

De Paoli Giovanni - Liegi - Ci è pervenuta la tua quota associativa per l'annata corrente.

Di Giusto-Amadei Malvina - Sombreville - Tua cognata Rina ti saluta e ti iscrive all'ente per il 1987.

Facchin Giovanni - Fleron - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Facini Carlo - Bruxelles -Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Friz Costantino - Bruxelles -È giunta la tua rimessa bancaria con la tua iscrizione per l'annata corrente.

Geretti-Pividori Giuseppina - Wanlin - Sei iscritta per l'anno 1987.

Giacomelli Rodolfo - Lessines - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Giusti Romano - Wandre - È giunto il tuo vaglia con la quota associativa per il 1987.

Kessel Luciano - Welkenradt - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'annata corrente.

Del Degan Riniera - Saintes Rebecq - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

Lovo Luciano - Tubize - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'anno in corso.

Gentilini Valentino - Saintes Rebecq - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Londero Alessandro - Saintes Rebecq - Ti consigliamo per la prossima volta d'inviare la tua quota associativa in vaglia postale in modo da evitare spese; sei iscritto per il 1987.

FRANCIA

Candusso Edo - Gran Gevrier - Sevverino Dorotea di Rive d'Arcano ti ha iscritto al nostro ente per il 1987.

Dainese Ilario - Maizieres Les Metz - Abbiamo annotato la tua iscrizione per l'anno corrente.

De Filippi-Bassi Laura - Strasbourg - Tuo cognato ti ha iscritta all'ente per il 1987.

De Giusti Damiano - Antibes - Edoardo Mussio da Milano ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1986 e per il 1987.

Della Mora Marcella -Clouange - Hai rinnovato la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Deotto Nello - Gallardon - Hai regolarizzato la tua iscrizione per l'annata corrente.

De Santi-Sutto Anna - Targon - È stata tua nipote Gilberta da Pordenone ad iscriverti al nostro ente per il 1987.

Di Bernardo Aldo - Wissembourg - Ci è pervenuta la tua iscrizione del 1987 con abbonamento-sostenitore.

Domini Arrigo - Montagny - Sei iscritto all'ente per l'anno in corso.

Di Pol Giovanni - Bourges - Domenica da Arba ti ha iscritto per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

Drusin Ezio - Quievrechain - Aristide Tosolini da Tricesimo ti ha iscritto per il 1987.

Dumouchel Am - Plaisir - È pervenuto il vaglia postale con la quota associativa per l'anno in corso.

Durigon Carlo - Forbach - Ti sei iscritto per il biennio 1987-1988.

Durigon Dario - Rettel Sierck Les Bains - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Facchin Maria - Arles - Ci è giunta la tua quota di associazione per il 1987.

Facchin Sante - Arles - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Faelli Angelo - La Frette - È pervenuta la tua iscrizione per tutto il 1987 con abbonamento sostenitore; i tuoi auguri e saluti vanno a «Marie, la comari» di Arba.

Ferrarin Giuseppe - Dijon - Abbiamo ricevuto il tuo vaglia postale con la quota associativa 1987; ti ringraziamo per i complimenti che fai alla nostra rivista.

Fornasiere Marcello - Cernay - Sei venuto da noi per salutarci e iscriverti per il 1987.

Fior Maria e Aldo - Chatillon - Vi abbiamo posto nella lista degli iscritti all'ente per il 1987; i vostri saluti vanno agli amici di Verzegnis.

Fracas Ettore - Marcq en Baroeul - Riscontriamo la tua iscrizione per l'annata corrente.

Fior Giacomo - Bourg la Reine - Sei regolarmente iscritto all'ente per il 1987.

Fior-Lunazzi Anita - Le Thiallay - Nel farci visita hai provveduto a versare la quota sociale per il 1987.

Frezza Fioravante - Sevran - È stata Anita Fior ad iscriverti per quest'anno con tanti saluti.

Furran-Marzona Maria - Drancy - Anche per te ha provveduto Anita Fior a versare la quota per il 1987.

Fracasso Aurelio - Amberieu en Bugey - Tarcisio Gomba da Cantù ci ha inviato un vaglio con la tua quota associativa per l'anno in corso.

Garlatti Leonardo - Le Raincy - Da Cederchis è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Gasparollo Genovefla - Houilles - Sei iscritto per l'anno in corso.

Giacomini Bruno - Decines -È giunto il vaglia con la tua quota per il 1987.

Geoffroy-Corrado Rina - Versailles - Ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso con abbonamento sostenitore.

Goi Anna - St Eloy - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Gonano Bruno - Barneville -Il tuo vaglia postale è servito ad iscriverti per il 1987.

Grandis Guido - Aigueblanche - Riscontriamo la tua iscrizione per l 1986.

Gubiani Antonio - Kingesheim - È stato tuo cognato Marcello ad iscriverti per il 1987.

Mareschi Elisa - Hagondange - Dario ci ha inviato la tua iscrizione per l'anno in corso e i tuoi saluti ai parenti e amici di Flagogna.

Peresson Jan - Nice - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Romanzin Carissima - Porcellette - Ilario Dainese ha rinnovato la tua iscrizione anche per quest'anno.

SVIZZERA

Del Gobbo Giovanni - Laghen - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Della Schiava Ivano - Sciaffusa - Tua cognata Renata ti ha regolarizzato l'iscrizione per il 1986.

Della Schiava Leonardo -Berna - Sei iscritto all'ente per il 1987.

Del Negro Giuseppe - Rorschach - Tua moglie è venuta da noi e ti ha iscritto per l'anno in corso.

De Monte Alessandro - Coppet - È giunto da Ragogna il vaglia con la quota associativa per il 1987.

De Stefano Luciano - Zug -Venendoci a trovare a udine ha regolarizzato la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Driussi Adriana e Gino - Comano - È stato provveduto al saldo della vostra iscrizione per il 1987.

Eschelmuller Antonietta - Wettingen - Tuo fratello Oderzo dall'Argentina è venuto a Udine a farci visita e ti ha iscritta all'ente per il 1987.

Fabro Giancarlo - Neuchatel - Sei iscritto all'ente per l'anno 1987.

Fasano Bruno - Kriens -Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Feruglio Aleardo - Berna - Nel corso della tua visita alla nostra sede di Udine hai versato la quota per l'iscrizione biennale 1987-1988.

Floreani Claudio - Recherswil - Ci è pervenuto il tuo vaglia con la quota associativa 1987.

Fontaniello Franco - Zurigo-Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Forte Luigi - Friburgo - Con vaglia postale hai versato le quote a saldo della tua iscrizione 1986-1987.

Franceschin Marisa - Oberflachs - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Gagliardi-Zucchiatti Dolores - Ascona - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Gerometta Giovanni - Losanna - Con i tuoi saluti al Friuli tutto è giunto il vaglia con l'iscrizione per l'annata corrente.

Golop Giuseppe - Quartino - Sei iscritto al nostro ente per il 1987.

Guerra Gianni - Tavannes - È giunto il vaglia con la tua iscrizione per l'anno in corso.

Kesseli Dino - Dallenwil - La tua iscrizione è per il 1987.

Infanti Gianfranco - Barbengo - Riscontriamo il tuo versamento della quota associativa per l'anno in corso.

Dall'Australia

A Melbourne il Fogolâr è un centro di friulanità

L'attività del Fogolâr Furlan di Melbourne ha raggiunto in questi ultimi periodi una maggior intensità e un maggior dinamismo, come documentano i due resoconti finanziari e relazioni annuali delle attività per il 1984/85 e per 1985/86. Il comitato direttivo del 1984/85 aveva presidente l'infaticabile e dinamico Mario Muzzolini, David Colautti come vicepresidente, Luciano Strapazzon in qualità di segretario.

Anche il Comitato Ausiliario Femminile con la presidente Edda De Pellegrin e la vicepresidente Graziella Marson con la segretaria Caterina Domini hanno lavorato con vera dedizione per il loro sodalizio. Quanto al sottocomitato giovanile col presidente Sandy Delle Vergini e il vicepresidente Anthoni Green e la segretaria Wanda Tonel si sono dati molto da fare. Il fogolâr con il sottocomitato per lo sport, con il coro e il balletto folcloristico e il comitato per la costruzione della sede hanno dato lustro all'associazione dei friulani di Melbourne.

Esistono due pubblicazioni di cui una dedicata alla inaugurazione della nuova sede, un traguardo che è costato molti sacrifici, ma che ha fatto vedere ancora una volta, se ce n'era bisogno, di quale concordia solidale e di quale tempra realizzatrice sono capaci gli emigranti friulani. L'architetto Faelli ha progettato la nuova sede del fogolâr con tutte le attrezzature ricettive, culturali e sportive di cui la comunità friulana di Melbourne aveva bisogno.

In questa sede si sono riuniti tutti i fogolârs d'Australia per il loro recente convegno.

La sede è stata inaugurata il 23 marzo 1985, alla presenza di Mario Toros, Presidente dell'ente Friuli nel Mondo.

Il coro con il maestro Piero Canil ha dato un saggio brillante della sua preparazione nelle varie manifestazioni canore. Dopo il primo convegno delle associazioni friulane dell'Australia, non possiamo trascurare la valida partecipazione della delegazione di Melbourne alla conferenza regionale sull'emigrazione svoltasi a Grado.

Nell'ottobre del 1984 sotto gli auspici del Governo dello Stato del Victoria si è svolta la prima Conferenza del Multiculturalismo e vi hanno partecipato le quindici regioni italiane per la comunità italiana. Il Fogolâr di Melbourne ha rappresentato la regione Friuli-Venezia Giulia.

Le attività del sodalizio friulano sono proseguite nel 1985 e nel 1986 con continuità di ideali e di attaccamento alla Piccola Patria Friulana. Il direttivo ha programmato e realizzato le tradizionali feste del fogolâr, mentre i diversi gruppi (folcloristico, corale, sportivi maschili e femminili) si sono impegnati nel perfezionare le loro esecuzioni e nel dare successo alle varie competizioni sportive in palio. Tra gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita sociale e culturale della comunità friulana di Melbourne va segnalata la «Mostra della Civiltà Friulana» avvenuta il 27 novembre 1985. Il 1986 ha segnato per la collettività friulana del Victoria anche una dolorosa perdita, quella di Mario Muzzolini, al quale il Fogolâr deve moltissimo. Mario Muzzolini ha vissuto per il sodalizio e ha profuso per esso innumerevoli energie. Ha avuto la soddisfazione di vedere la sede del club friulano.

Con la bellezza delle sue linee architettoniche, ma soprattutto con la sua razionale funzionalità la sede del Fogolar è divenuta l'immagine di una collettività progredita e capace in campo economico e sociale. Mario Muzzolini era stato scelto dalla sua terra d'origine quale rappresentante di tutta l'emigrazione friulana in Australia. A lui, uomo di ideali e di ampie vedute, attaccatissimo al Friuli e all'Italia, i friulani dell'Australia devono molto e molto deve tutta la Comunità italiana.

Un'altra perdita del sodalizio friulano è la scomparsa di G.B. Cozzi, uno dei pochi superstiti del pionierismo emigratorio friulano nel nuovissimo continente: era il decano della comunità friulana in Australia. Nato a Castelnuovo del Friuli nel 1905 era in Australia dal 1928, dopo aver conosciuto le vicende dell'invasione del Friuli ancora fanciullo e dopo una parentesi migratoria in terra francese.

Tecnico del terrazzo e dirigente di azienda è stato tra i fondatori del Fogolâr e suo secondo Presidente.



MELBOURNE — Il Vicepresidente di «Friuli nel mondo» Lenarduzzi con il nostro direttore Burelli e il direttivo del Fogolâr.



L'11 gennaio 1987 si sono riuniti ad Adelaide, presso la sede del Fogolâr Furlàn gli emigrati in quella città originari dei comuni di Treppo Grande e Buia. Presenti pure i sigg. Fidelma e Otello Savio, da Buia, recatisi in Australia in visita ai fratelli e cognati ed altre persone provenienti dal Friuli (tra cui si riconosce la sig. Alma Floreani, sorella di Guerrino). Nella foto, in alto, presente pure il presidente del sodalizio, Lorenzo Ferini.

Dalla CCIAA di Pordenone

Premiati i friulani distinti all'estero

La Camera di Commercio di Pordenone ha premiato per il 1987 i seguenti lavoratori friulani residenti all'estero: Tarcisio Battiston residente a Zurigo (Svizzera); Pietro Rigutto residente a Den Haag (Olanda); ha poi dato un riconoscimento particolare alle aziende di: Gilberto Bianchet, residente a Buenos Aires (Argentina); Giuseppe Canderan residente a Puerto Ordaz (Venezuela); Angelo Pittau residente a Neu-lly sur Seine (Francia); ing. Mario Contardo residente a Rio de Janeiro (Brasile); Felice Magris residente a Caracas (Venezuela); Evaristo Marchi residente a Buenos Aires (Argentina).

La cerimonia di premiazione ha avuto luogo nel salone di Palazzo Montereale-Mantica, sede della CCIAA di Pordenone, alla presenza di autorità regionali e provinciali.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

BELGIO

Fogolar di Limburgo - Renzo Londero con un simpatico *mandi* che volentieri contraccambiamo ci ha spedito l'elenco dei soci che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo»: Benvenuti Natalino, Clocchiatti Carlo, Cainero Gino, D'Andrea Guglielmo, Dominici Mirano, Falcomer Giancarlo, Musuruana Renzo, Pellizzon Attilio, Specogna Antonia, Roncadin Marisa.

Camilotto Francesco - Bruxelles - Sei iscritto per il 1987.

Castellani Caterina - Chapelle lez Herlaimont - Abbiamo ricevuto il tuo vaglia postale con l'iscrizione biennale 1986-1987. **Cividin Dino - Bruxelles** - Tua madre e tua sorelle sono venute nei nostri uffici e ti hanno iscritto all'ente per l'anno in corso.

Colautti Mario - Nieuwpoort - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione a «Friuli nel mondo» per il 1987.

Concina Albino - La Louviere - Nello scorso mese di gennaio ci è giunta la tua quota associativa per il 1986.

D'Andrea Eleonora - Gent - Contraccambiamo, anche se in ritardo, gli auguri e mandiamo i tuoi cari saluti a parenti e amici di Rauscedo; hai versato le quote associative per il biennio 1987-1988.

David Sebastiano - Aalst - Ci è giunto in gennaio il tuo vaglia con l'iscrizione per il 1986.

Del Bianco Francis - Forchies - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Del Mestre Giuseppe - Limbourg - Ci è pervenuta la tua rimessa bancaria a saldo dell'iscrizione per il 1987.

Picco Costantino - Bruxelles - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso con abbonamento per posta aerea.

FRANCIA

Fogolar della Mosella - Abbiamo ricevuto questo elenco di soci che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo»: Basso Alessandro, Stroili Aldino, Stroppolo Dino, Talotti Bruno, Del Negro Onorio, Gobessi Adriano, Toffolini Jean Marie, Cecconi Giacomo, Monticoli Albano.

Agnoletti - Gex - Fiorenza Rosso- Tinon da Verona ti ha iscritta per il 1987.

Cabrini Adelinda - Brassac - Sante Crozzoli da Arese (Milano) ci ha inviato la tua quota d'iscrizione per l'anno 1987.

Candotti Rita - Arras - Sei iscritta per l'annata corrente.

Carrere Marcella - Lamasquere - Tua nipote Bianca ti saluta e ti iscrive all'ente per il 1987.

Castellano Redi - Ruelisheim - È stata Silvana ad iscriverti per l'anno in corso.

Cecchini Daniele - Marspich - Tua madre ti ha iscritto per il 1987.

Cecconi-Gommard Amalfi - La Ferte - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Cella Vittorino - La Boisse - Sei venuto a trovarci ed hai versato la tua quota associativa per l'annata corrente.

Cesaratto Lidia e Ido - Unieux - Ci fa piacere il vostro complimento anche perchè ci fa lavorare serenamente nella convinzione di essere utili per tutti voi, friulani all'estero. Siete iscritti per il 1987.

Ceschia Giovanni - Bouxieres Aux Chênes - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Cesco Aldo - Montelimar - Gemma Corubolo ti saluta e ti iscrive all'ente per l'anno in corso.

Cescutti Natale - Lille - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Ciro Lido - Montmorency - Con i tuoi saluti a Prato Carnico è giunto il vaglia postale per l'iscrizione del biennio 1986-1987.

Cimolino Maria e Arrigo - St. Romain - Siete iscritti per l'anno in corso.

Cividini Arialdo - Strasburgo - Quando sei venuto nella nostra sede di Udine con tua moglie hai versato la quota associativa per il 1987.

Clemente Pietro - Montcy - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1987.

Clocchiatti Giovanni - Le Perreux - Nel corso della tua visita alla nostra sede hai regolarizzato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Cojutto Ermenegildo - Metz - Sei iscritto per il 1987.

Colautti Gino - St. Maur - Abbiamo preso nota dell'avvenuta tua iscrizione per l'annata corrente.

Corazza Mario - Quimper - Il vaglia da te inviatoci nello scorso gennaio copre l'iscrizione per il 1986.

Corubolo Remo - Montelimar - Tua mamma ti saluta caramente e ti iscrive all'ente per il 1987.

Cressatti-Paklet Raimondo - Argonney - Tua sorella Silvana ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Cristofoli Fabrio - La Madeleine - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987 con abbonamento sostenitore.

Cudini Nello - Voreppe - Sei iscritto per l'annata corrente.

Culetto Bramante - Belfort - Tua nipote Loredana ti ha iscritto a «Friuli nel mondo» per il 1987.

Culetto Eriberto - Yutz - È stata tua cugina Noris ad iscriverti per il 1987.

Cuzzi Ercole - Balan Sedan - Il vaglia postale internazionale da te spedito è servito ad iscriverti per il 1987.

Choulot Edoardo - Colombes - Nel ricordo della cara mamma e suocera Maria Pittaro - Orlarey di Morsano al Tagliamento ti sei iscritto a «Friuli nel mondo». *Mandi di cûr.*

D'Agosto Oreste - Mulhouse - Con i saluti al tuo Fogolâr abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Dean Pietro - Tremblay Les Gonesse - Spiace avvertirti che la rimessa del gennaio scorso è a saldo dell'iscrizione del 1986 e non del 1987.

De Candido Candido - Montigny les Metz - La tua iscrizione è per il 1986.

Del Do Enzo - Wittelsheim - Ci è pervenuto il vaglia con l'iscrizione per il biennio 1987-1988.

Del Frari Antonio - Neufchef - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987 e il 1988.

Del Frari Bruno - Miramar - È stato Antonio ad iscriverti per il biennio 1987-1988.

Del Frate Giuseppina - Agen - Ci è pervenuto la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Dell'Agnola Aldo - Serquigny - Abbiamo preso nota dell'avvenuta tua iscrizione per l'annata corrente.

Della Martina Livio - Castelnau le Lez - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1987.

Della Negra Mirco - Peyres Possens - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Del Pin Bortolo - St. Remy - È pervenuto il vaglia con la tua iscrizione per il 1986 e il 1987.

Del Zotto Jean - Cognac - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987 con abbonamento sostenitore.

De Michiel Antonio - Agen - Tramite la Banca del Friuli abbiamo ricevuto l'assegno con la tua iscrizione per il 1987.

De Monte Serafino - Les Gravieres - È giunto il tuo assegno a saldo della quota associativa per l'anno in corso.

De Nardo Alcide - Wittelsheim - Riscontriamo la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Di Gleria Fiorello - Le Havre - Nel farci visita a Udine hai provveduto ad iscriverti per il 1987.

Di Piazza Isabella - Monterre - Tuo cognato Marcello da Udine ti saluta e ti iscrive all'ente per il biennio 1986-1987.

Durly Leonardo - Hagondange - Arduino Della Pietra ti ha iscritto per il 1987.

Todone Angelo - Achenhein - I coniugi Cividini da Strasburgo ti hanno iscritto per l'anno in corso.

ITALIA

Fogolar di Brescia - Fadini ci ha fatto visita ed ha segnalato le iscrizioni all'ente «Friuli nel mondo» di Biasizzo Virgilio di Brescia, Soravito Fausto di Bergamo per il 1987 e di Micoli Mario di Seriate per il 1988.

Fogolar di Cesano Boscone - Abbiamo ricevuto le iscrizione per il 1987 di: Cantoni Doltin Italina, Tararan Luciana, Tarantino Lelia, Tarantino Giorgio e di Lomasti Luciana residente a Pontebba.

Fogolar di Como - Due nuovi associati hanno versato anche l'iscrizione per «Friuli nel mondo» 1987: Campanotto Luigi e Tonizzo Roberto.

Fogolar di Latina - Italo Populin ci ha inviato un elenco con questi nominativi di soci che si sono iscritti al nostro ente per il 1987: Carlesso Gino, Peressini Aldo, Serafini-De Cesaris Lucia.

Fogolar di Merano - Il Presidente Gigi Montali ha trasmesso questo elenco di iscritti a «Friuli nel mondo» per l'anno in corso: Badalini Claudio, Dalla Torre Lisetta, Guion Giorgio, Gussetti Dario, Longhino Felice, Mainardi Avi Iralda, Malacart Luigia, Malacart Alfeo, Masotti Emilio, Monai Celio, Montali Luigi, Orsaria Luigi, Persello Aldo, Persello Graziano, Polo Tacchia Mayer Maria, Radina Renata, Rossi Alfeo, Vargiu Silvio, Zanier Santomaso Gianna. A questi soci si devono aggiungere: Benedetti Armando di Padova, Gori Renato di Rivignano, Sverzut Stabile Milva di Albavilla (Como).

Fogolar di Roma - Il presidente Adriano Degano ha iscritto a «Friuli nel mondo» questi nuovi soci: conte di Manzano Alessandro Massimiliano di Frascati (Roma) e Barbina Onorio di Mortegliano.

Fogolar di Varese - Ecco l'elenco dei soci del Fogolar che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo»: Borgato Gianni Ileana, Bortolussi Parrodi Pastorina, Brida Giovanni, Cattaruzza Giuliana, Chini Angelo, Dell'Acqua-Borgato Maria, Dreolini Antonio Colonia, Filippin-Paganini Beatrice, Franceschinis Maria Luigia, Gottardo-Di Matteo Lucia, Mio Giulio, Mio Armando, Molinaro Giuliana, Nigris- Meneghin Lilia, Pelizzo Bruno, Pelizzo Jolanda Gaspariol, Pelizzo Ferruccio, Pelizzo Mario, Pelizzo Silvano, Peressoni-Masetti Gelsina, Piccini Italo, Sbrugnera Armando, Scagnetti-Aresi Rina, Sinigaglia Giacomo, Tassan-Din Domenico, Tomat Hilde, Valoppi Stefano, Fabris Giuseppe, Biotti Giuseppe, Carimati Piero.

Fogolar di Verona - Il segretario Mario Toneatto si è iscritto a «Friuli nel mondo» assieme a: Cuzzolin Bruno, Boria Valerio, Brunasso Augusto, Rosso Tinon Fiorenza, Placereani Antonino.

Fogolar di Taranto - Questi sono i soci del Fogolar iscritti anche a «Friuli nel mondo»: Rositani Elio, D'Arpe Salvatore, Blandamura Vincenzo, Moschetti Maria, Cassano Grazia, Fadi Bruno, Bernava Federico, Fantin Mario, Biancardi Umberto.

Fogolar di Trento - Loredana Greco ci ha inviato questo elenco di iscritti per il 1987: Basso Pontalti Anna, Cucchiaro Bruno, Dalla Pirma Basile Anna, Foramitti Alberto, Foramitti Daniele, Lenisa Attilio, Missoni Ravelli Bruna, Ongaro Calovini Jolanda, Cjan Antonio, Zucco Pietro.

Fogolar di Val di Fiemme e di Val di Fassa - Gli iscritti per il 1987 sono: Adami Loris, Barbacetto Carlo, Bucci Fabio, Cattaneo Giuseppe, Macor Umberto, Narduzzi Renato, Petris Franco, Romanin Mauro.

I mondiali di calcio



Nel giugno del 1990 Udine ospiterà i campionati mondiali di calcio: tre partite nel giro di quindici giorni per un girone di qualificazione condiviso con Verona. Sabato 9 giugno del 1990 i mondiali prenderanno il via: si concluderanno l'8 luglio, domenica allo Stadio Olimpico di Roma. L'avvenimento assume sin da ora molta importanza anche perché sono previste per le tre partite di Udine altrettante trasmissioni televisive per tutto il mondo, che prevedono anche brevi documentari su Udine e il Friuli, «girati» con la regia di grandi firme della cinematografia italiana. Non potranno per l'occasione mancare a Udine i turisti e gli appassionati, fra i quali i giovani delle comunità friulane residenti all'estero. Sarà un'occasione d'oro per ricongiungere famiglie e affetti.

È per il 1990 l'appuntamento con il Friuli

Onorevole Piergiorgio Bressani che pensa di Udine '90?

— Un appuntamento importante che dovrà trovare la città di Udine puntuale per ben figurare ed essere d'orgoglio a tutti i friulani sparsi per il mondo, che potranno additare Udine come esempio di efficenza e di ordine.

Lo Stadio è proporzionale alla partecipazione della folla?

— Lo Stadio è una realizzazione emblematica, perché ricorda lo sforzo di tutti i friulani nel ricostruire la loro terra sconvolta dal terremoto del '76: è il risultato di una ben precisa volontà popolare e, come tale, ha anche conosciuto l'enfasi del dopo-terremoto e le ambizioni entusiasmanti della squadra di calcio Udinese.

Nonostante la sua modernità ed efficienza lo Stadio ha ottenuto un finanziamento governativo per le opere di adeguamento ai mondiali, come saranno spesi 19 miliardi di lire?

— Il progetto di adeguamento è stato richiesto dall'organizzazione dei mondiali per una migliore viabilità, per lo smistamento del traffico, per ospitare i numerosi giornalisti e per la creazione di un sistematico parcheggio delle autovetture.

E una volta conclusi i mondiali?

— Ci siamo preoccupati di creare delle strutture che possano servire sia alle società sportive (in particolare l'Udinese) e sia all'intera cittadinanza. Lo sviluppo del quartiere fieristico, del parco urbano e delle strutture universitarie potranno trovare validi supporti nel vicino Palasport e negli impianti interni dello Stadio (sala conferenze, sala stampa, ristorante), nonché nelle aree esterne dei parcheggi.

Udine ha progettato i lavori di abbellimento dello stadio ove i giovani figli dei friulani migrati assisteranno all'affascinante spettacolo dei mondiali di calcio.

Udine si sta già muovendo per costruire un programma di manifestazioni adatto a presentare la città e il Friuli ai visitatori in modo da creare un'accoglienza, che rimanga nel ricordo.

E c'è anche l'occasione per ospitare almeno tre rappresentative nazionali con il relativo seguito di giornalisti e di tecnici: il comitato organizzatore ha previsto addirittura oltre cinquecento giornalisti per ogni partita: racconteranno di Udine e dell'ospitalità friulana.

Il palcoscenico dei «mondiali» sarà lo *Stadio del Friuli*, un monumento alla ricostruzione dell'intera regione, dopo il terremoto del 1976.

Infatti è stato aperto al pubblico il 26 settembre 1976 come prima opera del Friuli terremotato e come viva espressione della volontà di ripresa dell'intera regione colpita dalla grave disgrazia.

A Udine, capoluogo del Friuli, a contatto diretto con l'Austria e la Jugoslavia, lo Stadio ha assunto implicazione significative con riflessi economici. I progettisti sono sono stati due professionisti udinesi, l'ingegnere Giuliano Parmegiani e l'architetto Lorenzo Giacomuzzi Moore, i quali hanno consegnato la costruzione al Comune di Udine a meno di cinque mesi dal terremoto, e a pochi giorni dalle repliche del sisma. Le strutture hanno resistito in modo eccellente alle sollecitazioni. A quasi 15 anni dalla progettazione lo *Stadio del Friuli*, così chiamato appunto a riconoscenza dello sforzo profuso dalla gente friulana per ricostruire, lo schema statico è moderno e sempre attuale: un grande arco di quasi 160 metri di luce, percorribili all'interno, regge le estremità est delle travi in acciaio di circa 50 metri di luce che formano la copertura. Il grande arco è un elemento architettonico suggestivo. Esso si inserisce nella curva policentrica formata dalle tribune e costituisce per il pubblico della tribuna principale, un ideale boccascena, attraverso il quale vedere lo spettacolo sportivo. Assieme a tribune e copertura l'arco forma per gli atleti in campo un simbolico megafono, che ingigantisce la partecipazione degli spettatori: una conchiglia che trasmette l'eco degli entusiasmi della folla.

L'inserimento di Udine fra le dodici città italiane che ospiteranno i mondiali del '90 ha permesso un finanziamento da parte del governo al Comune di Udine di 19 miliardi di lire per opere di adeguamento dello Stadio Friuli.

Il sindaco di Udine, onorevole Piergiorgio Bressani, ha incaricato i progettisti dello Stadio per un progetto di adeguamento. Parmegiani e Giacomuzzi, in breve tempo, l'hanno studiato e presentato, migliorando e abbellendo gli impianti. Con la costruzione di una sala stampa e annessi servizi per giornalisti, fotografi e operatori televisivi si realizzerà anche un caffè-bar per le autorità.

L'inserimento di due ascensori per collegare la sala stampa con la sala conferenze e la tribuna stampa richiederà la costruzione di una torre esterna alla facciata dell'ingresso principale dello Stadio.

La torre assumerà il significato della Torre di Maratona e sulla sua cuspide avrà i pennoni per le bandiere: si potrà vedere da lontano, sul raccordo autostradale e sulle strade di accesso. Soltanto in occasione dei «mondiali» l'ingresso principale sarà coperto da una struttura gonfiabile e polifunzionale, utilizzabile, poi, in altra zona come capannone per palestre. Un sottopassaggio lungo circa 70 metri collegherà gli spogliatoi a due campi sportivi esterni per allenamento. Il progetto di adeguamento prevede un vero e proprio circuito stradale per l'accesso allo stadio e nella zona perimetrale, nonché una vasta area per parcheggio macchine (ci dovranno stare 4300 autovetture e 46 autopullman) con posti singoli coperti da una selva di alberi sempre verdi. È così che lo *Stadio del Friuli* di Udine sarà per il 1990 un punto di riferimento per il mondo, non solo sportivo, se pensiamo al milione e passa di friulani che sono sparsi nei cinque Continenti.

PAGINA DI LUPRO



Nel disegno in alto: la veduta di tutto l'impianto dello Stadio del Friuli nella borgata Rizzi con i 4300 posti macchina di parcheggio e la nuova viabilità (all'orizzonte il raccordo autostradale). Nel disegno a fianco: l'ingresso dello Stadio del Friuli con struttura polifunzionale e la torre di Maratona.

La nuova Udinese

Se Udine si sta preparando all'appuntamento del 1990, la sua squadra di calcio, l'Udinese si sta dando una regolata. L'Udinese è stata punita per le sue ambizioni e per le sue megalomanie ed è stata costretta ad uscire dal campionato maggiore di serie A. I dirigenti sono cambiati e anche parte dei calciatori: l'Udinese è ora nelle mani di un esperto del calcio italiano, nato e cresciuto a Udine, Massimo Giacomini, che nel 1979 è riuscito a portare la squadra bianconera dalla terza alla prima categoria. Giacomini è ritornato dopo otto anni di emigrazione a Milano, Torino, Napoli, Trieste, Perugia, Venezia. È ritornato con la convinzione di poter dare l'apporto della sua esperienza alla società che gli ha dato i natali e anche la professione di tecnico dello sport.

Il calcio italiano è in crisi organizzativa, l'Udinese è stata la prima vittima di questa situazione, quindi diventa un obbligo per l'Udinese offrire un nuovo esempio allontandosi dal sottobosco e dalle partite truccate, in cui l'aveva condotta una dirigenza avventurosa e occasionale, per di più venuta da fuori. Con la guida della famiglia Pozzo e di Giacomini sarà d'obbligo cambiare rotta e ritornare alla dirittura tradizionale che si chiama «Made in Friuli».

Giacomini rifiuta il ruolo dell'uomo-miracolo e intende riorganizzare squadra e società: lui è di Udine e quindi sa che sarà costantemente giudicato; si dichiara un Cincinnato, rifugiatosi nell'orto di casa per evitare di continuare a fare l'emigrante. Non ha letto proclami, ma chiede soltanto fiducia e aiuti morali da parte di tutti gli sportivi del Friuli. Già l'aver preteso che l'Udinese vesta di nuovo la maglia a strisce verticali bianconere, così come l'aveva sino al 1979, è un segno evidente di volersi appellare alla storia migliore della società calcistica friulana. Il primo gesto di simpatia l'ha fatto la più grande industria di Pordenone, la Zanussi, che sponsorizzerà la squadra nei prossimi tre anni con il marchio «REX» dei suoi elettrodomestici.

L'idea è venuta ad Aniceto Canciani di Cordenons che è un amministratore della grande industria pordenonese. Con la scritta REX sulle gloriose maglie bianconere, l'Udinese riacquisterà la credibilità perduta.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

ITALIA

Qui di seguito diamo i nomi degli iscritti a «Friuli nel Mondo» per il 1987, residenti in Italia: Antonutti-Zuliani Aurora, Desio (Milano); Anzil Lorenzo (socio sostenitore), Torino; Borgna Eleonora, Battaglia di Fagagna; Cadel Giacomo, Venezia; Cadò Elisabetta, Azzano X; Caforio Pietro, Casarsa; Caiselli Franco, Milano; Calligaris Irma, Monza (Milano); Calligaro Aurora, Buia; Calligaro Danilo e Dionisio, Lancenigo (Treviso); Campeotto Giacomo (socio sostenitore), Saronno (Varese); Candotti Ermando, Venaria Reale (Torino); Canderan Giacomo, Cavasso Nuovo; Candotto Leandro, S. Agata Bolognese (Bologna); Cantarutti Velia, Mortegliano; Cappellari Maria, Padova; Cappello Aldo, Cavazzo Carnico; Capra Angelo, Lissone (Milano); Cargnelli Attilio, Verona; Cargnello Mario, Mantova; Cargnelutti Francesco, Garbagnate (Milano); Cargnelutti Leonardo, Gemona del Friuli; Cargnini Jone, Udine; Carlini Domenico, Codroipo; Carlon Ferdinando, Budoia; Carnelutti Tullio, Plaino di Pagnacco; Carnir Davide, Rivo di Paluzza; Castellani Amelia (socio sostenitore), Roma; Castellani Pietro, Milano; Castellarin Fortunato, S. Vito al Tagliamento; Cecchelin Giuseppe, Mestre (Venezia); Cecconi Rina, Magnano in Riviera; Cedermaz Caterina, Latina; Cella Tarussio Lidia, Paularo; Celori Marcello, Torvaianica (Roma); Centis Rino (socio sostenitore), Valvasone; Ceriani Licia, Cesate (Milano); Ceriello Antonino, Lissone (Milano); Cesaratto Ettore (socio sostenitore), La Spezia; Cesaratto Giuseppe, Vivaro; Cesca Guerrino, Travesio; Ceschia Walter, Feletto Umberto; Cescutti Giovanni, Piano d'Arta; Cevolatti Aldo, Pradipozzo (Venezia); Chiandussi Oliva Virginia, Tavagnacco; Chiarcos Irma, Biauzzo di Codroipo; Chiu Antonio, Pinzano al Tagliamento; Chivilò Renato, Verona; Ciani Edi, Sesto San Giovanni (Milano); Ciani Tiziano, Solaro (Milano); Cicutto Cornelia, Toppo di Travesio; Cimador Edy, Pieria di Prato Carnico; Cimarosti Orietta (solo 1986), Alassio (Savona); Cimarosti Rina, Alassio (Savona); Cimatoribus Dilma, Milano; Cimolino Claudio, Milano; Cipolat Gianni (socio sostenitore), Cadorago (Como); Ciriani Gino, Lestans di Sequals; Ciriani Sergio (solo 1986), Abano Terme (Padova); Clemente Edoardo, Buttrio; Cirio Spiridione, Varmo; Ciussi Walter (solo 1986), Tarcento; Clignon Marco, Perteole; Colautti Elio, Maniago; Colautti Tullio, Cormano (Milano); Collavizza Ugo, Appiano Gentile (Como); Collino Ezio, Torino; Colmano-Bottari Maria, Sestri Levante; Colussi Maurizio, Casarsa; Colussi Vittorio (socio sostenitore), Casarsa; Comelli Benita, S. Daniele del Friuli; Comelli Giovanni, Nimis; Cominotto Ernesto, Collegno (Milano); Comuzzi Angelo, Lestizza; Cont Rina, Cesano Boscone (Milano); Corona Pietro, Grassobbio (Bergamo); Cossetti Francesco, Porcia; Cossutti Pietro, Padova; Costantin Antonio, Bertiolo; Costantinis Giuseppe, Osoppo; Cox-Calderan Gemma e Pietro, Maniago; Cozzi-Appio Luisa, Busto Arsizio; Cracina Angelo, Cividale del Friuli; Cragno Angelo, Branco di Tavagnacco; Cragnolini Mastrosanti Italia, Roma; Cragnolini Noè, Buia; Cristofoli Ermilda, Sequals; Croatto Achille, Remanzacco; Croatto Fausto, Padova; Crosilla Giuliano, Massa; Crovato Angelo, Milano; Crovato Alessandro, Oreno (Milano); Crovato Ferruccio, Milano; Crovatto Ezio Romeo, Tramonti di Sotto; Crozzoli Sante (socio sostenitore), Arese (Milano); Cuberli Adriano, Tarcento; Cuberli Laura, Tarcento; Crovatto Mario, Meduno; Crozzoli Ottavio, Milano; Cucchiaro Luciana, Alesso; Cuciz Anna Maria (solo 1986), Laives (Bolzano); Cudicio Ado, Priverno di Latina; Cudizio Gaetano, Cocquio (Varese); Cumaldi Paolo, Artegna; Da Fre Bortolo, Pasian di Prato; D'Agaro Anna, Bagnolo Cremasco; D'Agnolo Nardo Derna, Maniago; D'Agnolo Silvana, Fanna; D'Agosto Emo, Basaldella; Dal Forno Antonio, Borgaro (Torino); Dalmasson Licurgo, Torino; D'Angelo Paolo, Udine; Dapit Michelino, Bolzano; De Anna Cesare, Udine; De Biaggio Pietro, Latina; De Candido Adele, S. Vito al Tagliamento; De Cillia Sara, Pasian di Prato; De Chirico Alide, Moena; Defend Aldo, Cagliari; Defend Bruno, Trecasali (Parma); De Francesco Silvana, Udine; Deganis Bruno, Udine; Deganis Luigia e Adele, Percoto; Deganis Ermando (anche 1988), Percoto; De Giudici Bruno, Portoscuso (Cagliari); Del Degan Enore, Flaibano; Del Frari Quinto, Travesio; D'Elia Felicita, Monza (Milano); Della Negra Giovanna, Como; Della Negra Rosalia, Milano; Della Pietra Arduino, Ravascletto; Della Schiava Gianni, Padova; Della Valentina Lino, Cavasso Nuovo; Del Negro Alfredo, Omegna (Novara); Del Negro Adolfo, Loreto (Ancona); Del Negro Giulio, Paularo; Del Pin Giordano, San Martino al Tagliamento (con tanti saluti alla figlia Mila Sigal, residente a Rungis, Francia); De Marco Felice, Travesio; De Marco Giulia (solo 1986), Fanna; De Martin Nilde, Firenze; De Nardo Mario (solo 1986), Udine; Deotto Leo, Verzegnis; Deotto Roberto, Verona; De Paoli Vittorio, Andreis; De Pauli Tito, Forni di Sopra; De Rivo Minguzzi Pierina, Roma; De Rosa Egle, Milano; Di Marco Vittorino, Udine; Di Qual Marcello, Udine; Di Sandri Anna Teresa, Udine; D'Odorico Walter, Padova; Domenis Vittorio (solo 1986), Udine; Dominutti Gigliola, Gradisca d'Isonzo; Doretti Bruno, Bologna; D'Osualdo Tullio, Roma; Dusso suor Ambrosina, Bassano del Grappa; Galieti Giovanni, Villanova del Judrio; Gallina Disma, Beinasco (Torino); Franzolini Guido, San Quirino di Pavia; Linzi Cargnini Lidia, Venezia; Mazzarolli Antonio, Toppo di Travesio; Moruzzi Paolina, Tramonti di Sotto; Povoledo Mario, Budoia; Sponticchia Valerio, Basaldella.

Pagina economica a cura della Banca Cattolica del Veneto

LA RIVOLUZIONE DEI FONDI IN ITALIA

Due milioni e mezzo di risparmiatori in Italia hanno aderito a questa formula. Sicurezza e redditività i principali obiettivi.

Negli ultimi due anni e mezzo il mercato del risparmio in Italia è stato caratterizzato dalla nascita e dall'affermazione dei fondi comuni di investimento.
Si è trattato di un fenomeno di vasta portata, che ha mutato profondamente le modalità di gestione del risparmio adottate fino a quel momento, con vaste ripercussioni su tutto il mercato mobiliare italiano.
I fondi comuni di investimento sono stati approvati in Italia nel 1984 ed hanno cominciato ad operare verso la fine di quell'anno.
In questo breve periodo oltre due milioni e mezzo di risparmiatori hanno optato per questa nuova formula, mettendo insieme una massa di investimento che, a fine gennaio 1987, era superiore ai 66 mila miliardi.
Questo consistente flusso di denaro è stato convogliato per la metà circa verso i titoli di Stato e per la restante parte verso le imprese, contribuendo a potenziare il mercato azionario ed offrendo alle aziende la possibilità di raccogliere capitale dal risparmio privato per destinarlo ad investimenti produttivi.
Mai come in quest'ultimo periodo la Borsa italiana aveva visto il realizzarsi di un numero così consistente di operazioni inerenti ad aumenti di capitale, emissioni di obbligazioni convertibili, entrata di nuove matricole.
Il principale artefice di questa positiva rivoluzione è dunque il fondo comune di investimento. Esso viene spesso definito come l'insieme di tanti risparmiatori che affidano i propri capitali a professionisti della gestione finanziaria i quali investono in valori mobiliari (azioni, obbligazioni, ecc.) per conto e nell'interesse dei medesimi risparmiatori.
Per dirla con un proverbio, quello che calza di più è senz'altro «l'unione fa la forza». In effetti per il risparmiatore il fondo è uno strumento efficace che gli permette di consorziarsi con altri per investire meglio il proprio capitale.

Griglia di sicurezza dei fondi

La legge che istituisce a disciplina i fondi in Italia, la 77 dell'83, ha previsto una griglia di sicurezza che tutela i risparmiatori da eventuali rischi.
I controlli avvengono da parte privata a cura della società di gestione, dei sindaci, della banca depositaria e della società di revisione e da parte pubblica dal Tesoro, dalla Banca d'Italia e dalla Consob che è la commissione nazionale di controllo sulle società e la Borsa.
Questa nutrita squadra di sentinelle sta a garantire al risparmiatore regolarità e correttezza nella gestione dei fondi.

Qualche considerazione sulla redditività

La redditività è subordinata al tipo di fondo che si sceglie.
Ce ne sono di tre tipi, distinti in base al modo in cui investono il capitale gestito.
I fondi a reddito o monetari sono composti soprattutto da titoli di stato e da obbligazioni, cioè da titoli a reddito fisso. È un tipo di fondo che mira a garantire la massima sicurezza abbinata ad una buona redditività.
Ci sono poi i fondi bilanciati, che sono i più diffusi. Si caratterizzano per una equilibrata ripartizione degli investimenti tra titoli a reddito fisso e titoli azionari. In definitiva questo tipo di fondo sposa la prudenza al rischio allo scopo di conseguire rendimenti maggiori.
C'è infine il fondo azionario che, come dice il nome, investe prevalentemente in azioni mirando a profitti di capitale nel medio-lungo periodo. Presenta un rischio maggiore rispetto alle precedenti soluzioni ma può dare alti rendimenti.
In definitiva l'avvento dei fondi in Italia ha contribuito ad accrescere l'articolazione delle offerte di impiego del risparmio. Ciò è quanto mai positivo anche in considerazione del processo di deregolazione valutaria iniziato recentemente nell'ambito della Comunità Europea. Il mercato finanziario del nostro Paese è stimolato a prepararsi al confronto con realtà più evolute per presentarsi sulla scena internazionale con tutte le carte in regola.

INVESTIRE IN TITOLI E IN FONDI

È un'altra delle proposte della Banca Cattolica del Veneto per i connazionali all'estero

Le cifre parlano chiaro: gli italiani risparmiano, risparmiano moltissimo.
Nel nostro Paese infatti il risparmio familiare rispetto al prodotto interno lordo presenta uno dei tassi più alti del mondo, se non il più alto in assoluto.
Ma come impiegare il proprio risparmio?
Le famiglie italiane, tenaci come formichine, si trovano oggi di fonte ad un mercato così ricco di tante e diverse possibilità da vagliare che corrono talvolta il rischio di perdere la bussola.
Chi si trova all'estero poi, incontra con intuibili motivi maggiori difficoltà nella scelta dell'investimento da attuare per far fruttare nel miglior modo possibile il deposito che intende mantenere in Italia.
Per ovviare a questi inconvenienti la Banca Cattolica del Veneto mette a disposizione dei propri clienti il servizio di consulenza titoli fornendo, sulla base della propria esperienza e competenza, le indicazioni più opportune per individuare per ciascun capitale, grande o piccolo che sia, l'investimento più vantaggioso.
Ma vediamo ora alcune delle vie da seguire presso la Banca Cattolica per investire in titoli in Italia.

Il servizio titoli

Col servizio titoli si possono ordinare alla banca acquisti e vendite di titoli, che vengono eseguiti secondo le specifiche disposizioni date dal cliente. Se questi è un connazionale che lavora all'estero, la Banca Cattolica applica condizioni particolarmente vantaggiose. Le commissioni vengono infatti ridotte a due terzi di quelle abituali. Ma contabilmente come si può regolare un'operazione in titoli dall'estero? È semplice, si apre un conto da cui vengono prelevati i fondi necessari per gli acquisti, dove viene depositato il ricavato delle vendite, su cui vengono accreditate le cedole, i titoli estratti o i dividendi.
Collegato al servizio di amministrazione titoli c'è un servizio di custodia, che solleva il cliente dai rischi connessi col possesso in casa dei titoli. I furti nelle abitazioni, si sa, sono tutt'altro che infrequenti. Per i connazionali all'estero che investono in titoli di stato, la Cattolica offre il servizio di custodia completamente gratuito.

La gestione personalizzata di portafoglio

La seconda via d'accesso al servizio investimenti è rappresentata dalla gestione personalizzata di portafoglio.
La gestione personalizzata consente a chi ha già messo da parte una certa somma di farla amministrare da chi ne ha la specifica competenza professionale. Il portafoglio sarà composto esclusivamente da titoli a reddito fisso (titoli di Stato e obbligazioni) e sarà seguito costantemente per cogliere al volo le varie opportunità di investimento e garantire sempre un ottimale impiego delle risorse.
A chi invece di preferenza vorrebbe distribuire in modo equilibrato i propri risparmi tra Cct, obbligazioni ed azioni, e magari dispone di una base di risparmio ancora troppo modesta per operare sui tre fronti insieme, la Cattolica offre l'opportunità di inserirsi nel Fondo Centrale.

Il Fondo Centrale

Ideato appunto per venire incontro alle esigenze di chi per prudenza vuole ripartire i propri soldi tra diversi settori di investimento, il Fondo Centrale è del tipo che gli addetti ai lavori chiamano bilanciato.
La Centrale Fondi, la società che gestisce il fondo investe per circa il 50% in azioni, il resto va ripartito tra titoli a reddito fisso, obbligazioni convertibili in azioni ed altre attività finanziarie. Le rubriche finanziarie dei principali quotidiani italiani riportano le quotazioni delle quote del Fondo, e così si può essere sempre al corrente sull'andamento e sul valore dell'investimento effettuato.
E gli utili? Restano nel fondo, per essere costantemente reinvestiti e rendere quindi sempre più consistente l'investimento. Questa formula di investimento che evidentemente piace se vi hanno già aderito oltre 37 mila sottoscrittori è stata messa a punto proprio per chi non ha l'esigenza immediata di trasformare in reddito i propri risparmi, ma vuole crearsi una solida base per il futuro.
In gergo finanziario il Fondo Centrale è del tipo ad accumulazione.
Per accedere a quest'investimento ci vogliono almeno due milioni iniziali.
E si può concordare con la Banca la dichiarazione d'intenti, una sorta di tabella di marcia che consenta nel tempo massimo di 24 mesi di arrivare a una massa superiore di risparmio.
Questa soluzione presenta una vantaggio.
La sottoscrizione del Fondo comporta infatti delle spese iniziali. Fino a 20 milioni si paga una commissione del 4%, da 20 a 50 la commissione scende al 3,5% da 50 a 100 milioni al 3% e così via.
Se, per esempio, si parte con 15 milioni e si pensa in due anni di arrivare a 25 la commissione che viene applicata non è del 4%, ma del 3,5%.
La dichiarazione d'intenti non è però un vincolo capestro.
Se nei due anni non si raggiunge la cifra che ci si era prefissati, semplicemente si deve sopportare l'aumento corrispondente della commissione di sottoscrizione.
E il giorno in cui dal fondo si vuole uscire, magari per comprarsi una casa?
La procedura di rimborso è regolamentata con precisione.
Si presenta una domanda su un modulo già prestampato dalla Centrale Fondi ed entro 15 giorni dall'arrivo della domanda stessa si viene rimborsati con una somma corrispondente al valore che le quote del patrimonio del fondo hanno in quel momento e che può essere verificato di giorno in giorno, come si è detto, sui principali quotidiani.
Se poi si preferisce optare per un fondo obbligazionerio c'è il Centrale Reddito.

Il Fondo Centrale Reddito

È un nuovo fondo comune di investimento di natura obbligazionaria ad accumulo, ovvero un fondo che investe prevalentemente in titoli a reddito fisso, e che reinveste continuamente il reddito delle quote.
Centrale Reddito offre ai risparmiatori opportunità molto interessanti per iniziare subito a far fruttare il proprio risparmio.
Anche per aderire a Centrale Reddito è sufficiente un versamento di due milioni.
Nonostante il fondo sia ad accumulo e quindi rinvesta il guadagno, i sottoscrittori possono usufruire di un piano di prelievo e programmarsi così una rendita periodica.

Chi decide di investire in titoli si trova a dover scegliere tra una gamma di diverse opportunità, delle quali non sempre si conoscono le caratteristiche. In questo breve dizionarietto forniamo alcune notizie sui tipi di titoli più comuni.

DIZIONARIETTO DEI PRINCIPALI PRODOTTI FINANZIARI ITALIANI

AZIONI:

Sono quote di comproprietà di società, definite appunto per questa caratteristica società per azioni, o meglio sono certificati rappresentativi di quote di partecipazione al capitale globale di società. I sottoscrittori o gli acquirenti delle azioni sono i soci a tutti gli effetti della società e comproprietari di ogni sua consistenza. Ad ogni azione corrispondono così frazioni del patrimonio della società.

Le azioni possono essere
- ordinarie
- privilegiate
- di risparmio

Azioni Ordinarie: sono quelle che rappresentano a tutti gli effetti il capitale. Sono detenute dai soci di maggioranza al fine di controllare la società.

Azioni privilegiate: sono privilegiate quelle azioni che attribuiscono al possessore un diritto di priorità nella distribuzione degli utili o nel rimborso del capitale in caso di scioglimento della società. Ai titolari di queste azioni non è però riconosciuto il diritto di votare in assemblea ordinaria.

Azioni di risparmio: sono azioni del tutto prive del diritto di voto, ma privilegiate nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale. Mentre il privilegio delle azioni privilegiate è determinato a discrezione della società emittente, il privilegio delle azioni di risparmio è stabilito dalla legge e consiste anzitutto nel diritto a una ripartizione annuale degli utili sociali nella misura minima del cinque per cento del valore nominale dell'azione e comunque sempre superiore del 2% a quello attribuito all'ordinaria.

BOT – BUONI ORDINARI DEL TESORO:

Sono titoli di credito al portatore rappresentativi di debito a breve scadenza dello Stato. Le scadenze possono essere a tre, sei e 12 mesi. Sono anonimi e garantiti dallo Stato sia negli interessi sia nel capitale.

BTP – BUONI DEL TESORO POLIENNALI:

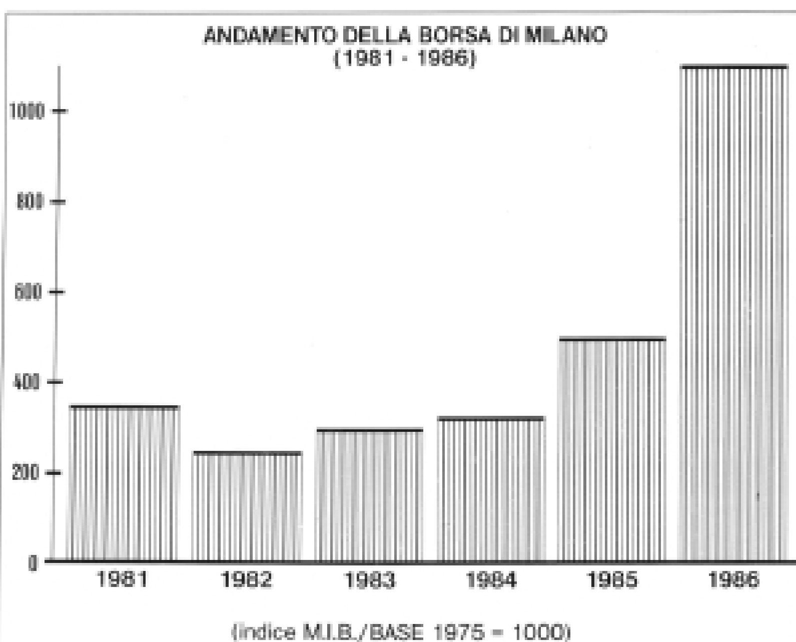
Sono titoli di credito emessi dallo Stato, che si impegna a restituire la somma indicata dal Titolo alla scadenza prefissata e a pagare gli interessi che vengono corrisposti semestralmente. I BTP hanno durate variabili, ce ne sono di novennalii, quadriennali e biennali.

CCT – CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO:

Sono titoli di credito indicizzati, emessi dallo Stato per scadenze mediolunghe (2, 3, 4, 5, 10 anni). I CCT vengono emessi garantendo un livello già considerevole di redditività e, per talune emissioni, esso è ancorato ad una maggiorazione prevista fin dal momento della sottoscrizione, rispetto ai BOT semestrali o annuali.

OBBLIGAZIONI:

Sono titoli di credito che rappresentano un debito per l'emittente e garantiscono al portatore tutti i diritti relativi alla condizione di creditore. Le obbligazioni sono rmborsabili nel tempo secondo una gradualità stabilita al momento dell'emissione e fruttano un interesse pagato generalmente con cadenza semestrale o annuale. Possono essere emesse dallo Stato, da un Ente Pubblico, da una società privata o da un istituto di credito speciale.



Ritagliate e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

☐ Desidero ricevere informazioni su come investire in titoli in Italia.

Cognome ______________________ Nome ______________________

N. civico e Via ______________________________________

Città ______________ Codice Postale ______________ Stato ______________

Luogo e data di nascita ______________________________________

Ho parenti in Italia che risiedono a ______________________________________

La mia occupazione all'estero è ______________________________________



FRIULI NEL MONDO



Edizione speciale

Luglio 1987
Anno 36 - Numero 393

SUPPLEMENTO A FRIULI NEL MONDO N. 393 DEL LUGLIO 1987
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

La relazione 1986-1987 del presidente di «Friuli nel Mondo»

Quel che è fatto e quel che c'è da fare

di MARIO TOROS



Gli amici e collaboratori della rivista hanno voluto mettersi a disposizione per un numero speciale che condensi giornalisticamente la relazione «morale» sull'attività dell'ente che ho avuto l'onore di presiedere.

È la relazione presentata all'assemblea annuale di *«Friuli nel mondo»*. Grazie a questo numero speciale (gli amici l'hanno chiamata *edizione straordinaria* per giustificarne l'uscita in formato ridotto), la relazione sulla nostra attività potrà essere conosciuta anche da migliaia di lettori. Ho accolto volentieri l'idea perché questa relazione 1986/1987 conclude anche il mio quinquennio di attività alla presidenza di *«Friuli nel mondo»*.

Quando (11 dicembre 1982) mi è stato affidato l'incarico non nascondo di essermi molto preoccupato sia perché venivo a succedere al presidente per antonomasia dell'ente, Ottavio Valerio, sia perché *«Friuli nel mondo»* doveva entrare in una logica diversa per il ricambio generazionale dei suoi esponenti nelle varie comunità estere.

In questi cinque anni l'ente è cresciuto come lo dicono i nuovi fogolârs, ma è cresciuto soprattutto nelle capacità operative raffiorate da uno stretto contatto con la Regione Friuli- Venezia Giulia e con le sue strutture a favore delle comunità friulane residenti all'estero.

La vitalità dell'ente è stata dimostrata dai cento e passa rappresentanti dei fogolârs che hanno animato la Terza Conferenza regionale dell'emigrazione a Grado nel 1985, i messaggi culturali con la mostra itinerante della *«Civiltà friulana»* in Argentina, in Canada, alla Comunità Europea di Bruxelles, l'inaugurazione di vere e proprie sedi di fogolârs a Montreal nel Quebec, a Caracas in Venezuela, a Melbourne in Australia. E posso anche dichiararmi fortunato nel quinquennio del mio mandato perché nel 1983 i fogolârs hanno direttamente o indirettamente partecipato alle grandi e belle celebrazioni del Millenario della città di Udine e nel 1984 il genio friulano all'estero è stato premiato con l'assegnazione del Premio Nobel allo scienziato Carlo Rubbia. Nel 1986 poi si è realizzata anche una vecchia idea: la elezione dei Comitati dell'emigrazione italiana. L'opera dell'ente è continuata secondo i fini istituzionali che sono quelli di mantenere vivi i rapporti tra Friuli di casa e quello sparso nei cinque continenti.

L'aver seguito anno per anno i soggiorni di giovani figli di nostri emigrati in Friuli e i soggiorni di anziani emigrati che non potrebbero riscoprire le «loro radici» se non ci fosse l'ospitalità regionale, è motivo di orgoglio e di convincimento di aver ottenuto lo scopo prefissosi dal nostro ente.

Se c'è qualche rammarico a conclusione del mio incarico, questo è nel fatto che non sono riuscito a realizzare entro il 1987 la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, che non sono riuscito a vedere concretizzata un'istanza perseguita da anni come lo «statuto europeo del lavoratore migrante» nè la «carta dei diritti». Ed è sempre incombente la minaccia di un progressivo aumento della disoccupazione, non solo in Europa, ma anche in Argentina, ove non mancano gravi disagi economici nelle nostre comunità. In Argentina i più vecchi sognano la «pensione sociale» prevista in Italia per i senza reddito, che per loro sarebbe addirittura unica fonte di sostentamento. I miei rammarichi fanno capire che *«Friuli nel mondo»* ha ancora molto da fare. Oltre a nuove risorse avrà bisogno di energie fresche per far fronte alle accresciute esigenze di presenza, di sostegno culturale e di informazione delle nostre comunità e per un più accentuato miglioramento delle qualità della vita dei nostri corregionali emigrati, dei loro figli e dei loro nipoti.

Estate udinese

Udine ha festeggiato la notte del solstizio d'estate con uno spettacolo pirotecnico che ha richiamato ai piedi dello storico colle del Castello trentamila persone. Ai friulani sparsi per il mondo, che hanno sempre nella memoria il *bel Cis'ciel di Udin*, offriamo questa foto scattata da Cristina, fotografa dilettante.

«Friuli nel Mondo» è il vero intermediario di cultura

Regione - Ente - Fogolârs *triangolo di socialità*

Ma le comunità friulane e i loro sodalizi hanno piena autonomia per scegliersi anche altri interlocutori che hanno finalità economiche e commerciali

Stiamo entrando in un momento particolare dei rapporti con i Fogolârs: i tempi hanno portato inevitabilmente ad una modificazione del loro porsi di fronte a «Friuli nel Mondo», con una serie di domande che vanno molto al di là delle tradizionali modalità di comportamento che si esprimevano fino a qualche anno fa. Abbiamo uno statuto — ed è pienamente valido anche e, si potrebbe dire, soprattutto oggi — che ci colloca come ente intermediario di un collegamento squisitamente «culturale» (nel senso più umano del termine) tra Friuli storico e comunità organizzate di friulani oltre i confini della terra d'origine.

Da questa posizione di partenza — che non può essere messa in discussione, perchè «istituzionale» — sempre cercata con ogni mezzo e con ogni strumento a disposizione, siamo passati rapidamente (e forse un po' troppo distrattamente) all'attenzione e all'interesse per altri obiettivi e altri traguardi, sollecitati da diverse fonti e da ambienti che, fino a ieri, dell'emigrazione vedevano soltanto le carenze e una specie di «ignoto» che non valeva la pena di essere toccato.

Spinta moderna

Scoperti come «ambasciatori di friulanità» con notevoli potenziali di energie e di prospettive nella loro qualificata presenza, i Fogolârs sono stati interessati a temi di carattere economico, commerciale, tecnico-professionale. Ed è stata una reale e incisiva spinta «nuova» che, per se stessa non rappresenta nulla di contraddizione nei suoi contenuti: è un'azione parallela a quanto «Friuli nel Mondo» ha fatto nei suoi trentacinque anni di vita.

Ma di riflesso, molte volte si verifica una non ortodossa comprensione, delle finalità di «Friuli nel Mondo» a cui si chiede una certa azione di sostegno e di collaborazione a iniziative che non sono «sue», e alle volte di assumersi in proprio le iniziative di altri enti con altre finalità statutarie. È un atteggiamento che sta diventando imbarazzante, per l'equivoco che viene a creare con la non chiarezza di ruoli. E se non si andrà verso una più concreta precisazione di quanto compete all'ente in quanto tale, di quanto può dare presenza per altri progetti, pur validi e da sostenersi ma non legati allo «statuto» della nostra associazione, c'è da aspettarsi difficoltà di rapporti e un certo disorientamento anche nei nostri rappresentanti più illuminati. Senza dire che, per «Friuli nel Mondo», ci sarebbe il rischio di svuotarsi dei suoi contenuti originari e più autentici.

Abbiamo fatto crescere un rapporto che potrebbe dirsi ottimale nei confronti del Servizio Autonomo dell'Emigrazione, della Regione Friuli-Venezia Giulia con il quale si è instaurata una collaborazione operativa, frutto di reciproca stima nella serietà dei rispettivi compiti. I problemi sono trattati di volta in volta, con sollecitudine e con cordiale solidarietà: l'ente ha acquisito una sua buona immagine che dovrebbe essere mantenuta, anche con segni esterni di amicizia che già ci sono.

Altrettanta cura e preoccupazione si è posta, con buoni risultati, nei confronti di enti e associazioni che, in qualsiasi modo, hanno presentato occasioni di collaborazione con «Friuli nel Mondo» per tutto il vasto programma di avvicinamento e di collaborazione con i Fogolâr. Enti culturali e loro personalità, uomini di cultura, gruppi artistici, musicali e di qualsiasi ambiente di interesse regionale, si sono posti in contatto con «Friuli nel Mondo», offrendo alle nostre esigenze diverse possibilità di operare insieme, a favore o su richiesta esplicita dei sodalizi aderenti alla nostra organizzazione.

La continuità della vita



I figli di nostri emigrati si sposano. Patrik e Cristina Avoledo, sposi ad Aiguillon, in Francia, ricevono dagli zii e da tutti i parenti felicitazioni e particolarmente affettuosi auguri.

Largo ai giovani

Mentre resta il sempre più delicato problema di aggancio con la nuova generazione dei nostri sodalizi. Nobilissime si dimostrano tutte le nostre iniziative (corsi, lezioni, materiale di studio ecc.), ma tutto fa pensare che il futuro non sia generoso di grandi speranze. Il fatto che i Fogolârs soffrano di un accelerato processo di senilizzazione, biologicamente naturale, e che il ricambio con la stessa autocoscienza dei fondatori sia estremamente difficile, rappresentano costanti che non è possibile evitare. E nessuno ha la formula di soluzione: a parte che se avessimo fatto venti anni fa quello che oggi soltanto ci è possibile fare, avremmo spostato di una o due generazioni lo stesso impatto con il nuovo, ottenendo soltanto un rinvio del problema, resta da chiedersi quanto e come investire delle nostre disponibilità, su questo domani che è già oggi.

Tutti gli sforzi che facciamo; tutti gli interventi che realizziamo con non lieve onere finanziario; tutte le presenze che portiamo nei sodalizi con ogni mezzo e in tutte le circostanze che ci sono possibili, hanno sempre il carattere di contingenza e, pur coinvolgendo al massimo (quando è disponibile) il singolo sodalizio o i gruppi di sodalizi, si ha la fondata sensazione di un non allungamento di proiezioni.

Vogliamo dire che il problema dei giovani non ha più bisogno nè di esserci segnalato, nè di riproporsi come interrogativo: costituisce una preoccupante realtà e ci si chiede in continuazione quale possa essere il loro comportamento a breve scadenza. Una nostra «politica» va pensata e programmata al di là di ogni successo in qualsiasi settore, perfino in quella non tranquillità economica che ci turba da anni: perché è semplicemente assurdo che queste preoccupazioni ci siano se non c'è certezza del domani o se questo non è possibile «pensarlo».

All'estero

Permane, come quotidiana attività spicciola ma non meno importante, il colloquio diretto con ogni Fogolâr che presenta ai nostri uffici i suoi programmi, per i quali si cerca in ogni modo, nei limiti delle possibilità, una soluzione. Invio di materiale librario, di materiale folcloristico, di informazioni il più frequente possibile è all'ordine del giorno.

Ogni anno, e in aumento, ha le sue varianti e le sue diversificazioni a cui si cerca di rispondere: gli appuntamenti di scadenze anniversarie costituiscono nostro impegno e, nella maggioranza dei casi, si riesce a coprire tutte le domande, con lodevole fedeltà. Il fatto che ci siano dei «lamenti» per mancanza di intervento, va esaminato con un realistico confronto con le domande presentate: non si può dare milioni di lire ad un sodalizio che organizza la «cena sociale» o «una gita sul lago» o chiede «pattini a rotelle con stivale marca Star»! Se ci fosse un po' più di tempo, non sarebbe fuori luogo che si passassero, come immagini di un rapporto notevolmente in negativo, in esame le serie di proposte, definibili almeno «fantasiose», che ci arrivano sul tavolo: e sarebbe una buona occasione per ridimensionare o comunque «rieducare» una reciprocità più corretta, più realistica e più rispondente alle finalità sia dell'ente che dei singoli sodalizi aderenti.

Ci sentiamo di fare un richiamo ad un sano realismo, senza che per nessun aspetto venga interpretato come scoraggiamento di iniziative o di attività da parte dei nostri Fogolârs, sia in Italia che all'estero. È soltanto un suggerimento, diremmo, a margine.

Riceviamo anche troppo spesso i «calendari» di attività che i sodalizi, con lodevole impegno, si programmano per il corso dell'anno con scadenze modellate sul loro contesto sociale e culturale. Entrano, in questi itinerari di tempo, cene sociali, gite turistiche, escursioni, serate di tempo libero comune, appuntamenti enogastronomici, incontri musicali, gare di varie esperienze sportive e tante altre attività che segnano il «vivere sociale» del sodalizio. Per queste iniziative — e per tante altre dello stesso livello — ci si richiama alla L.R. 51/80 e ai suoi articoli di «promozione culturale», interpretando soprattutto l'articolo 5 nelle sue lettere specifiche, con una disinvoltura che alle volte sconcerta. Tali domande di contributi finalizzate a copertura di una cena, di un coro, di una gita o di una «visita in Friuli» sono fatte passare come «interventi» previsti dalla normativa regionale. A questo proposito sarebbe bene che, almeno una volta si chiarisse la finalità e il senso dell'intervento regionale: per i Fogolârs e per gli enti locali che a noi si rivolgono. Anche con esempi banali, se si vuole, ma chiari (non si può permettere di pensare ad un diritto di aver il contributo per la cena sociale), senza per questo, ripetiamo, mortificare o diminuire questi interessi. Il fatto grave è che quando, per queste domande, la risposta è negativa, si crea malumore infondato e soprattutto ingiustificato.

LA CASETTA IN CANADÀ: eccezionale progetto della «Famèe» di Toronto

Friuli residence per 113 famiglie di friulani

L'ha annunciato Primo Di Luca a Udine in una riunione della Camera di Commercio italo-canadese

Nell'ottobre del 1985 la Camera di Commercio di Udine realizzò una spedizione di commercianti friulani in Canada, che a Toronto e a Montreal riuscirono a presenta efficacemente la produzione del «Made in Friuli». Dopo quella spedizione che fece breccia nella grande comunità friulana emigrata in Canada, è nato un *feeling* tra i friulani-canadesi del mondo degli affari. A Udine è stata creata una filiale della camera di commercio italo-canadese e a Montreal è sorta una agenzia commerciale denominata *Friuli Promotion*, condotta da alcuni esponenti della comunità friulana del Quebec, che conta sull'organizzato «Fogolâr» di Montreal.

A Toronto, capitale dell'Ontario, la comunità friulana più antica (il circolo della *Famèe* è sorto nel lontano 1932) ha seguito con molta attenzione lo sforzo che la Camera di Commercio di Udine ha fatto per dare consistenza al feeling con il paese di origine. La *Famèe* di Toronto è un circolo che rispecchia il senso degli affari dei suoi esponenti, perché manda avanti un avviatissimo ristorante «alla friulana» ove spesso si riuniscono i managers locali e anche i «vecchi in pensione» con tanta nostalgia del paese natale. Nelle vicinanze della sede della *Famèe* è sorta una fabbrica di cucine componibili «all'americana» che l'industriale Rino Snaidero di Majano è riuscito a realizzare. È stata la spedizione della Camera di Commercio e l'assessore regionale dell'industria nel 1985 ad inaugurare questa nuova fabbrica diretta da uno staff appositamente venuto da Majano, ove c'è la casa madre. Il presidente della *Famèe* di Toronto è l'agente immobiliare Primo Di Luca, originario di Rivignano, il quale è venuto per una breve visita in Friuli per accompagnare alcuni managers della finanza e dell'edilizia dell'Ontario, tutti di origine inglese, ma legati in rapporti d'affari con la comunità friulana. Assieme a De Luca non poteva mancare il senatore del governo di Ottawa, Peter Bosa, originario di Codroipo, il quale è venuto per trascorrere un breve periodo di ferie e per ricevere un premio di benemerenza a Lignano per i suoi meriti a favore dell'Unicef.

La delegazione economica canadese ha voluto incontrarsi alla Camera di Commercio di Udine con i rappresentanti locali della camera di commercio italocanadese, Rino Snaidero, Gianni Bravo e Aldo Bernardis.

Bosa e Di Luca hanno invitato i managers dell'Ontario al soggiorno in Friuli perchè potessero osservare da vicino la patria dei loro migliori clienti. A conclusione di questa visita abbiamo intervistato Primo Di Luca.



Il senatore del governo canadese Peter Bosa con uomini di affari di Toronto e l'industriale Rino Snaidero alla Camera di Commercio di Udine. (Foto Serrani)

— Quali sono i risultati della vostra spedizione?

— Abbiamo accompagnato il gruppo di managers di Toronto in una visita al Friuli perchè lo conoscessero dopo averne tanto sentito parlare dagli uomini di affari friulani che fanno capo a loro. I risultati si vedranno quando questo legame di simpatia farà effetto.

— Dopo la Friuli Promotion di Montreal quindi nascerà un'agenzia di import-export con le aziende friulane a Toronto?

— Non è proprio così. Toronto è oggi in espansione economica e la *Famèe furlane*, di cui sono presidente è in grado di favorire tutti i rapporti commerciali possibili: non servono agenzie. L'imprenditore friulano che vuole entrare sul mercato di Toronto ha tutta l'assistenza possibile da parte nostra. Così è capitato all'industria Snaidero, che ha avuto non solo il coraggio ma la capacità di investire in Canada presentandosi di persona e quindi dimostrare credibilità e conquistare fiducia. Non dimentichiamo che attraverso il Canada si può entrare nel mercato degli USA come infatti ha fatto la Snaidero.

— Ci sono quindi possibilità che il Made in Friuli arrivi in Canada?

— È già arrivato con noi emigranti che non abbiamo dimenticato le nostre radici, se vi dico che la *Famèe* di Toronto ha deciso di accogliere le richieste di ben 250 famiglie di friulani, anziani e giovani, per costruire per loro entro il 1988 accanto al nostro ristorante addirittura un centro residenziale con 113 appartamenti, piscina coperta, cinema, chiesa, ambulatorio medico e sei campi di bocce per i quali è stato disposto il finanziamento di nove miliardi di lire.

È chiaro che si guarderà sempre al Friuli per l'arredamento di questi appartamenti e per il materiale di costruzione.

Nel corso della visita i canadesi che erano con noi hanno potuto notare l'alta qualità raggiunta in Friuli nella produzione dei mobili e il legno — non va dimenticato — è una ricchezza del Canada. Hanno anche notato la bellezza dei marmi della Carnia per la fantasia di colori: potrebbero senz'altro essere utili per l'arredamento degli interni. I tecnici che erano con noi hanno considerato che la pietra piasentina del cividalese potrebbe essere utilizzata per esterni perché può far fronte ai climi rigidi degli inverni canadesi. Vi faccio una confidenza: l'attenzione dei nostri ospiti è andata all'abbigliamento in pelle e alle scarpe alpine, che farebbero furore e moda a Toronto.

— Conclusioni?

— I contatti tra Ontario e Friuli ci sono e ottimi, si tratta di svilupparli. È importante che l'imprenditoria friulana si faccia avanti senza troppa prudenza e timori. Noi della *Famèe furlane* di Toronto siamo pronti ad accoglierla.

I nostri due momenti

Il 1987 è un anno di particolare rilevanza per due motivi che impongono, al di là dell'ordinaria operatività, una necessità di più pacata riflessione per lo scadere del mandato quinquennale delle cariche sociali e un impegno di preparazione più ricca per essere alla vigilia del trentacinquennale di fondazione di «Friuli nel Mondo» (1953-1988). Sono due momenti che non possono essere trascurati negli incontri che l'ente promuoverà e nelle direttive che sarà necessario esaminare e verificare per un'impostazione futura.

Nuovo consiglio direttivo e scadenza di un anniversario che viene a trovarsi quasi allo spartiacque delle condizioni radicalmente mutate della nostra emigrazione — e di conseguenza anche di «Friuli nel Mondo» nei confronti dei suoi sodalizi all'estero — non sono di per sè attività ordinarie, anche se vanno considerate come tali: devono tuttavia essere preparate con buon margine di tempo, con rigorose riflessioni sul passato e sul presente e con una coscienza che, sinceramente convinta e grata per quanto è stato nel passato, sappia, fin dove è possibile, confrontarsi con i nuovi problemi e le nuove situazioni e trovare — certo, fin dove è possibile — nuove soluzioni.

Sarà bene che la scadenza del mandato delle cariche sociali abbia una sua preparazione che vada quanto meno un po' di più in là della pura e semplice acquisizione di nomi indicati o di qualsiasi provenienza: nell'assemblea per il rinnovo, ci sono altri problemi che verranno a galla (statuto, competenze della giunta esecutiva, strutture ecc.), per cui si rende necessaria una presentazione organica e propositiva di linee di intervento e di tante altre precisazioni per un operare che si rinnovi nella continuità della tradizione.

Nel 1988 si celebra il trentacinquennale della fondazione ufficiale del nostro ente: altre associazioni, con ben minori decenni ed esperienze alle spalle, hanno fatto di un loro ventennio o al limite di un loro anniversario molto inferiore, una specie di bandiera che è parsa un trionfale risultato. Da parte nostra sarebbe troppo poco che lo ricordassimo soltanto con il giornale, e sarebbe soprattutto ingeneroso verso quanti hanno voluto questo ente e lo hanno sostenuto con la loro dedizione, forse anche senza ricevere quello che, dopo trentacinque anni, nemmeno loro si sarebbero aspettati come risultato del loro impegno ideale. È opportuno che si pensasse sin dal prossimo autunno ad un programma da attuare nel prossimo 1988, o come unica manifestazione solenne in Friuli o come serie di appuntamenti all'estero per i nostri trentacinque anni.

Il consuntivo di un anno esaminato in profondità

È sul passato che si costruisce il futuro

Un anno costituisce, al suo termine, naturale somma di avvenimenti che possono essere elencati in modo cronologico (e diventano pura somma aritmetica di fatti), ma possono essere motivo di riflessione e di valutazione singole e globali: e allora diventano esame di validità o meno delle responsabilità di una gestione, proiettata in un giudizio che dovrà essere oggetto di critiche costruttive, di suggerimenti per un possibile ricambio o correzione di indirizzo, certamente è sempre un ripensare il passato per costruire il futuro.



Ottavio Valerio, presidente emerito, Mario Toros presidente effettivo, Ottorino Burelli direttore dell'ente «Friuli nel Mondo». (Foto Tino)

Creare il nuovo

È in questa seconda prospettiva che ci poniamo — anche se dopo sei mesi — nel fare un consuntivo 1986, anno con alcuni problemi risolti, altri ancora sospesi. Potrà, anche se non in maniera completa, essere buona occasione per prepararsi a gestire il *nuovo*, per alcuni aspetti denso di novità, se appena si pensa alla scadenza delle responsabilità amministrative di «Friuli nel Mondo». Questa sintesi vuol essere soltanto un tentativo di vedere più in profondità quello che si è fatto, nella sempre difficile fatica di *«creare il nuovo»*.

Le scadenze che hanno comportato quello che può essere definito «il quotidiano» sono state, nel complesso, onorabilmente rispettate: che anzi, se si pensa alle difficoltà economiche d'inizio 1986, si può affermare, senza sospetti di trionfalismi, che sarebbero del tutto inutili, che si è camminato molto meglio di qualsiasi previsione, non certamente ottimistica quando si affermava la necessità dei «tagli» e la vincolante rigorosità di vigilanza sulle spese.

I Fogolârs

Abbiamo continuato la positiva collaborazione con i «Fogolârs» per quanto riguardava la partecipazione ai loro impegni di interessi straordinari, come appuntamenti di anniversario, celebrazioni speciali, manifestazioni culturali qualificanti e non è mai mancata la solidarietà concreta con queste iniziative. Registrare un clima di migliorati rapporti, improntati ad una più cordiale e reciproca correttezza, può rappresentare un buon risultato. A parte certe impostazioni di alcuni sodalizi che ancora mantengono un atteggiamento di non totale chiarezza e di non sicura fiducia nei confronti dell'ente, si può constatare che le «zone» di maggior presenza di Fogolârs, sia in Italia che in Europa che oltre Oceano, si sono più aperte ad un dialogo che permette all'ente — cresciuto come numero di sodalizi — di mantenere la sua leadership nel campo dell'emigrazione. E, si può ben osservare, il frazionamento dovuto ad altre spinte che vedono nell'ente una specie di *«invidiato monopolio»* da spezzare o comunque da erodere, non hanno poi portato quel danno che si poteva prevedere: danno e rischio che è tutt'altro che evitato, stando, come siamo, in una situazione di evidenti «voglie» da parte di molti che sono in attesa di «pascolare» nel tessuto costruito in tanti anni delle nostre attività.



De Monte Luigi da Ragogna fotografato nell'estrema punta dell'Africa — Cape Town — lo stesso è residente da 36 anni in quel continente. Saluta parenti e amici friulani e in Canada.

Progetti regionali

Possiamo tranquillamente dire che fino ad oggi non si sono avverati cedimenti di rilevante significato: gli spostamenti da una o dall'altra parte, non hanno incrinato la nostra attività che resta in forme d'avanguardia, copiata da altri, ma nel senso di una ripetitività che noi stessi stiamo già giudicando superata. Le iniziative da noi realizzate negli scorsi anni e avviate in forma d'avanguardia con progetti regionali, sono oggetto di tentativi che altri si sforzano di fare: ma abbiamo forti ragioni di pensare che senza esperienza e senza strutture adeguate, non saranno certo facili. Ci dobbiamo (senza meriti speciali per nessuno), riconoscere una capacità di realizzazione che fortunatamente resiste con buoni risultati: sia dal punto di vista programmatico che da quello, sempre delicato e meticolosamente esigente, amministrativo.

Rinnovo del Consiglio

Per la fine del 1987 scade il mandato quinquennale del presidente, vice-presidenti e dei membri del consiglio direttivo dell'ente «Friuli nel Mondo». Dal 1983 al 1987 questi sono stati gli incarichi: Mario Toros presidente; Flavio Donda vice presidente per Gorizia; Renato Appi vice presidente per Pordenone; Valentino Vitale vice presidente per Udine; Domenico Leonarduzzi vice presidente per i Fogolârs esteri.

Consiglieri:

Giannino Angeli	Libero Martinis
Tarcisio Battiston	Giovanni Melchior
Sergio Bertossi	Alberto Picotti
Pietro Biasin	Silvano Polmonari
Vittorio Bortolin	Pietro Rigutto
Gianni Bravo	Vittorio Rubini
Bruno Catasso	Luciano Simonitto
Gino Cocianni	Romano Specogna
Adriano Degano	Elia Tomai
Nemo Gonano	Aristide Toniolo

Walter Urban; in qualità di membri di diritto del consiglio i presidenti delle Province di Gorizia, Pordenone e Udine.

Collegio dei Revisori dei conti: Presidente Saule Caporale; membri effettivi: Paolo Braida, Adino Cisilino; Membri supplenti: Elio Peres, Cosimo Pulina.

Il ponte della friulanità

I Fogolârs propongono, l'ente dispone secondo i mezzi e le deleghe ricevute. Il fenomeno si può figurarlo come una testa di ponte che parte dalla terra in cui siamo nati, cioè la regione e poi trova i suoi appoggi nei Fogolârs, che hanno vita propria e autonoma in realtà territoriali diverse. Se guardiamo nella nostra storia, sono stati i Fogolârs a chiedere che dal Friuli partisse l'arcata di questo ponte immaginario che si chiama friulanità nel nome della etnia, della cultura, di una lingua propria. Niente verticismo, quindi. In questi ultimi tempi ad esempio sono stati i Fogolârs a chiederci il modo di presentare il vecchio Friuli ai loro figli, nati e cresciuti lontano dalla terra d'origine.

La seconda e la terza generazione si sono integrate nel Paese di emigrazione dei padri ma con il desiderio di conoscere le proprie radici. La cultura è l'anima di un popolo; non se ne può fare a meno, altrimenti si decide per l'integrazione totale. In quest'ultimo caso non possiamo più parlare di cultura: lasciamo perdere ogni vincolo di parentela e i friulani saranno, nel giro di una generazione, cancellata dalla geografia di ogni Paese. È nostro dovere morale e sociale evitare che chi ha scelto la via del lavoro all'estero sia costretto a pagare la soluzione dei suoi problemi esistenziali con la perdita della sua identità. La crisi economica, l'incalzare della disoccupazione giovanile e l'avanzamento tecnologico ci richiamano ai vecchi valori, fra i quali poniamo la patria, piccola o grande essa sia.

Il «Friuli nel Mondo» organizza veri e propri stages di friulanità per giovani, nati e cresciuti in ogni parte del mondo che hanno un ricordo confuso della terra dei loro padri. Il concentramento fatto sinora a Udine è riuscito a renderli consapevoli della loro identità friulana.

Adesso sanno che il Friuli è una ben definita regione dell'Italia, con una storia propria e con uomini validi protagonisti del processo di sviluppo. Ora questi giovani hanno imparato a rispettare la patria e, quindi, anche quella degli altri. Le iniziative dell'ente in questo campo è partita dai Fogolârs così come i Comuni hanno accettato di farsi propiziatori di una visita di ritorno nel paese di origine degli emigrati più anziani che non hanno avuto mai i mezzi per poterla fare.

I progetti per l'anno 1986

Il nuovo corso dei rapporti con i fogolârs sparsi nel mondo

Nel 1986 superate le felici esperienze dell'oganizzazione di corsi per singoli Paesi con un numero fisso di giovani di un solo contesto culturale di provenienza, abbiamo tentato — ed è pienamente riuscita — l'esperienza di un incontro allargato, sia numericamente, ma molto più importante, qualitativamente: far incontrare gruppi di giovani di educazione culturale diversa, mantenendo il denominatore comune d'origine friulana. «Friuli nel Mondo» ha così aggregato cinquantadue giovani europei, americani e venezuelani in un solo corso, strutturato come è nostra tradizione, con diversi contenuti didattici e attività complementari. L'esperimento, non soltanto ha dato risultati estremamente positivi dal punto di vista culturale, ma ha creato valide occasioni di interscambio che certamente sono andate — e molto di più andranno — ben oltre la semplice conoscenza: s'è dato inizio, per quanto documentatamente ci consta, ad un dialogo oltre confini tra le nostre giovani generazioni di origine friulana e tutto fa pensare che si tratti di un'occasione da valorizzare con criteri da controllarsi volta per volta, con una verifica sull'eventualità «ritorno» del progetto in termini di friulanità.



Il presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, illustra le scene dei mosaici donati al municipio di Vancouver.

Nel settore di interventi assistenziali verso gli emigrati più anziani è stato realizzato il soggiorno di un mese nella nostra Regione a favore di quaranta anziani provenienti dall'Argentina, con due visite guidate in due zone della nostra terra. A parte la positività indubbia dell'iniziativa e la non discutibile continuità di un'assistenza del genere, dobbiamo purtroppo segnalare — per quel ripensamento di cui dicevamo all'inizio — due grosse lacune da parte delle organizzazioni di partenza (Argentina): la poca (e anche mancata del tutto) rigorosità dell'organizzazione nel verificare le condizioni in genere che avrebbero trovato gli anziani in Friuli (ben sette di loro non sapevano dove andare) e il discutibile parametro con cui avviare la scelta dei beneficiari. L'ente ha richiamato i responsabili senza la falsa paura di «intromissioni indebite»: si tratta di denaro pubblico che va finalizzato per obiettivi di giustizia e di solidarietà evitanto le «raccomandazioni».

Hanno invece avuto entusiasmante riuscita — e l'ente se ne può vantare come di una specie di «nuovo corso» nel rapporto con i suoi sodalizi — le giornate di studio, informazione, aggiornamento, confronto e dibattito che, non il contributo determinante dei rappresentanti del Servizio dell'Emigrazione, «Friuli nel Mondo» ha organizzato per i Fogolârs della Svizzera (Locarno 18 e 19 ottobre) e per i Fogolârs dell'Europa CEE (Strasburgo 25 e 26 ottobre). Perfetta l'organizzazione, grazie e merito dei Fogolârs stessi; ottimo il contributo delle giornate di lavoro; estremamente promettenti, anche se non è possibile che le cose cambiano in una stagione, i modi di comportamento che sono stati tracciati per un futuro. Se non certezze e garanzie, ci sono le premesse per impostare un dialogo «diverso» e c'è la constatazione che gli stessi Fogolârs desiderano maggior correttezza e severità di «discorsi» in tutti gli interventi.

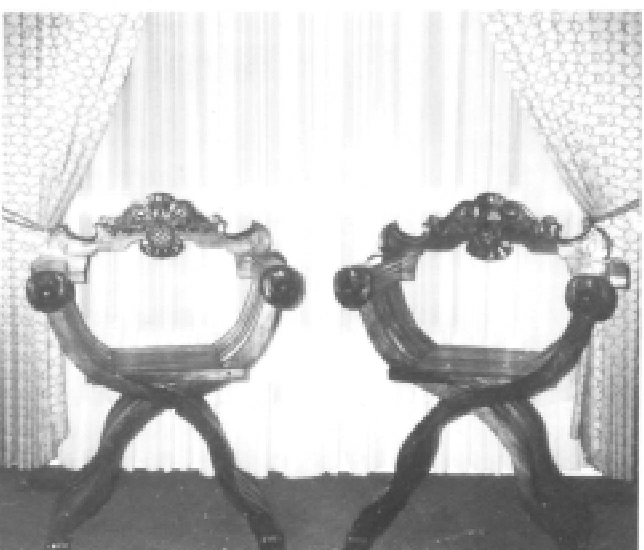
Con l'intervento diretto del Presidente della Giunta Regionale Adriano Biasutti, si è potuto realizzare il progetto, già annunciato come impegno due anni fa, nella città di Vancouver, in occasione del primo centenario di fondazione di quella città. Il presidente di Friuli nel Mondo, Toros e il presidente della Giunta Regionale Biasutti hanno donato, con il Fogolâr di Vancouver, tre prestigiosi mosaici, provenienti dalla Scuola di Spilimbergo e collocati su una parete del municipio di Vancouver, in posizione ottimale, visibilissima, con targa ricordo in bronzo: i mosaici (2,50 × 1,80 e 1 × 80) rappresentano al naturale scene di pesca tratte dal pavimento musivo della Basilica di Aquileia. Questi doni vogliono esprimere una specie di gemellaggio tra una città centenaria — Vancouver — e una città bimillenaria — Aquileia — dalla stessa comune origine: un porto. La mediazione tra ente «Friuli nel Mondo», e Regione Friuli-Venezia Giulia e Canada è stata fatta con signorilità dal Fogolâr Furlan di Vancouver città.

La seconda settimana di dicembre — e precisamente il 13 e 14 — si è tenuto a La Plata (Argentina), in coincidenza con il cinquantenario di fondazione di quel Fogolâr Furlan, il 17° Congresso della Federazione delle Società Friulane d'Argentina. Vi hanno partecipato un terzo dei sodalizi aderenti, con uno schema di lavori discutibile, con un'organizzazione che lasciava vedere non eccessivo impegno, mentre enfatizzava il momento serale celebrativo, con una serie di interventi alquanto disarticolati, non avendo il Congresso un vero e proprio tema su cui discutere. Presente il Presidente di Friuli nel Mondo, Toros e l'assessore regionale dell'emigrazione Turello con una delegazione della Provincia di Udine, guidata dal suo Presidente Venier, e il rappresentante della Comunità Montana della val Tramontina, i lavori hanno avuto ugualmente buoni risultati nonostante sia stato molto lasciato all'improvvisazione.

A Londra

Vocazione friulana per l'intaglio del legno





Enrico Riva, emigrato a Londra da Prata di Pordenone, è un abilissimo intagliatore di legno: materia che lavora con tanta competenza da cavarne fuori pezzi d'arte autentica. Di questi pezzi siamo lieti di pubblicare due immagini: una cassapanca stile fiorentino del Settecento (foto in alto) e due sedie di richiamo stilistico ai vecchi modelli romani. Il lavoro artistico del Riva è molto apprezzato negli ambienti specializzati del settore. A lui vanno le nostre più vive felicitazioni.

La giornata dell'emigrante

1986: a Zoppola 1887: a Majano

La «giornata dei friulani sparsi per il mondo» nel 1986 è stata celebrata a Zoppola ed ha visto ben cinquecento partecipanti, venuti molti dalle varie località italiane, ma molti anche dall'Europa (Francia e Svizzera) e da Oltre Oceano (Argentina e Canada). Erano presenti i rappresentanti di 42 Fogolârs che hanno ricevuto il saluto del sottosegretario al ministero degli affari esteri italiano, Mario Fioret.

Dopo la conferenza tenuta nel municipio di Zoppola da parte di Ottorino Burelli sull'Istituto di storia friulana dell'emigrazione, del presidente dell'ente Mario Toros, dell'assessore regionale Vinicio Turello e dal presente emerito dell'ente Ottavio Valerio. Nel 1987 la «giornata» sarà celebrata a Maiano grazie all'interessamento delle industrie Snaidero, della Pro Loco e del Comune.

La Regione per gli emigranti

Biasutti: «Alla riscoperta della Piccola Patria»



Attraverso la produzione di audiovisivi imperniati sulla storia, il patrimonio artistico e culturale, i costumi e la realtà friulana, la Regione Friuli-Venezia Giulia si propone di mantenere e rafforzare i legami tra gli emigrati e la terra di orgine. Sarà realizzato da parte della Rai-Tv regionale un filmato della durata di 30 minuti, prodotto in video cassette. L'equipe tecnica sarà affiancata da quattro esperti nei diversi settori (arte, storia, letteratura, tradizioni) con un'ottica non volta solo al passato, ma anche al presente di una regione decisamente proiettata in avanti.

L'iniziativa — che è prevista da uno dei progetti che integrano la legge regionale n. 51 del 1980 in materia di emigrazione, costituisce, in pratica, uno degli esempi concreti della riforma degli interventi regionali in questo campo, secondo una linea la cui validità è stata ribadita pure nel corso dei lavori della 3ª conferenza regionale dell'emigrazione, l'anno scorso a Grado.

Attraverso la realizzazione degli audiovisivi, infatti, il servizio autonomo dell'emigrazione della Regione si propone di rendere più efficace l'opera di promozione culturale, già svolta nei confronti delle associazioni degli emigrati con una costante fornitura di libri, di pubblicazioni, di materiale didattico.

Sulla finalità e gli indirizzi della politica regionale per l'emigrazione si è intrattenuto pure il presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti in una recente intervista. L'emigrazione per il Friuli-Venezia Giulia, ha rilevato, che nel passato è stata un fenomeno di produzione e di conseguenze imponenti, non rappresenta più un problema. Dalla fine degli anni '60, infatti, la dinamica dei flussi migratori si è invertita, con un numero crescente di rimpatri rispetto agli espatri. Oggi si registra un nuovo fenomeno, quello dell'emigrazione cosiddetta «cantieristica», con manodopera altamente qualificata, che, per conto di ditte italiane, spesso friulane, effettua lavori all'estero, realizzando interi complessi produttivi secondo la formula «chiavi in mano». Per i protagonisti di questa emigrazione tecnologica non ci si sono i problemi degli emigrati di una volta: i periodi di permanenza all'estero sono limitati nel tempo ed i rapporti con la terra di appartenenza non vengono interrotti. Si tratta, semmai, di garantire a questi lavoratori adeguata tutela sociale.

Un'attenzione di altro genere va, invece, dedicata alle comunità di corregionali che abbandonarono i luoghi natali negli anni difficili. Essi costituiscono una rete fittissima che avvolge un centinaio di paesi. Si tratta di comunità definitivamente inserite nei paesi di accoglienza, dei cui tessuti sociali sono entrate a far parte, spesso in posizioni di notevole rilievo.

La Regione — ha ricordato il presidente Biasutti — ha delineato precise politiche per l'emigrazione, in anticipo sulla stessa politica nazionale. Nel 1969, la prima conferenza regionale dell'emigrazione ha approfondito la conoscenza delle esigenze e delle condizioni dei lavoratori all'estero, in anni nei quali l'emigrazione era ancora sentita come un problema gravissimo, mettendo a punto la costituzione di una consulta regionale degli emigrati ed una serie di provvidenze e di assistenze. Dopo la seconda conferenza, nel 1979, la profonda revisione legislativa, superando gli interventi assistenzialistici, ha offerto condizioni e strumenti per assicurare ai corregionali all'estero una partecipazione attiva nel processo di crescita economica del Friuli-Venezia Giulia e, in particolare della ricostruzione delle zone terremotate. Infine, la terza conferenza, nello scorso anno, ha puntato su due obiettivi di assoluta priorità: promuovere e allargare lo sviluppo economico tale da escludere un nuovo processo di esodo forzato; quindi tracciare una seria ed efficace programmazione di interventi per l'aggancio con le seconde e le terze generazioni.

Nessuna illusione, quindi, di facili ed irresponsabili «politiche dei rientri» per chi si è ormai stabilito all'estero; interesse e mantenere, anzi a potenziare, i rapporti culturali, nella certezza che ogni investimento sulle nuove generazioni avrà un effetto moltiplicato positivo a media e lunga scadenza.

Molti lavoratori anziani, ma anche figli e nipoti, tornano sempre più spesso nella terra di origine, sia pure temporaneamente. Cessate le urgenze delle prime necessità riscoprono quanto avevano dovuto lasciare, ampliando gli orizzonti di conoscenza sulla realtà di provenienza e rientrano nella seconda patria ansiosi di raccontare quanto c'è da vedere in quella antica. Lo fanno con orgoglio — ha sottolineato il presidente Biasutti — con una specie di autocompiacimento che crea curiosità ed interesse. Essi diventano, cioè, dei veri e propri «agenti» del Friuli-Venezia Giulia anche per avviare nuove esperienze di scambi culturali, commerciali, turistici e di promozione economica.

I progetti per l'anno 1987

Arrivano i giovani dall'Australia, Uruguay, Argentina

Nel 1987 abbiamo ritenuto utilissimo ripetere l'esperienza che, nel 1986, ha dato ottimi risultati non soltanto sul piano culturale — che era quello prioritario e voluto — ma anche su quello umano, avviando un processo a catena di amicizie e conoscenze giovanili che certamente faranno effetto «in un futuro non poi molto lontano: parliamo dell'incontro internazionale della gioventù di origine friulana, proveniente dall'Australia (n. 15 giovani), dall'Uruguay (n. 10 giovani) e dall'Argentina (n. 20 giovani). Il periodo è di questi giorni: 20 luglio - 10 agosto con sede nel Collegio «Bertoni» di Udine, con un calendario didattico articolato in lezioni teoriche e visite guidate sul territorio. I partecipanti — per ragioni che, se viste in una certa ottica tutt'altro che superficiale — sono tenuti a contribuire con il 20% sulle spese di viaggio e il 10% sulle spese totali di vitto, alloggio, materiale e strutture di studio e visite culturali.

È un settore, questo dei soggiorni per giovani, che non rientra nell'«assistenza» e difficilmente può essere giustificata una copertura totale da parte della Regione. Praticamente si rivela impossibile, se non concedendo un'altra impossibile totale fiducia alle dichiarazioni che ci pervengono, il controllo sulle *«precarie condizioni economiche»* del beneficiario: che, del resto, non avviene nemmeno per i nostri giovani quando hanno le rarissime fortune di queste occasioni.

Due giorni di incontro-studio, aggiornamento, informazione, documentazione e confronto — per i Fogolârs dell'Australia: la scelta, dopo le felici esperienze dello scorso anno della Svizzera e dell'Europa CEE (Locarno e Strasburgo) è caduta sull'Australia per l'evidente e documentata lontananza di queste comunità dalla madre patria e per quel ben conosciuto rischio di andare alla deriva da parte dei nostri sodalizi, sempre in difficoltà per i rapporti che dovrebbero legarli all'ente.

«Friuli nel Mondo» ci tiene a mantenere in vita l'attività dell'Istituto di Storia dell'Emigrazione friulana. Riteniamo che l'accumulare materiale di valore e di buona documentazione, anche senza progetti precisi per l'immediato, sia sempre utile: lo stiamo facendo con iniziative singole e con le possibilità finanziarie che ci sono permesse, in attesa di un programma di maggior prestigio e di più ampio respiro.

*La «convention» dei Vip (**very important person**) friulani in Italia e all'estero, organizzata dalla Camera di Commercio di Udine, avrà luogo a Udine negli ultimi giorni del mese di ottobre con la partecipazione dell'ente Friuli nel mondo, le Provincie di Udine e Pordenone e l'ente Regione Friuli-Venezia Giulia.*

Al convegno che comprenderà tre giornate di soggiorno hanno aderito una sessantina di personalità dal mondo economico, culturale e scientifico.

La sede è stata Adelaide nei giorni del 4 e 5 aprile 1987 e «Friuli nel Mondo», vi ha inviato il vice presidente Domenico Lenarduzzi e il direttore Ottorino Burelli.

Anche quest'anno, l'ente si è fatto promotore di due soggiorni a favore di anziani impossibilitati, per ragioni economiche, ad un ritorno nei paesi d'origine: il primo programmato per 50 unità, è a favore dei nostri emigrati in Argentina, per i quali, constatato il reale stato di bisogno, si è creduto di chiedere la copertura totale degli oneri economici; il secondo è destinato a 25 friulani residenti negli USA, per i quali si chiede il contributo del 90 per cento, lasciando al beneficiario il pagamento del rimanente 10 per cento. Per ambedue i gruppi — il cui soggiorno in Friuli è previsto per il mese di settembre — si sono previste due visite guidate sul territorio.

La Federazione dei Fogolârs della Svizzera ha chiesto un ciclo di dieci conferenze, affidate a esperti di chiara fama regionale e nazionale, da tenersi nelle città dove il Fogolâr può contare sulla collaborazione di istituti universitari. La richiesta della Federazione è stata accolta dall'Ente, anche tenendo conto dell'importo di spesa che ci comporterebbe. La scelta dei nomi dei conferenzieri è stata in parte indicata dai Fogolârs: sarà poi compito dell'Ente rivedere, controllare e, in alcuni casi, suggerire alternative. Se non che, pare che il Servizio Autonomo dell'Emigrazione, su suggerimento dell'Assessore direttamente, sia intenzionato a ripetere la convenzione con la Società Filologica Friulana per una serie di interventi culturali (come è stato fatto nel 1986 per l'Argentina) da effettuarsi in Svizzera, seguendo con ogni probabilità il disegno operativo dei Fogolârs di quella Federazione.

È stato presentato in tempo utile e con esauriente documentazione un progetto «speciale» per Cordoba in Argentina e la sua scuola di italiano. La richiesta non è molto consistente, ma abbiamo motivi di ritenere che, per la non competenza della normativa regionale in materia e per la scarsa disponibilità di mezzi, il progetto dovrà subire ancora un rinvio. E ce ne dispiace, se così fosse, perché a quanto ci risulta, rappresenta un caso unico e particolarmente valido, al punto da meritarsi veramente un privilegio.

Non ci è stato possibile, perché riferito in anticipo, il progetto chiesto dal Canada, con una finalizzata programmazione, di una presenza presso i Fogolârs di due «docenti» di danza e canto friulani: era intenzione di quei Fogolârs di poter usufruire di un apporto culturale originale che si inserisse nelle loro iniziative rivolte a valorizzare l'autentico patrimonio culturale d'origine. Come tanti altri progetti, validi dal punto di vista sostanziale, anche questo non ha potuto trovare copertura: o meglio è stato penalizzato a favore di altri, di altre associazioni e Enti locali. Abbiamo invece presentato — ma l'interrogativo della risposta non è stato sciolto — un progetto di contributo per la trasferta sola della Corale Candotti di Codroipo al Festival de Chant Coral Europeen di Voisins-Le-Bretoneux, nei dintorni di Parigi: festival biennale di prestigio.

Il programma del soggiorno

I ragazzi della nuova generazione di friulani nel mondo ospiti del Friuli soggiorneranno presso il Collegio «Bertoni» di Udine con il seguente programma:

19 luglio: cena di saluto al «Bertoni»; **20 luglio:** visita alla città di Udine con ricevimento al Municipio; **21 luglio:** lezioni di prestazione geografica ed economica della regione Friuli-Venezia Giulia, della popolazione e delle invidualità regionali; **22 luglio:** visite ai musei e alle mostre di Udine; **23 luglio:** visita al Carso triestino e a Trieste con ricevimento al Consiglio della Regione; **24 luglio:** lezione sulla storia del Friuli e ricevimento al Palazzo della Provincia di Udine; **25-26 luglio:** week-end presso le famiglie dei parenti; **27 luglio:** lezione di economia friulana; **28 luglio:** visita ad Aquileia, Grado, Palmanova; **29 luglio:** lezione di letteratura e filologia friulana; **30 luglio:** lezione sul modello-Friuli sociologico; **31 luglio:** visita a Polcenigo, Pordenone e alle industrie «Zanussi»; **1 agosto:** lezione sulle tradizioni popolari friulane; **2 agosto:** partecipazione alla «giornata dell'emigrante 1987» a Maiano; **3 agosto:** lezione di storia dell'arte friulana; **4 agosto:** visita al cimitero monumentale di Redipuglia, castello di Gorizia, Cormons, Cividale e Fontanabona; **5 agosto:** lezioni sull'istruzione scolastica italiana e sullo statuto speciale della Regione; **6 agosto:** visita a San Daniele e alla zona industriale di Osoppo e paesi della Carnia; **7 agosto:** lezione di lingua friulana; **8 e 9 agosto:** week-end presso le famiglie dei parenti; **10 agosto:** incontro con i giovani del «laboratorio internazionale della comunicazione» e cena di commiato al Collegio «Bertoni»; **11 agosto:** giornata libera; **12 agosto:** partenza da Udine.

Messaggio di Turello



Domenica 6 settembre a Einsiedeln (cantone di Svitto) in Svizzera si terrà la quattordicesima «Fiesta dal popul furlan pal mont» organizzata dalla missione cattolica di Pfaeffikon guidata da Danilo Burelli, molto conosciuto da tutti i friulani emigrati in Svizzera. Alla «Fieste» di Einsiedeln presenzierà il cardinale Eduardo Pironio, figlio di emigranti friulani in Argentina.

Per l'occasione l'assessore per l'emigrazione della regione Friuli Venezia Giulia, Vinicio Turello, ha inviato a Danilo Burelli questo messaggio:

La retorica non ci tocca quando parliamo di una nostra gente, operosa nei cinque continenti, con una compiacenza che è mista al ricordo delle sofferte lacerazioni di interi cicli generazionali. Compiacenza ben lontana dalle consapevolezze di aver perso un patrimonio umano insostituibile ma basata sulla realtà quotidiana che oggi ci mostra proprio questa nostra gente, con cento immagini ricreate in cento Paesi del mondo.

Una specie di rinascimento che i friulani hanno saputo darsi all'estero, dove sembrava dovessero scomparire e perdersi e invece hanno messo radici di nobiltà, di lavoro, di stima, di apprezzamento e spesso di invidia per quanto sono riusciti a fare: parallelo, questo riconoscimento, a quanto sta accadendo nella loro terra d'origine, dove un popolo cresce in autocoscienza e sicurezza di se stesso.

Pensando all'incontro di Einsiedeln, appuntamento ormai classico del Friuli storico e di quello esistente in Svizzera e nei Paesi contermini, ho questo senso di orgoglio: che non cancella e non dimentica l'emigrazione come fenomeno costretto e subito, ma si lega a tutta quella presenza di Friuli che ovunque hanno portato il loro modello, la loro cultura e il loro nome, come in un'autentica nazione nel più vasto contesto dell'italianità, a cui offre un esempio del come porsi in uno Stato di cui sono tutti cittadini, ma con diverse e specifiche peculiarità. Il popolo friulano — in questi momenti come questo di Einsiedeln — non pretende di essere nè miglior nè peggiore delle altre entità storico etniche nel cui contesto si trova ad operare: queste sono, almeno io credo abbiano tale significato, manifestazioni di identità, sono testimonianze convinte di possedere una storia, una cultura, una lingua che nessuna emigrazione deve far perdere. Einsiedeln, come in altre città dove i friulani emigrati tengono i loro congressi, è l'espressione di questa precisa continuità storica che si ripete, non tanto per ricordare quanto per ricomporre e ricostruire un popolo di friulani: ed è commovente constatare che la ragione ultima dell'incontro, quella che è stata fin dall'inizio alla radice dell'iniziativa, non si lascia inquinare da strumentalizzazioni politiche o ideologiche di nessun genere. In queste giornate ha senso e spazio la friulanità soltanto, in tutto quello che la parola ha assunto di contenuti e di valori, soprattutto in quest'ultimo quarantennio.

Ogni friulano è presente a Einsiedeln, se non altro con una solidarietà di partecipazione che è certezza di comunità. Mi ritengo fra questi a pieno titolo: con di più la ricchezza di aver vissuto in prima persona queste iniziative di cui porto dentro di me una gratificante memoria. Altri possono parlare di celebrazioni sentimentali: noi, e io per primo, siamo coscienti di mettere ogni anno una pietra in più alla costruzione del nostro futuro.

Computer per «Friuli nel mondo»

I nostri uffici di Udine in via del Sale, sono stati dotati di un computer, per le operazioni più elementari almeno per i primi tempi. Ne avevamo la necessità, essendo ancora fermi ad un meccanismo operativo — senza offese — «preindustriale». L'operazione viene condotta attraverso la mediazione di un grande «consumatore» di informatica: il costo di circa venti milioni riusciamo a contenerlo, tra sconti e contributi, sull'ordine degli otto-nove milioni. Ci sarà necessaria la preparazione di un'unità operativa specializzata: ma il fatto non ci preoccupa, avendo, almeno per i primi tempi, la disponibilità esterna che darà sostegno alle diverse programmazioni.

Il Consolato del Friuli a Roma

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha messo a disposizione del Fogolâr Furlan di Roma una nuova sede in via principessa Clotilde n. 1/A. La nuova sede è stata inaugurata quest'anno dal Presidente della Regione Biasutti, e dal presidente di «Friuli nel Mondo» Toros, dal presidente della Provincia di Udine Venier e dal vice presidente della Provincia di Pordenone Chiarotto.

Il Fogolâr romano è una specie di Consolato del Friuli, perché vi fanno riferimento tutti i friulani che, per una ragione o l'altra, hanno occasione di soggiornare a Roma.



Intervento di Toros nella nuova sede del Fogolâr di Roma.



Dove andrà la «Civiltà friulana»?

Nel 1986 si è chiuso l'ultimo anno di finanziamento regionale dell'Assessorato alla Cultura per un ultimo itinerario della «Mostra della Civiltà friulana» che tanto lustro ha dato a «Friuli nel Mondo» pur avendo rappresentato uno sforzo notevole come impegno organizzativo e consumo di tempo. Gli uffici hanno sopportato un carico non indifferente di lavoro, dalla programmazione alla rendicontazione, che meriterebbero una sottolineatura particolare.

Iniziatasi con la tappa di Aprilia, che celebrava il cinquantesimo di fondazione, è continuata per Torino dove ha avuto prestigioso successo nelle sale del Fogolâr Furlan: qui ha avuto il ruolo di determinante stimolo per nuova vita del sodalizio ed è stata oggetto di grande interesse. Notevole risonanza culturale come appuntamento valorizzato intelligentemente dagli organizzatori si sono dimostrate le soste di Basilea, presso quella università, di cui si è avuto ampio consenso, e quella di Strasburgo, dove si è appoggiata all'Istituto Italiano di Cultura, non essendosi potuto disporre, per varie ragioni, delle strutture del Parlamento Europeo. Per non ripeterci sulla ormai conosciuta validità dell'iniziativa, al termine dell'itinerario 1986, ci siano consentite due osservazioni tutt'altro che marginali, oltre all'espressione di stima e di apprezzamento per il determinante contributo del generoso nostro vice presidente Renato Appi: le diverse tappe (con l'ultima di Milano) hanno comportato (e ci sono spiegazioni sufficienti anche se non sempre giustificabili) una pesante situazione finanziaria, per cui l'Ente ci dovrà rimettere, accanto alla «partita di giro» del contributo regionale, una ventina di milioni; seconda osservazione costituisce l'assenza dei nostri maggiori responsabili regionali a questi appuntamenti, che avrebbero certamente meritato di più.

Per le prossime manifestazioni — che, se ci saranno, dovranno essere a copertura finanziaria diversa e con interventi dell'Assessorato alla Cultura — si dovrà pensare ad una organizzazione autonoma, con responsabilità dirette e da attribuirsi volta per volta, concordando anche le rispettive rappresentanze.

Resta da presentare — ed è già accantonata una copertura finanziaria per questa specifica iniziativa — per ottobre di quest'anno una esposizione della Mostra della Civiltà friulana da realizzarsi a Montevideo. Finito il percorso, garantito dall'intervento dell'assessorato regionale alla Cultura, il materiale della mostra, rimane patrimonio dell'ente che certo non può pensare di tenerlo fermo, in un magazzino che ne conserverebbe a fatica anche la pura materialità, ma certamente non potrebbe evitare il logoramento sia pur in un periodo di inattività. C'è da pensare che tutto il materiale, ricco tanto da poter dar la possibilità di fare «sezioni» di mostre o ripetere con facilità la stessa mostra, dovrà essere rimesso e rivisto in prospettiva di nuove esposizioni. Per le quali, evidentemente, sarà necessario trovare nuove fonti di finanziamento: come quello previsto a Montevideo per l'ottobre prossimo.

Il nostro giornale è diventato una rivista

Rilancio internazionale

Anche se potrebbe essere qualificato come avvenimento non semplicemente ordinario, vogliamo collocare nella relazione annuale che esce in questo numero speciale di «Friuli nel Mondo» il grosso impegno che c'è stato nella modernizzazione e nell'adeguamento della nostra rivista mensile: tipograficamente rivoluzionata, dal giugno 1986 negli stabilimenti delle Arti Grafiche Friulane di Udine, arricchita di nuovi servizi e fortunatamente sempre di buoni contenuti. La nuova formula che utilizza attrezzature moderne computerizzate ha segnato una svolta nella storia ultratrentennale del nostro giornale. Ha cambiato volto e le risposte che ci vengono dai lettori sono di grande soddisfazione.

«Friuli nel Mondo» ha subito un vero rilancio «internazionale» per aumentare anche la sua tiratura oltre le 15 mila copie: ciò che non rappresenta un'illusione, semplicemente perché il mercato esiste ed è certamente favorevole. Si tratterebbe di studiare una «politica» (e qui ci si attende il contributo di giovani figli di nostri emigrati) di diffusione: senza essere ottimisti dovrebbe trovare spazio ben maggiore di quanto ha negli impegni dell'ente, anche tenendo presente che, fino ad oggi, questo giornale è il solo ad avere un privilegio di carattere regionale nella nostra emigrazione. Ci si dovrebbe pensare di più: accanto all'«investimento giovani» per l'ente dovrebbe rappresentare il «parallelo investimento», con uno sforzo di continuità di aggiornamento e di diffusione «capillare». È un richiamo a tutti i nostri iscritti, che ricevono in abbonamento postale «Friuli nel Mondo».

Abbiamo dato una nuova veste al giornale e di questa modificazione ci arriva eco estremamente positiva e pare che fosse attesa come aggiornamento necessario. Ci preoccupa, per qualche aspetto — come dicevamo — la stabilità della tiratura che non accenna ad un'espansione, come avveniva da anni. Sono stati arricchiti i contenuti della rivista, cercandoli tra argomenti di interesse che possono rivelare dettagliatamente la realtà friulana.

Per il 1987 abbiamo raggiunto due obiettivi da consolidarsi come punti fermi, nella speranza che diventino tradizione: l'intesa con la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia per l'affiancamento ai già «nostri» Nico Nanni, Luciano Provini e Domenico Zannier di altri giornalisti qualificati come Isi Benini, Licio Damiani e Piero Fortuna (un ringraziamento particolare va al presidente della Giunta regionale Biasutti, per questo interessamento e coinvolgimento della Regione) e il rinnovo della convenzione (ma non è proprio tale, costituendo semplicemente la cessione di una pagina di notiziario economico - finanziaria) con la sede centrale della Banca Cattolica del Veneto. La pagina (ultima) dedicata alla Banca non è una pura vendita «pubblicitaria» ma intende offrire notizie di servizi a favore degli emigrati e dei loro problemi: è una soluzione più volte richiesta ad altri istituti di credito regionale, ma compresa soltanto dalla Banca di Vicenza. Ancora permane la certezza che il giornale costituisce cordone ombelicale a cui non si può rinunciare: dovremmo ripeterci in questa affermazione, ma è convinzione collaudata che il giornale va potenziato a tutti i costi. Anche i Fogolârs, aderenti a «Friuli nel Mondo» sono mobilitati per sostenere questo giornale, che esce puntualmente ogni mese e mette in condizione i friulani sparsi in tutto il mondo di rimanere a contatto con la loro madre patria. E non solo i friulani, perché vista la puntualità delle pubblicazioni, molti italiani (giuliani e veneti) versano la quota annuale all'ente per ottenere il giornale nelle loro case come messaggero di italianità.

FRIULI NEL MONDO

Nell'attesa del domani

L'intervista — TOROS CON I GIOVANI (a pagina 3)

Il turismo — IL MONDO NEL FRIULI (a pagina 6)

A Vancouver — IL GRAZIE DELLA REGIONE AL CANADA (a pagina 9)

L'attualità — LA STATUA DELLA LIBERTÀ (a pagina 15)

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

«Posta senza francobollo» è la rubrica più frequentata dai nostri iscritti. Infatti in occasione del versamento annuale della quota associativa che assicura l'abbonamento postale alla rivista «Friuli nel mondo» (la rivista non è in vendita) i nostri iscritti rinnovano un colloquio personale con l'ente e con tutti i lettori. Anche la pubblicazione del solo nome è considerata un messaggio di simpatia e di amicizia.

ITALIA

FOGOLAR DI BOLZANO - - Il tesoriere Elio Pevere ci informa che si sono iscritti all'ente Friuli nel Mondo per il 1987 i seguenti soci: Colonello Gianni e Macor Mario.

ISCRITTI 1987 - Berin Rosanna, Bertiolo; Corrado Emilio (abbonamento sostenitore), Imperia; D'Agostini Alma (anche 1988), Blessano di Basiliano; D'Agostin Ida, Vaprio d'Adda (Milano); D'Agostina Linda, San Remo (Imperia); Damiani Dora, Peschiera (Verona); Da Prat Antonio, Milano; Da Prat Giacomo, Spilimbergo; Deganis Irma, Bolzano; Degano Regolo, Pasian di Prato; Del Bianco Mario, Lungis di Socchieve; Del Bianco Pietro, Roma; Del Fabbro Novella, Udine; Del Frari Batista, Maniago; Della Martina Leandro, Udine; Della Putta Antonio, Varese; Della Schiava Angelo, Villaorba di Basiliano; Del Medico Pietro, Tomba di Mereto; De Michiel Angelo, Fanna; De Michiel Fratta Ida, Valeriano; De Pellegrin Walter, San Quirino; Di Fiore Pasquale, Ferentino (Frosinone); Di Floriano Michele, Abbiategrasso (Milano); Di Poi Silvio, Gorgonzola (Milano); Di Santolo Maria ed Eliseo, Feletto Umberto; Di Valentin Nadia, Rapallo (Genova); Di Vora Gianni, Trento; Dominici Ida, Vissandone di Basiliano; Dorotea Orazio, Sutrio; Dorotea Severino, Rive d'Arcano; Dreossi Cesare, Udine; Driussi Mario, Venezia; Durigon Umberto, San Vito al Tagliamento; Ermacora Giuseppe, Treppo Grande; Fabretto Francesco, Zoppola; Fabris Ettore, Roma; Facchin Danilo, Bargagli (Genova); Facchin Domenica, Tramonti di Sopra; Fachin- Pezzotti Augusta, Costa di Mezzate (Brescia); Fadini Giuseppe, Udine; Fadini-Anzil Maria, Fontanafredda; Fantoni Bianca ved. Tonini, Milano; Felici Arturo, Meduno; Ferini Guido (anche 1988), Collalto di Tarcento; Ferrarin Sante, Sequals; Ferroli Augusto, Meduno; Feruglio Sara, Udine; Florian Rosina, Alpignano (Torino); Foi Giovanni, Colugna; Forabosco Giovanni, Scario (Salerno); Forgiarini Gino, Socchieve; Forgiarini Giovanni, Termoli (Campobasso); Fornasiere Vittorio, Milano; Forte Dante, Biella (Vercelli); Franco Franco, Muggia (Trieste); Franz Emilio, Spilimbergo; Franz Felice, Moggio Udinese; Franz Valentino, Tarcento; Fraulin Bruno, Roma; Frezza Marcellina, Verzegnis; Friul-Film di Levan Edoardo, Udine; Frontini Angelo; Albairate (Milano); Furlan Leopoldo (solo 1986), Tradate (Varese); Gaddi Gina, Mestre (Venezia); Gaiba Giulio, Latina; Gaier Bruno, Chiuderno (Bergamo); Galante Graziella, Clauzetto; Gallai Antonio, Blessano di Basiliano; Gallo Bruno, Udine; Ganzini Renzo, Morsano al Tagliamento; Ganzitti Omar, Buia; Garlatti Costa Cleto, Pasian di Prato; Garlatto Costa Silvio, Torino; Gasparotto Giovanni (solo 1986), Milano: Gerometta Aurelio, Milano; Gerosa Giuseppe, Paniga (Sondrio); Gerussi Bartolomeo (anche 1988), Treppo Grande; Ghioldi Bruna, Arezzo; Ghirardi Marcello, Lestans; Gilli Olga, Albiano (Trento); Giorgiutti Bruno (solo 1986), Roma; Giordani Angela, Maniago; Girardo Natale, Casarsa; Gonano Silvio, Verona; Gori Fiori, Ivrea (Torino); Gortana Lea, Novara; Gosparini Guerino, Fasano del Garda (Brescia); Graffitti Osvaldo, Roma; Graffitti Sebastiano, Roma; Gregorutti Giovanni, Brescia; Grando Raffaele, Cornedo Vicentino (Vicenza); Grosso Donatella, Marghera (Venezia); Grosso Gigliola, Vicenza; Gruppo Alpini di Rive d'Arcano; Guerra Anna (abbonamento sostenitore), Valle Sauglio (Torino); Gurisatti Nino, Verona; Iacuzzi Icilio, Artegna; Iaiza Guido, Foceverde (Latina); Iob Marinella, Maratea (Potenza); Mattiussi Ada, Travesio; Mian Angelo, Fiorenzuola di Focara (Pesaro); Mian Clelia Meduno; Pugnale Redento, Madrisio di Fagagna; Roman Franco, Fanna.

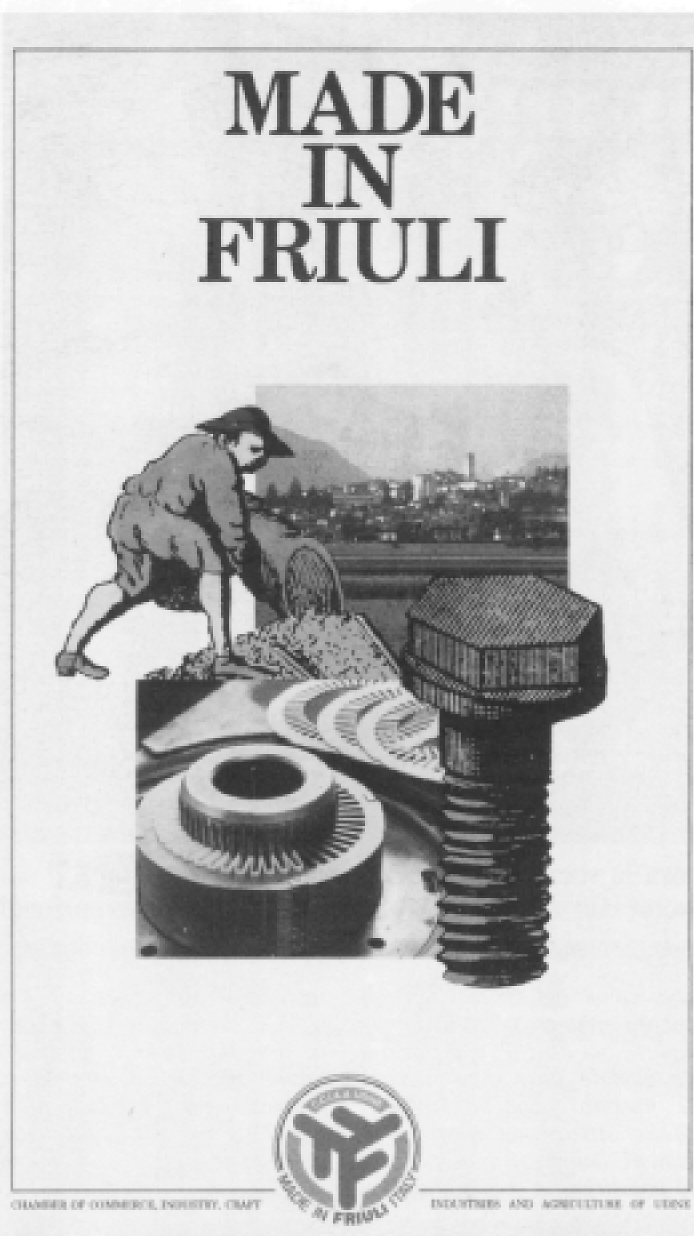
Il friulano all'estero è diventato molto orgoglioso

Gianni Bravo, cinquantenne udinese agente commerciale, alla fine del 1982 è stato nominato presidente della Camera di Commercio di Udine, una carica che sino ad allora era stata puramente onorifica quale premio a personaggio del mondo della cultura o della politica.

Bravo invece ha assunto l'incarico con il piglio del *manager* e le sue iniziative, valutate e approvate da un attivo consiglio formato dai rappresentanti di tutte le categorie economiche della provincia, sono state il volano per la valorizzazione del Friuli. È il Friuli negli anni '80 è divenuto una *novità* imprenditoriale.

Bravo parla con entusiasmi e con grandi ottimismi: «Permettetemi la confidenza: in questi cinque anni di presidenza mi sono messo in testa di *vendere* l'immagine del Friuli, cioè una storia, una cultura, un comportamento. Se poi dietro alla mia offerta teorica sono spuntati gli uomini di affari e sono stati fatti contratti lo si deve all'impegno di chi è riuscito a capire la strategia di mercato. Ho contattato uomini di Stato, ambasciatori per chiedere la loro collaborazione. L'ho fatto sempre presentando soprattutto il Friuli, non il prodotto».

«Dieci anni fa — ricorda Bravo — la provincia di Udine nel rapporto tra prodotto lordo e prodotto esportato, era al sessantesimo posto tra le provincie italiane: adesso è al sedicesimo. Il segreto? Lavoro, lavoro. Qui un campo di mais produce centoquaranta quintali per ettaro. Gli americani vengono a vedere, a studiare perché da loro la media è di sessanta quintali per ettaro. Adesso siamo primi nella coltura della soia. Insomma, siamo piccoli, ma non siamo gli ultimi della classe. Così, abbiamo pensato di farlo sapere in giro per il mondo. Guardate, qui c'è gente capace, affidabile, seria, ingegnosa, che chiacchiera poco e fa molto».



Bravo ha contato molto su una fitta rete diplomatica avvicinandosi di Fogolârs: gli emigranti sparsi per il mondo hanno fatto da ambasciatori, per amore e per affari come la *Friuli Promotion* di Montreal o *Friul-Belgium* di Bruxelles, trovando proseliti fra i giovani.

Il resto lo ha fatto la fama di lavoratori tenaci e onesti che i friulani si sono guadagnati costruendo la Transiberiana, la facciata del Cremlino, le colonie pioniere in Argentina, le fattorie modello di Australia e Venezuela.

«È stato difficile staccare gli imprenditori dalla modestia dalla prudenza del mercato locale. Li abbiamo convinti, però, dicendo: vuoi andare a una fiera internazionale? Ecco lo stand, ecco gli interpreti. Vuoi concludere affari in Africa? Ecco un'indagine di mercato. La settimana prossima arriva una delegazione di cinesi, vuoi che li portiamo a visitare la tua fabbrica?

E poi li abbiamo portati in giro per il mondo. Prima molta gente non sapeva nemmeno dove fosse il Friuli, adesso non è più così. Siamo andati a New York, Los Angeles, Calgary Toronto, Montreal, Pechino, Nanchino, Budapest, Amsterdam, Bruxelles, San José di Costarica, Johannesburg, Città del Capo, Caracas, Hong-Kong, Monaco. Nel 1986 l'export friulano ha raggiunto i 3 mila miliardi di lire, l'import la metà; nel 1976 l'export era di 500 miliardi, l'import di 200. Qualcosa è fatto; un aumento del 25 per cento tra il 1985 e 1986 con una media quindi del 16 per cento negli ultimi tre anni.

Certo è che il friulano è sempre stato modesto, non è spregiudicato; è più bravo a produrre che a commercializzare. In altre parole ha molte qualità, ma che rischiano, con i tempi moderni che corrono, di essere annullate. Con la campagna del «Made in Friuli» la Camera di Commercio ha voluto rompere una lancia, cominciare un'azione in questo senso. E i fatti ci stanno dando ragione. Qualche esempio: il marmo rosa della Carnia passava per marmo vicentino, ora si è imposto con il suo marchio di origine, la pantofola friulana era stata inflazionata dalla produzione cinese ora è ritornata in auge come scarpa elegante per abiti da sera. I prosciutti e i salami d'oca e la trota affumicata «Made in Friuli» sono diventati prodotti apprezzatissimi addirittura sul mercato giapponese.

C'è la Comunità Economica Europea da una parte, di cui fa parte l'Italia, dall'altra c'è il Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON) di cui fa parte la Jugoslavia, e non manca l'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA), di cui fa parte l'Austria: il Friuli è lì a stendere la sua mano ai tre blocchi. Il governo dell'URSS l'ha ben capito se ha aperto le porte al know-how friulano, mentre Ungheria e Cecoslovacchia hanno già fatto le loro avances.

E all'appuntamento friulano non sono mancate anche alcune provincie della repubblica popolare Cinese. Con la CEE e il governo italiano siamo stati chiari: il Friuli ha le sue aree di confine da valorizzare con insediamenti industriali e società a capitale misto comprendente necessariamente anche l'apporto di Paesi del Comecon.

Si tratta di società multinazionali (anche gli USA hanno da salvaguardare il loro export) intenzionate a unire i due poli economici opposti, creando nuovi strumenti per entrare nei mercati dell'Est che sono quelli dell'avvenire».

Bravo è un vulcano di idee, tutte idee per far uscire il Friuli da quel ruolo timido e cauto che si è tradizionalmente assunto.

«Le nostre aree di confine — dice ancora — devono assicurare degli incentivi in modo da agevolare l'interesse ad accedervi del capitale straniero, per cui non sempre è sufficiente la garanzia di un Friuli operoso e pacifico. Il nostro motto è *qualità di prodotti, serietà di uomini*, ma non basta». Bravo, infatti, indica anche un'altra strada da percorrere all'imprenditoria friulana: il rapporto con i Paesi in via di sviluppo per una cooperazione tecnico e produttiva.

Bravo ha inventato la campagna promozionale del «Made in Friuli» per far concentrare sulla terra friulana le attenzioni degli ambienti economici internazionali, offrendo la sua immagine.

Che cosa hanno in comune — ci si può anche domandare — le industrie siderurgiche Pittini di Osoppo, gli allevamenti di trote sul fiume Tagliamento, le mille aziende produttrici di sedi e di Manzano, San Giovanni al Natisone e Corno di Rosazzo per poter essere definiti «Made in Friuli»?

«Nulla — risponde Bravo — sotto il profilo merceologico, molto, invece, quando si pensi che oggi il grande commercio mondiale non si fa più per singoli generi di prodotto, ma con le capacità di soddisfare bisogni molto complessi. Tramontata la logica di vendere il singolo pezzo, nella quale vince chi richiede il prezzo unitario minore, si afferma il sistema dei contratti multipli nei quali non si scambiano più singole merci, ma insieme di merci, servizi contro altrettante partite multiple. In questa logica la capacità di aggregarsi di aziende diverse deve essere immediata e deve godere quanto più possibile di generale notorietà e garanzia. La mia proposta è l'offerta globale del Friuli produttivo. «Made in Friuli» ne è la prova. Se nel nostro interno c'è sempre questa esigenza di aggregazione, all'esterno il «Made in Friuli» ha valore, tenendo conto dela particolare situazione strategica del territorio friulano, della sua vocazione a considerare i confini entro i quali è rinserrato, porte di accesso più che sbarramenti verso i sistemi economici e politici molto diversi fra loro.

Il marchio «Made in Friuli» — conclude Bravo — con le tre F simboleggianti le tre provincie di cui è composto: Udine, Pordenone e Gorizia, non sarebbe mai arrivato sui tavoli della Casa Bianca o dei ministeri di Mosca e Pechino, se il Friuli si trovasse al limite della «cortina di ferro» e non l'avesse a suo modo superata».

La Camera di Commercio di Udine attraverso la sua associazione dei Club «Made in Friuli» sta organizzando una riunione a Udine dei friulani «importanti nei settori dell'economia, scienza e arti» che si sono distinti in giro per il mondo. Analoga riunione viene organizzata dall'Associazione Giuliani nel mondo.

La Camera di Commercio di Udine rivolge un invito a tutti i friulani emigrati all'estero di segnalare i nomi di conterranei che si sono messi in vista grazie alle loro capacità. A parte il significato umano della manifestazione si possono vedere anche risvolti culturali preziosi perché si potranno ottenere esempi ed esperienze dell'ingegno friulano nel mondo.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO presidente emerito
MARIO TOROS presidente
FLAVIO DONDA vice presidente per Gorizia
RENATO APPI vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo»
Via del Sale 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 206077 - 290778
Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO - GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN

Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti:
Presidente: SAULE CAPORALE - membri effettivi: PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO - Membri supplenti: ELIO PERES - COSIMO PULINA

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Previdenza dell'emigrante

Quando dobbiamo relazionare su quanto è stato fatto nell'ultimo anno nel settore della previdenza e assistenza sociale, dobbiamo contare tutti gli interventi che da queste colonne abbiamo fatto, sia per dare consigli ai nostri lettori in campo pensionistico, sia per sollecitare enti e istituzioni a favore d'iniziative che possano appoggiare le condizioni che ha lasciato sia in patria che all'estero.

Nel settore dell'assistenza e previdenza sociale, pur non avendo un carattere di «patronato a tempo pieno» l'ente ha evaso tutte le domande che sono pervenute, con la particolare consulenza di Luciano Provini esperto collaboratore, avvalendosi dell'efficiente struttura del Centro Operativo per la tutela dell'esigenza dell'INAS di Udine e collaborando direttamente con il Servizio dell'Emigrazione dell'INAS-CISL di Roma.

Non poco ha giovato anche l'accordo tra la Banca Cattolica del Veneto e l'INAS e la pagina pubblicitaria del nostro mensile che tocca l'ampia problematica economica-finanziaria dei nostri corregionali all'estero.

Un intervento che ha visto l'ente particolarmente impegnato è stato quello a favore dei nostri emigranti in Australia, che in base ad una convenzione si vedevano tassati in Australia sulla pensione italiana. Così il protocollo di modifica della convenzione per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa tra l'Italia e l'Australia il 14 dicembre 1962 ed entrata in vigore nel novembre 1985, è stato approvato dal ministro delle Finanze italiano il 14 febbraio 1987.

Secondo tale protocollo di revisione, concordato al livello tecnico nel dicembre scorso a Canberra, tutte le pensioni della «Social Security» australiana saranno tassate solo in Australia e tutte le pensioni italiane che siano di importo non superiore al doppio del trattamento minimo (ai livelli attuali circa 800 mila lire mensili) saranno tassate in Italia, cioè, a differenza di quanto previsto dall'articolo 18 della convenzione, nei paesi di origine delle prestazioni.

Per procedere alla firma del protocollo è necessario, però, che anche le competenti autorità australiane approvino il progetto concordato al livello tecnico a Canberra dai negoziatori italiani e dai rappresentanti del Taxation Office australiano. Non appena ciò avverrà la quasi totalità delle pensioni italiane pagate in Australia saranno esentate dall'impostazione italiana, le cui aliquote sono notevolmente superiori a quelle pratiche in Italia.

Nel 1986 l'ente «Friuli nel Mondo» di concerto con l'INAS-CISL di Roma ha insistito nell'impegno di vigilare sull'opera dell'INPS riguardo la trattazione delle domande di pensione in convenzione internazionale (a Udine e a Pordenone si sono notati notevoli ritardi nelle risposte alle domande di friulani residenti in Canada, a Gorizia ci sono pressioni per la soluzione delle pensioni degli italiani dell'alta valle dell'Isonzo passati sotto la sovranità jugoslava in seguito al trattato di pace).

L'INPS ha mantenuto l'impegno di dare un buon colpo di acceleratore alla trattazione delle pratiche «in regime internazionale».

Alla fine del 1984, le domande di pensione «in regime internazionale» pervenute all'Istituto erano 127.537; ne sono state definite 116.000; nel 1985 le domande sono salite a 143.960 e quelle definite a circa 143.000; l'anno scorso su 153.927 domande trasmesse all'INPS ne sono state definite circa 145.000.

Tuttavia, sempre alla fine dell'anno scorso, risultavano ancora «giacenti», in attesa di essere trattate in altre parole, ben 124 mila 326 domande, con un aumento di 8.231 rispetto all'anno precedente. Nonostante lo snellimento delle procedure è una quantità sempre alquanto considerevole e la preoccupazione diviene ancora maggiore soprattutto se si considera che si tratta di persone che, avendo l'età lavorativa, possono contare solamente sulla pensione per rispondere ai bisogni vitali.

È una situazione, perciò, che merita una attenta considerazione, anche perché si avvicina l'età pensionabile di quella massiccia fascia di lavoratori, numericamente certo la più consistente, che sono emigrati negli anni '50 e '60 e perché l'entrata in vigore di nuovi accordi bilaterali di sicurezza sociale aprirà la strada della pensione italiana a tanti connazionali che sin d'ora sono stati esclusi. Un calcolo preventivo fa prevedere che, per effetto del solo accordo con l'Austria, ad esempio, ci sarà un afflusso di nuove domande che oscillerà tra le 30 e le 50 mila.

La questione è senza dubbio di grande serietà e non può essere affrontata non solamente dall'INPS, attraverso l'adozione di un ulteriore potenziamento e decentramento delle proprie strutture, ma anche nelle sedi governativa e parlamentare al fine di accompagnare, con adeguati provvedimenti e misure l'azione per dare una risposta idonea alla soluzione del problema.



Gianni Bravo spiega ai ragazzi l'effetto «Made in Friuli».

di VITTORIO FELTRI

Ritratto di una città che cresce

Lo sprint di Pordenone



Friulani con qualche cosa in più i pordenonesi seguono ancora la vocazione ad espatriare, non per tacitare lo stomaco, ma per prendere il jet e trattare gli affari: si muovono con molta disinvoltura sui mercati internazionali

Pordenone capoluogo di Provincia compierà vent'anni nel 1988. L'abbiamo voluta visitare per offrirne il ritratto ai numerosi friulani sparsi per il mondo, che hanno le loro radici «di là de l'aghe» (cioè al di là del fiume Tagliamento, confine attuale con la Provincia di Udine).

Pordenone è oggi la maggiore area industriale del Friuli grazie al prodigioso sviluppo delle Industrie Zanussi, che hanno impresso un vivace ritmo economico e hanno prodotto una zona industriale, in cui operano una trentina di stabilimenti e un centro finanziario e direzionale, dove sono presenti le maggiori banche italiane. Molte attività, un tempo artigianali, hanno assunto carattere industriale a livello di portata nazionale: serramenti, rimorchi, torni, macchine utensili, macchine tessili, gomme e grandi strutture di carpenteria pesante sono i prodotti affermati delle più importanti società della provincia di Pordenone.

Sulle guide turistiche non figura, e sulle cartoline illustrate è poco illustrata: corso Garibaldi, corso Vittorio Emanuele, il Duomo con quel campanile bello ma sproporzionato, talmente alto e superbo da stonare nell'antico borgo dove le case non superano mai tre piani, che sembra abulivo come un grattacielo nel villaggio di Biancaneve.

Pordenone è stata fatta capoluogo di provincia nel 1968, anno del signor Capanna; ma la contestazione qui non ha mai avuto un ruolo se non quello di fare maggiormente apprezzare agli abitanti la quiete che godevano durante la tempesta. A Milano, Roma, Torino e Genova si sparava e si distruggeva; da queste parti si lavorava e si costruiva. L'esigenza di trasformare il paese in città non era d'ispirazione patriottica, cioè municipalistica, ma tecnica: si trattava di semplificare i rapporti fra la gente e le istituzioni.

Basta buttare un occhio alle statistiche sull'andamento demografico del dopoguerra. 1961: 34mila residenti; 1971: 47mila; 1980: 51mila. L'incremento della popolazione adesso si è fermato: sono più quelli che muoiono di quelli che nascono o immigrano. Ma produzione e redditi sono inarrestabili, segno che la città è sana e non millantava credito quando reclamava il diritto di amministrarsi da sè rompendo i legami con la riverita e un po' odiata Udine.

Certo non hanno torto coloro che scuotono la testa e dicono sconsolati: «D'accordo, abbiamo nostre sigle sulle targhe delle auto, provvediamo alle strade secondarie, il palazzo della provincia è in piazza, ma Pordenone è ancora un gruppo di ex cascine con qualche villotta e arricchito da oscuri condomini, non sarà mai una metropoli ed è priva di anima culturale».

Ma era onestamente pensabile che in un paio di decenni l'ex paese acquisisse dimensioni, spessore, mentalità simili a quelle di Trieste, Verona o Treviso?

Assurda pretesa. Ogni comunità è il risultato della propria storia, e la storia è questione di secoli, non di lustri. Ma se il buon giorno si vede dal mattino, per questa gente — che non è più veneta e non è ancora friulana, come rivela l'accento ibrido — si profila un futuro radioso.

Perchè è vero che Pordenone non occupa una posizione di rilievo nei libri di geografia, nè i turisti giapponesi usano prenderla d'assalto, ma a Cernobil, per esempio, è più nota di Venezia, dato che i russi è qui che sono venuti ad acquistare dei macchinari fondamentali per non soffocare: hanno bussato alla «Casagrande» dove si sfornano tecnologie d'avanguardia.

Non ha fama artistica, ma chi ha stabilito che è meglio avere in famiglia un discreto pittore che un eccellente meccanico? Il settanta per cento della produzione locale va all'estero. Se l'Italia, nonostante i ricorrenti sbandamenti non è ancora finita con i glutei per terra, lo deve quasi esclusivamente alle tante Pordenone — grigie, silenziose e tenaci — di cui è fatta la sua indistruttibile ossatura.

La cosa stravagante è che i salvatori della patria, coloro che sgobbano nei capannoni disseminati nelle contrade e nelle lande trascurate dai telegiornali e dai rotocalchi chic, quasi si vergognano di tenere in piedi la baracca, e tacciono; si sentono dei poveracci che contano nulla, vergognandosi un poco di non aver conquistato le copertine.

I pordenonesi, fra le varie e stimabili razze da lavoro, sono i campioni: chi ha solamente un impiego è pubblicamente considerato un fannullone, una deplorevole eccezione. La maggioranza ne ha due. O raddoppia con gli straordinari. Parecchi che abitano fuori e posseggono un lenzuolo di terra, coltivano l'orto, e in garage, al posto della seconda macchina, hanno la gabbia dei conigli che nutrono con l'erba «di nessuno» falciata lungo i fossi.

Poi ci si stupisce che nella zona vi sia la più alta percentuale — come dicono i geometri del Comune — di villette monofamiliari: «una casa tutta per sè» è lo slogan che nutre e riflette l'aspirazione principale del popolo.

La concentrazione di banche si giustifica anche con questo, oltre che col proliferare incessante di aziendine.

È sbagliato pensare che l'economia di Pordenone fiorisca esclusivamente intorno alla Zanussi — che è la Fiat del sito — o alla Seleco (la fabbrica di televisori di maggior peso nazionale). Ovvio, sono imprese-polmone. Ma la ricchezza più diffusa e più solida ha un'altra matrice, che ha sostituito quella tradizionale dei cotonifici: ed è una matrice inafferrabile, perché si fonda sullo spontaneismo e sulla fantasia.

Officine, laboratori, botteghe adattate a mini-industrie; dietro ogni muro c'è qualcuno che si dà da fare per onorare le commesse: mobili, posate, utensili, parti meccaniche. L'elenco degli artigiani supera i 10mila iscritti; quello degli imprenditori piccoli e medi, i 3mila. Recessione, crisi, inflazione: son parole arrivate via etere o tramite l'edicola, e la gente ne ha imparato il significato sinistro discutendo al bar; ma nei fatti questi fantasmi hanno lasciato il tempo che hanno trovato, perché i pordenonesi, nonostante la proverbiale chiusura, quando non hanno trovato sbocchi interni per piazzare le loro merci, si sono rivolti al mondo.

E il mondo le ha comprate e le compra perché sono di qualità: ben curate e a prezzi competitivi. La disinvoltura con cui essi si muovono sui mercati internazionali sorprende soltanto chi non conosce il loro carattere e il loro passato. Cinquant'anni fa molti friulani facevano la fame ma non ne morivano: se ne andavano. Non erano emigranti straccioni e pigri alla ricerca della manna, del favore, della raccomandazione: avevano schiena dritta e braccia robuste. Scontrosi, più che timidi, erano ben accetti in qualsiasi continente: lavoravano sodo e non rubavano. La vocazione ad espatriare senza lacrime è rimasta nei cromosomi degli eredi; allora si partiva per tacitare lo stomaco, ora si prende il jet per trattare gli affari.

Poche storie, nessuna smargiassata: negli USA e nell'America Latina, in Australia e in ogni nazione d'Europa o t'imbatti in un pordenonese o in un oggetto fatto da lui, magari un coltello fiammeggiante. Anche lungo il Tagliamento esiste la disoccupazione giovanile, naturale; ma l'indice è più basso che altrove. Non è un miracolo. Piuttosto, il 70 per cento dei ragazzi, finita la scuola dell'obbligo, non proseguono: fanno gli apprendisti.

Ciò avvilisce il tasso culturale medio? Sulla carta, forse. In realtà, sono pochissimi coloro che abbandonano i banchi prima degli otto anni regolamentari, per cui il minimo comun denominatore dell'istruzione è un gradino al di sopra della graduatoria generale. Il teorema ha una dimostrazione nella statura dei professionisti: non c'è medico, avvocato, ingegnere o commercialista che sia costretto a lasciare Pordenone per avere spazio; e non c'è residente che per avere prestazioni professionali si rivolga a forestieri. Non è un paradiso: la droga, in proporzione, ammazza quanto a Milano. E anche l'Aids: già tre vittime. Forse il virus, data la vicinanza delle basi americane, si è intrufolato con maggior spavalderia che nel resto della regione perchè gli stranieri sono di casa. Ma è solo un'ipotesi.

Gli intellettuali si lagnano perchè le attività culturali languono: cinema, teatro e null'altro. Ma in quale cittadina di pari dimensioni si fa di più? In compenso, la cronaca nera è povera di episodi: delitti e rapine, furti e aggressioni sono eventi rari e, quando accadono, suscitano scalpore, riprovazione sincera che funge da deterrente psicologico. Gli esteti criticano la caoticità dello sviluppo urbanistico: si vede che non sono esercitati ai confronti.

Quale altro paese, che in 40 anni si è triplicato, avrebbe saputo fare meglio? Semmai è apprezzabile il gusto che ha accompagnato il restauro delle facciate lungo i due corsi che sfociano sul piazzale del cinquecentesco municipio: la cazzuola e il pennello non hanno commesso le violenze cui ci hanno abituati i neoricchi padani. Per meritare un titolo, Pordenone ha dovuto delegare Carla e Pia, le fondatrici del sindacato prostitute che sono state più volte ospiti della Tv: e dire che è la città dove la categoria è numericamente più debole.

Dal marciapiede al cielo: un lampo d'interesse è stato acceso qualche anno fa dai dischi volanti, avvistati da una dozzina di cultori della materia; e un paio di articoli sono stati dedicati alla fondazione di una setta religiosa cui aderirono — affascinate dal capo seducente — alcune belle signore della borghesia con relative figlie.

Passeggiatrici, marziani e aspiranti profeti: persone ammodo. Ma i pordenonesi sono un'altra cosa. Se non medaglie, meritano migliore reputazione.

di LUCIANO PROVINI

L'importanza di chiamarsi Zanussi

Gian Mario Rossignolo è il presidente del gruppo Zanussi, grande produttore degli elettrodomestici più fedeli alle famiglie italiane: la Rex, la Zoppas e la Castor.

La «Zanussi», che peraltro fabbrica anche televisori (Seleco) e frigoriferi, è conosciuta nel mondo come industria specializzata in «elettronica bianca». È il più grande gruppo industriale friulano (15 mila dipendenti in Italia e 2700 all'estero) con 1800 miliardi di fatturato annui.

Rossignolo, il presidente, è piemontese ma sostiene la friulanità della sua impresa, non solo perchè la «Zanussi» è nata e cresciuta a Porcia di Pordenone; ma perchè essa ha trovato il modo di uscire dalla crisi del 1983 con la forza di reazione propria dei friulani, come sono in gran parte i suoi dipendenti. Pordenone prima e il Friuli poi deve a questa fabbrica di Porcia anche parte della sua attuale forza economica. L'ha ammesso Rossignolo nello spiegare ai giornalisti la ragione per cui la Rex ha sponsorizzato la squadra di calcio di Udine.

«L'Udinese è una simbolica bandiera di friulanità nel mondo — ha detto — la Rex è la prima marca nata nella fucina Zanussi con il disegno di un architetto friulano quale è Gino Valle; il gemellaggio è più che naturale soprattutto in un momento in cui la squadra di calcio ha bisogno di sostegno morale e finanziario...».

La «Zanussi» si pone in testa del «Made in Friuli» e trainerà l'intera imprenditoria regionale in cerca di un vero leader.

«Rex» è il marchio della prima fabbrica di cucine che Antonio Zanussi creò a Pordenone: il pioniere scelse quel marchio in omaggio al grande transatlanico italiano che verso il 1935 era stato l'orgoglio nazionale.

I figli di Antonio, Lino e Guido, s'impegnarono subito nel lavoro di potenziamento dell'azienda e ben presto per Pordenone e per il Friuli la parola Rex diventò motivo di vanto per un prodotto locale che si andava affermando sui mercati.

Lino Zanussi è morto quando il complesso industriale aveva ormai raggiunto l'apice del successo. Il rogo di un jet-executive, l'aereo personale su cui viaggiava insieme ai suoi collaboratori, chiuse il 18 giugno 1968 in Spagna, a San Sebastiano, la sua ancor giovane vita: quarant'otto anni. La crescita dell'azienda di Porcia è avvenuta per gradi; perché Lino Zanussi, pur nella sua dinamicità e la sua capacità di comando, aveva mantenuto il suo carattere tipicamente friulano come lo fanno capire queste parole che abbiamo registrato pochi mesi prima della sua morte: «Il nostro sviluppo è stato costante, non a salti enormi, avventurosi.

Perché, se, fin dall'inizio, avessi per caso pensato alle dimensioni di oggi, che sono grandi rispetto a una ditta con cento operai e niente rispetto alla General Motors, avrei preso una paura tale da cambiare subito mestiere.

Per dire meglio: noi, io e Guido, siamo cresciuti insieme all'azienda». Non va dimenticato che nel 1968, anno della morte di Zanussi, è stata riconosciuta la Provincia di Pordenone e a Udine, il giornale «Messaggero Veneto», cui Zanussi s'era dedicato con entusiasmo, ha preso una nuova veste tipografica, diventando il primo quotidiano italiano stampato in offset con attrezzature automatizzate.

Oggi la «Zanussi» è controllata per circa il 95 per cento dalla multinazionale svedese Electrolux e il restante 5 per cento è nelle mani della finanziaria «Friuli» della Regione Friuli-Venezia Giulia e continua la sua produzione con l'apporto del lavoro delle maestranze tutte friulane.

Pordenone ne è orgogliosa e ne è orgoglioso il Friuli.